

Il documento approvato dalla Direzione del partito nella riunione di mercoledì

I quattro punti che il Pci propone per risolvere i problemi del Paese

La politica estera, l'economia, le istituzioni

Il Pci ritiene una eventuale ripetizione della esperienza del pentapartito insostenibile e negativa. Esso ha dimostrato di essere incapace di fronteggiare e risolvere i problemi fondamentali del Paese e di essere lacerato da contraddizioni profonde. Ciò impone a tutte le forze di sinistra e

democratiche di lavorare per un superamento di quella esperienza. A tale fine i comunisti hanno proposto un governo di programma capace di affrontare almeno i più urgenti e gravi problemi del Paese. Dando seguito a tale proposta la Direzione del Pci ha approvato le linee del

seguito documento programmatico perché sia possibile un chiaro confronto tra tutte le forze democratiche nel Parlamento e nel Paese. Su queste proposte la Direzione del Pci invita tutte le proprie organizzazioni a sviluppare la più ampia mobilitazione.

Le drammatiche vicende che sono sfociate nella crisi di governo inducono a porre al primo posto di un confronto programmatico tra le forze democratiche, le questioni della politica internazionale, dell'indipendenza e della sicurezza del Paese. Il nuovo governo deve caratterizzarsi per una netta riaffermazione e per un coerente sviluppo della linea di condotta seguita rispetto al conflitto israeliano-palestinese, all'invasione israeliana su Tunisi, al sequestro dell'Achille Lauro e al dirottamento dell'aereo egiziano. L'Italia ha il diritto, e sente la responsabilità, di portare avanti al pari di altri paesi della Alleanza atlantica una sua politica estera, di sviluppare in modo particolare proprie iniziative per la distensione e la pace nella regione su cui si affaccia, di garantire la sua autonomia e la sua sovranità nell'ambito della Alleanza atlantica.

Ogni sforzo va compiuto per superare le tensioni e spegnere i focolai di guerra che travagliano e insanguinano il Medio Oriente, e innanzitutto per ricreare le condizioni di un negoziato capace di risolvere il problema palestinese. Tale negoziato — da cui debbono risultare garantite anche l'esistenza e la sicurezza dello Stato d'Israele — non può essere concepito senza il riconoscimento di una genuina rappresentanza del popolo palestinese. A questo ha teso lo sviluppo dei rapporti tra il governo italiano e l'Olp, nel quadro di un indirizzo affermato dalla Comunità europea con la dichiarazione di Venezia, e deve più che mai tendere l'azione politica e diplomatica del nostro Paese. Nuove iniziative vanno assunte dalla Comunità europea, tenendo conto della necessità di associare tutti i paesi del Mediterraneo e di favorire un positivo coinvolgimento delle maggiori potenze nella ricerca e nella garanzia di una soluzione pacifica del conflitto israeliano-palestinese.

Il nuovo governo deve accrescere l'impegno dell'Italia per il rafforzamento dell'unità democratica dell'Europa e per la trasformazione della Comunità europea in un'Unione politica. Ma nessuno dei grandi paesi democratici dell'Europa occidentale può sottrarsi — né vi si può sottrarre la Comunità europea nel suo insieme — a precise assunzioni di responsabilità per il superamento di gravi minacce alla pace, per lo sviluppo del Terzo Mondo, per la riduzione degli squilibri tra Nord e Sud. Questi problemi si pongono all'Italia in termini particolarmente acuti come problemi di sicurezza nel Mediterraneo, e richiedono politiche volte a porre fine, in questa regione, a un'allarmante spirale di atti di forza e di violenze e a promuovere nuovi rapporti di cooperazione politica ed economica. La sicurezza dell'Italia è ormai legata non solo al mantenimento degli equilibri e alla evoluzione delle relazioni tra Est e Ovest ma alla garanzia della sicurezza nel Mediterraneo.

A questo scopo è indispensabile un impegno di chiarezza e di serietà da parte di tutti i governi europei e di tutti i governi degli Stati Uniti — che il Pci concepisce in termini di amicizia e reciproco rispetto — l'Italia deve sollevare insieme con gli alleati europei i problemi di ripensamento della concezione della sicurezza, di effettiva concertazione e di verifica delle regole dell'alleanza, tutelare la sua so-

vrantà e dignità nazionale, esprimere autonomamente le sue posizioni. Banchi di prova di questa autonomia saranno: un atteggiamento che non avallino il programma americano di difesa strategica (Sd) e non vi accodi in posizione subalterna il nostro Paese, ma sostenga il progetto Eureka per una comune iniziativa tecnologica dell'Europa; un attivo contributo alla sollecitazione di positivi sviluppi — nel negoziato di Ginevra e in altre sedi — nel campo del disarmo e innanzitutto della riduzione degli armamenti nucleari, anche attraverso la creazione di zone denuclearizzate, e più in generale nel senso della distensione tra Est e Ovest; un attivo contributo alla sollecitazione di soluzioni pacifiche per tutte le situazioni di crisi, da quella del Sudafrica a quelle aperte nel Centro America a quella dell'Afghanistan.

Da tutto ciò, e dalle vicende dell'Achille Lauro, emerge la necessità di una seria garanzia per quel che riguarda l'uso delle basi Nato in Italia. Vanno resi noti al Parlamento gli accordi che ne regolano lo status. Più in generale, è indispensabile un chiarimento sul modo in cui il governo intende la presenza dell'Italia nella Nato. Questa presenza non è messa in discussione dal Pci, che ne condivide la necessità per visioni e ragioni di politica internazionale già chiaramente illustrate. Ma in seno alla Nato e nei rapporti con gli Stati Uniti — che il Pci concepisce in termini di amicizia e reciproco rispetto — l'Italia deve sollevare insieme con gli alleati europei i problemi di ripensamento della concezione della sicurezza, di effettiva concertazione e di verifica delle regole dell'alleanza, tutelare la sua so-

La Dc ora si inventa il rinvio alle Camere

De Mita dice: pentapartito

Il Pri tira un sospiro

I «laici» disponibili al Craxi-fotocopia Il Psi irritato - Risputa il «direttorio»



Arnaldo Forlani Giovanni Spadolini

ROMA — Nell'assenza del presidente incaricato (che rientra stasera in Italia) la Dc pare avere intrapreso con una qualche baldanza la via di una soluzione pasticciata della crisi di governo. Col valido aiuto, bisogna aggiungere, dei partiti «laici», repubblicani compresi. Alla fine di una riunione del vertice democristiano, ieri mattina, è venuto fuori, perfino, che la Dc «non esclude» un rinvio alle Camere del governo dimissionario, per ottenere una conferma destinata a dimostrare che in questi giorni non è successo niente. Va anche registrato che questo mediocre pateracchio, lungi dall'essere criticato dai partiti ex alleati, riceve invece pensosi apprezzamenti. L'unica eccezione è il Psi, che fluta evidentemente la trappola: Covatta vi ironizza sopra, mentre Formica avverte che un rinvio di Craxi alle Camere, in questo momento, non incolterebbe i cocci del pentapartito, ma il romperebbe definitivamente.

In attesa di vedere chi avrà il coraggio di sostenere apertamente un simile espediente (finora ci sono solo pudiche allusioni del dc Mancino, del socialdemocratico Nicolazzi, di Spadolini), bisogna soprattutto sottolineare il suo significato politico, che pare questo: la Dc e i «laici minori», dopo qualche esitazione, sembrano avere deciso che l'esclusione dei repubblicani dal governo finirebbe per rafforzare eccessivamente l'immagine, se non altro, di Bettino Craxi. E di conseguenza non appaiono più tanto disposti a concedergliela. Altra cosa sarebbe ovviamente se il Pri decidesse da solo di chiamarsi fuori. Ma come si fa a pensarlo, quando la voglia repubblicana di rientrare al governo ha già trasformato le bellicose schiere di Spadolini in autentici esempi di mansuetudine?

Il presidente dei senatori, Guaiteri, è arrivato ieri a dire che il Pri «non ha certo voluto la crisi, ma l'ha subita». E pur di non rimanere fuori dalla barca del pentapartito organico — oggi dichiarato «unico governo concepibile in questa fase della vita italiana» — Spadolini è disposto anche a passare sopra ai sarcasmi lanciati dai socialisti e ad accettare quello che Martelli ha beffardamente definito «un rientro un po' malinconico».

La Dc ieri gli ha lanciato una ciambella di salvataggio. Anche, forse, accreditando l'idea che il mandato ricevuto da Craxi al Quirinale sia vincolato alla formula pentapartita: è la tesi che, in via indiretta, ha affacciato ieri il liberale Biondi dopo un incontro con Forlani. E dal momento che di questo «mandato rigido» non risulta traccia ufficiale, si vorrebbe sapere chi mai l'ha «rivelato» a Biondi. Questa melina sembra in realtà giocata solo a sostegno della sorta di vertice dc, che ha ieri confermato ufficialmente la sua «insistenza» per il pentapartito, accompagnandola con la riappropiazione a sorpresa della trovata forlianiana del «direttorio del segretario». Cioè l'ingresso dei cinque leader nel governo «in ministeri senza portafoglio». Questo «ritorno» pare piuttosto singolare, dopo le opposizioni che subito avevano accolto la proposta. Perciò rimane il dubbio che essa possa essere usata per scopi contrari a quelli dichiarati: come dire, o entrano tutti i segretari o restano fuori tutti. E data la scarsa propensione di De Mita, questo potrebbe essere un buon argomento formale per tenere fuori anche Spadolini senza che ciò apparisse punitivo nei suoi confronti. Ma già ieri sera i repubblicani respingevano come «umoristica» l'ipotesi di mandare al governo una loro delegazione senza il segretario.

Della crisi hanno anche discusso ieri comunisti e radicali. In un incontro tra due delegazioni parlamentari (Napolitano, Spagnoli e Petruccioli per il Pci; Rutelli, Spadaccia, Teodori e Signorino per il Pri). Un comunicato congiunto informa che le due parti «hanno avuto uno scambio d'opinioni e hanno convenuto sulla necessità che non si celi dietro la crisi di governo un semplice aggiustamento interno alla maggioranza pentapartita. La soluzione della crisi va cercata — conclude il comunicato — nell'individuazione di alcune grandi priorità tra le quali la salvaguardia della vita democratica in Italia e in particolare della pienezza e della correttezza dell'informazione Rai; un serio governo della finanza pubblica e dell'economia; la trasformazione della Cee in una unione politica e una forte iniziativa dell'Italia per la pace e la cooperazione con il Terzo e Quarto mondo.

an. c.



Sono da mutare profondamente gli indirizzi della politica economica e sociale che sono stati seguiti negli ultimi anni e che hanno trovato la loro ultima espressione nella legge finanziaria presentata in Parlamento dal governo dimissionario, su cui i comunisti ribadiscono il netto giudizio negativo espresso a suo tempo. Il Pci ritiene che alla base del programma del nuovo governo debbano esservi alcune opzioni di fondo che caratterizzino, in modo assai diverso dal passato, la politica economica e sociale, anche al di là delle stesse sostanziali modifiche che è necessario apportare alla legge finanziaria. La crisi governativa rende fra l'altro assai problematica, se non impossibile, l'approvazione della legge finanziaria entro il 31 dicembre 1985, senza far ricorso all'esercizio provvisorio. Ciò potrà rendere necessaria l'adozione, da

parte del nuovo governo, di provvedimenti e contenuti della nuova legge per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Vanno definiti i modi del coordinamento di tutta la spesa pubblica (ordinaria e straordinaria) nel Mezzogiorno, affidando questa responsabilità alla Presidenza del Consiglio. Va varata, in tempi rapidi, una legge per lo sviluppo di valide iniziative pubbliche e cooperative nel quadro di un più vasto insieme di provvedimenti per la occupazione giovanile. Altrettanto importanti sono le scelte programmatiche che il nuovo governo deve adottare — allo scopo di allentare via via il vincolo di bilancio dei pagamenti — per il piano energetico, per l'agricoltura, per la ricerca, l'innovazione e una politica industriale selettiva, per l'ambiente e la difesa del suolo, per la tutela e valorizzazione dei beni culturali, per la casa e

l'assetto del territorio, per grandi opere infrastrutturali. Decisiva è una svolta nel campo della scuola e della formazione, attraverso una profonda revisione di strutture e di indirizzi a tutti i livelli, volta a garantire diritto allo studio e qualità dello studio, per un reale adeguamento alla sfida delle nuove tecnologie e della crescita culturale e civile della società italiana. In questo senso vanno riviste e portate a compimento le misure di riforma in discussione in Parlamento. Va decisamente imboccata la via della riduzione dei tassi di interesse, anche per alleggerire la spesa per interessi sul debito pubblico. Il programma del nuovo governo deve prevedere, in secondo luogo, l'adozione di provvedimenti: — per la riforma dell'Irpef a partire dal 1° gennaio 1986 e per la restituzione ai lavoratori del drenaggio fi-

scale del 1985; — per la riforma della finanza locale e di quella regionale, provvedendo anche, per il 1986, ai trasferimenti agli Enti locali in una misura corrispondente, rispetto al 1985, all'effettivo tasso di inflazione. Nel programma del nuovo governo devono inoltre essere previste: — la razionalizzazione della tassazione dei redditi da capitale, compresi quelli derivanti dagli interessi sui titoli pubblici di nuova emissione, pur con la necessaria gradualità e in relazione alla politica di diminuzione dei tassi di interesse; — una scelta chiara per una imposta patrimoniale ordinaria a bassa aliquota che sia anche sostitutiva di altre imposte, che sia resa possibile ed equa attraverso l'approntamento degli strumenti necessari, come il catasto. Il programma del nuovo governo deve prevedere in-

fine profonde modifiche della legge finanziaria che è davanti al Parlamento, cancellando in primo luogo le misure socialmente più ingiuste e quelle che penalizzano il sistema delle autonomie. Il Pci ha già indicato, nella mozione discussa al Senato, le misure da adottare per rendere più efficiente e anche meno alta la spesa sociale (sanità e previdenza) e quella corrente (pubblico impiego). Queste misure possono essere sostituite di quelle indicate nella legge finanziaria, e appaiono più idonee a razionalizzare i servizi sociali e anche la pubblica amministrazione, e soprattutto a iniziare un reale cambiamento e superamento di quei meccanismi perversi che sono alla base degli squilibri finanziari e che non vengono eliminati dalle raffiche ricorrenti dei tickets e dei tagli, e da altre misure di questo genere.

Infine potrà essere definito il complesso di modifiche del regolamento della Camera dei Deputati, che la competente Giunta ha da tempo all'esame, con una contestuale intesa per una riforma, anche a livello costituzionale, delle norme relative alla decretazione d'urgenza.

I presidenti delle Camere hanno assunto un'importante iniziativa per la selezione e sollecitazione delle più urgenti riforme istituzionali. Le questioni che possono far parte di un programma con reali prospettive di soluzione a breve o a medio termine sono innanzitutto quelle già da tempo all'esame del Parlamento. Si

tratta della legge sulle autonomie locali, dell'ordinamento della presidenza del Consiglio, della riforma del procedimento d'accusa e delle immunità parlamentari. Inoltre è possibile portare a termine l'iter di un significativo gruppo di leggi che riguardano la giustizia, a cominciare dal codice di procedura penale e dalle norme sulla respon-

sabilità disciplinare dei magistrati. Potrebbero nello stesso tempo essere avviate altre riforme di grande rilievo, quali quelle concernenti il nuovo assetto dei ministeri e di altri organi di governo, interventi di riforma della pubblica amministrazione, nonché alcune innovazioni, anche di rilievo costituzionale, elaborate dai

la Commissione Bozzi sulla base di un consenso unanime delle forze politiche (parità della donna e condizione femminile, diritto ad una completa informazione, tutela dell'ambiente), e avanzate dalla Conferenza dei presidenti delle Regioni per dare vigore ed efficacia all'istituto regionale. Problemi di maggiore ri-

lievo vanno rapidamente approfonditi in vista di una più concreta prospettiva di riforma. Così vanno affrontati il problema della riforma del Parlamento, il problema di eventuali riforme delle leggi elettorali, quello del conferimento della fiducia al solo Presidente del Consiglio, e alcune misure in tema di governo della finanza pubbli-

ca. Prioritaria ed essenziale deve considerarsi in questo senso la questione della informazione, e in particolare della Rai-Tv e delle garanzie di obiettività del servizio pubblico, nonché di una sollecita regola-

Tra i fatti più gravi dal punto di vista del corretto funzionamento della democrazia è stato il non pieno riconoscimento del ruolo della opposizione democratico-costituzionale, esercitato finora dal Pci. Il riconoscimento di questo ruolo comporta un'effetti-

va apertura nella ricerca di larghe convergenze tra tutte le forze democratiche, di maggioranza e di opposizione, nella tutela di valori e interessi fondamentali come quelli della pace, dell'indipendenza e della democrazia e dunque sul terreno della politica

internazionale e delle riforme istituzionali. Ma ciò comporta anche il pieno rispetto dei diritti dell'opposizione costituzionale tanto nello svolgimento del processo legislativo quanto nell'esercizio delle funzioni di indirizzo e di controllo nei confronti dell'e-

secutivo; e insieme il superamento di arbitri e discriminazioni attraverso cui l'opposizione costituzionale viene gravemente limitata nelle sue possibilità di espressione e di conoscenza, ed esclusa da organismi rappresentativi e di-

rettivi negli enti pubblici. Prioritaria ed essenziale deve considerarsi in questo senso la questione della informazione, e in particolare della Rai-Tv e delle garanzie di obiettività del servizio pubblico, nonché di una sollecita regola-

mentazione democratica di tutta l'emittenza radio-televisiva. Egualmente urgente è l'adozione di nuove norme e di corretti comportamenti in materia di nomine negli istituti di credito e in tutti gli enti economici pubblici.

Un assurdo equivoco

Caro Macaluso, ti sarei grato di volermi aiutare a dissipare un incomprensibile, assurdo equivoco, pubblicando queste due righe di doverosa rettificica che ho inviato all'«Europeo». «Caro direttore, mi rammarico che Marcano nell'intervista pubblicata nell'ultimo vostro numero, abbia introdotto fra le sue domande i nomi dei compagni Pecchioli e Minucci, che io non ricordo assolutamente di aver udito, così che la mia risposta appare ben strana. Sarebbero inclusi in una «corrente» di opinione nel nostro partito, alla quale io nego persino di poter attribuire il termine di «corrente di pensiero». Non davvero Pecchioli e Minucci non possono essere l'oggetto della battuta. Non soltanto perché non potrei attribuire loro di appartenere a una corrente che non sia quella alla quale appartengo anch'io, essendo tutti e tre consenzienti con la linea del partito. Ma prima di tutto perché il stimo come due compagni che hanno una testa e la adoperano per pensare. Si è trattato di un equivoco, spiacevole e assurdo che avrei evitato se avessi riletto le domande dell'intervistatore. Non so come scusarmi, non dico con i compagni, quanto con i lettori, presso i quali faccio davvero una brutta figura.

Gian Carlo Pajetta

Sfilata di grandi ieri al Palazzo di Vetro

Reagan elude all'Onu il nodo del disarmo

Crisi locali: accuse a Mosca

Un singolare elenco di conflitti fatto apposta per accusare l'Urss, subito seguito da proposte di intesa Scevardnadze: le guerre stellari violano il trattato Abm



NEW YORK — Ronald Reagan mentre pronuncia il suo discorso alle Nazioni Unite

Nostro servizio
NEW YORK — Giornata di quelle che lasciano il segno nella grande aula del Palazzo di vetro. Sul podio si sono succeduti, in occasione del 40° anniversario delle Nazioni Unite, il presidente americano Reagan, il ministro degli Esteri sovietico Scevardnadze e il suo omologo cinese Wu Xueqian: i rappresentanti, dunque, delle maggiori potenze economiche e militari e della maggiore potenza demografica del pianeta.

Un impegno congiunto di Usa e Urss per ridurre le tensioni ed avviare processi di pace in Europa e teatro di crisi locali (vedremo subito quali, poiché si tratta di un'analisi singolare) particolarmente serie e difficili: questa la «nuova proposta» di Reagan ai sovietici, che era stata preannunciata nei giorni scorsi. Il tema è stato discusso da Reagan e da Scevardnadze in un colloquio di 28 minuti e che il ministro degli Esteri sovietico Scevardnadze si è visibilmente astenuto dall'applaudire. Secondo gli osservatori, focalizzando la sua proposta sui conflitti locali, Reagan ha voluto sfornare l'attenzione dalla più vasta questione del controllo degli armamenti, anche se ovviamente non sono mancati nel suo discorso riferimenti alla sua proposta di «cristallizzare» i conflitti locali. Reagan ha voluto sfornare l'attenzione dalla più vasta questione del controllo degli armamenti, anche se ovviamente non sono mancati nel suo discorso riferimenti alla sua proposta di «cristallizzare» i conflitti locali. Reagan ha voluto sfornare l'attenzione dalla più vasta questione del controllo degli armamenti, anche se ovviamente non sono mancati nel suo discorso riferimenti alla sua proposta di «cristallizzare» i conflitti locali.

L'Afghanistan e il Nicaragua, radicalmente differenti, ha detto: si tratta di Paesi in cui «ogni giorno si perdono vite umane a causa dell'espansionismo sovietico» e dove il marxismo-leninismo è in guerra con la popolazione e il conflitto ha debordato in guerra con i Paesi vicini. D'altra parte, ha detto ancora Reagan, «da qualche parte dobbiamo incominciare. Cominciare quindi da dove maggiore è il bisogno e maggiori sono le aspettative, come se la crisi mediorientale non fosse oggi la più esplosiva».

In sintesi la proposta americana si articola in tre fasi. La prima fase prevede l'avvio di negoziati diretti fra le parti o i paesi in conflitto. Successivamente, «una volta avviati seriamente i negoziati, Stati Uniti e Unione sovietica si incontrerebbero per studiare le possibilità di offrire garanzie agli accordi raggiunti dalle parti». Infine, «se i primi due punti saranno stati coronati da successo sarà possibile avviare la terza fase, quella di una soluzione di pace a lungo termine «che consenta il reinserimento delle parti in tempo in un contesto di sviluppo economico internazionale». Il ruolo principale di Usa e Urss dovrebbe essere di «ridurre fino ad eliminare qualsiasi intervento militare esterno alle parti in conflitto con un ritiro verificabile delle truppe straniere e la riduzione del flusso di armi provenienti dall'esterno. Il piano, secondo Reagan, finirebbe all'Urss «un'eccezionale occasione, per contribuire alla soluzione dei conflitti locali, il che può in

ambio avviare in futuro il dialogo e i negoziati su altri argomenti critici». Fra questi argomenti critici, ovviamente, i temi del controllo degli armamenti. Sul prossimo vertice con Gorbaciov, Reagan, rilevano «con molta onestà le profonde differenze» esistenti, ha formulato espressioni generiche di buon auspicio. Ha detto comunque che la proposta sovietica di ridurre del 50 per cento gli ordigni nucleari «viene attentamente studiata» dall'amministrazione americana; nella proposta di Gorbaciov, ha aggiunto, «non semi che vanno coltivati» e che lasciano sperare «in un nuovo inizio nei rapporti tra i nostri due Paesi».

«È stata quindi la volta del ministro degli Esteri sovietico Eduard Scevardnadze, che ha accennato ai contatti regionali solo per dire che in Indocina come nel Medio Oriente, in Afghanistan come in Nicaragua le forze filo-occidentali sono sprimala sassini e terroristi. Scevardnadze è stato, in tema di armamenti, molto fermo nel negare ogni giustificazione o legittimità al progetto reaganiano di «difesa spaziale» e ha ribadito che a parere di Mosca esso «viola esplicitamente una clausola» del trattato Abm, firmato da sovietici e americani nel 1972 per sfidare al bando i sistemi antimissili.

Il tema del rifiuto da opporre al riarmo è stato trattato dal ministro degli Esteri cinese Wu Xueqian, che ha detto che i paesi del mondo hanno il compito di intervenire per fermare la corsa agli armamenti. Wu ha inoltre sottolineato la speranza di Pechino che il prossimo vertice Usa-Urss segni la fine della ricerca della superiorità militare e apra nuove vie alla pace.

Dalla nostra redazione
GENOVA — «Un "pentito" fra i terroristi palestinesi? E chi lo dice che è uno? Potrebbe essere anche più di uno. Potrebbero essere tutti e quattro». Il sostituto Luigi Carli «spara» sorridendo la sua battuta e la pattuglia dei giornalisti, che assediava vanamente da ore gli uffici della Procura della Repubblica, si rianima all'improvviso: finalmente qualcosa, e qualcosa di nuovo, dalle «fonti ufficiali».



Indagini estese anche a Pisa e Roma

I quattro accusati del dirottamento dell'«Achille Lauro» nelle foto diffuse da una tv americana

Ora sono in 2 a «parlare»

«Per Abbas non c'è ordine di cattura»

«Disappunto dei magistrati liguri per la fuga di notizie sul capo del Flp - Si ricostruiscono le mosse del commando lungo la penisola - Al vaglio il particolare di un'auto noleggiata che percorse 800 chilometri

non ci sono ordini di cattura. E neppure comunicazioni giudiziarie». Riserbo totale, allora. «Abbas subito» spiega il dottor Meloni — con enorme disappunto, la fuga di notizie sul capitolo Abbas; fuga di cui, qui a Genova, non siamo sicuramente responsabili e su cui il nostro ufficio esprime un giudizio molto severo. Ma proprio per questo non intendiamo aggungere danno al danno già fatto. È chiaro per tutti che si tratta di un procedimento molto delicato e la «fuga» può avere arrecato qualche pregiudizio. Magari non alle indagini in senso stretto, ma qui i risvolti sono tali e tanti...».

E le fonti ufficiose? Avare anche quelle, a parte qualche conferma in negativo. Ad esempio: che Abbas abbia avuto parte o meno nell'operazione Lauro, pare certo comunque che a Genova non ci ha messo piede. Tracce sue, finora, non ne sono state trovate, malgrado gli inquirenti stiano passando letteralmente al setaccio, e non solo a Genova, le varie comunità semiliberandine e di immigrati arabi e nordafricani. In concreto, questo lavoro di finzione avrebbe dato buoni frutti per ricostruire i movimenti del commando palestinese prima dell'imbarco sulla «nave blu».

I quattro, stando alle indiscrezioni, a partire dal 20 settembre avrebbero soggiornato a Pisa, due di essi ospiti forse di un campetto, tutti notati in quel di Marina di Tirrenia in contrari con una mezza dozzina di giovani arabi. Metà del gruppo poi, tra il 21 ed il 23 settembre, sarebbe andato in trasferta a Roma, ritornando alla «base» vagamente fornita di soldi e passaporti, quei famosi passaporti rubati, riciclati e riciclati all'inscena anche dell'improbabile, per cui uno dei palestinesi finì per andare in cattività come turista norvegese.

Il commando, ricomposto, viene poi segnalato a Genova a partire dal primo ottobre, sul piede di partenza per la crociera da dirottare o per il porto israeliano da far saltare in missione suicida; quale fosse il vero obiettivo — tutto sommato — è ancora da accertare. Sulla trama dei vari spostamenti, inoltre, gli investigatori stanno vagliando accuratamente la storia di una «R5» noleggiata per tre giorni, a cavallo tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre, presso un'agenzia di noleggio. A servirsi di quell'automobile sarebbe stato un uomo con passaporto marocchino, patente e carta di credito Bancamerica. Conto finale: 650 mila lire, sal-

date in contanti, per tre giorni di noleggio, in ogni caso, sarebbero state mostrate molte foto, alla ricerca dell'eventuale anello di collegamento tra il mistero della «R5» e il sequestro della Lauro. Non è dato, naturalmente, sapere se il tentativo di riconoscimento abbia dato i suoi frutti. Inoltre pare che al consigliere diplomatico Antonio Badini non sia ancora stata mostrata la foto del sedicente Petros Flores, presunto quinto pirata, per scoprire se si trattava in realtà di Abu Raled. «Prima o poi — assicura il dottor Meloni — lo faremo. Sempre che il procedimento venga assegnato a noi». La decisione della Cassazione in merito è ormai imminente. Una previsione, dottor Carli? «Settanta, ottanta probabilità su cento che il fascicolo resti a Genova».

Rossella Michienzi

ROMA — Il problema che i giudici della Cassazione debbono risolvere non è facile: la procura di Genova ha rivendicato la titolarità dell'inchiesta sul sequestro dell'«Achille Lauro» per il fatto che il reato ha preso l'avvio nel capoluogo ligure (qui è nato il piano, qui sono state imbarcate le armi, qui il «commando» palestinese è salito a bordo). C'è una norma, l'art. 47 del Codice di procedura penale, che dice che quando vi sono procedimenti connessi rispetto ai quali più giudici sono competenti per materia, la competenza appartiene a quello tra essi nella circoscrizione del quale fu commesso il reato più grave o in caso di parità il maggior numero di reati. Sembrerebbe quindi, visto che la nave (territorio italiano) è partita da Genova e che qui ha preso l'avvio l'atto illecito nel suo complesso, che la magistratura ligure abbia ragione.

Ma esiste anche un'altra norma, l'art. 41 dello stesso Codice di procedura penale, che potrebbe andare a sostegno delle rivendicazioni di competenza della magistratura di Siracusa. La norma fa espresso riferimento al luogo della consegna e dell'arresto dell'imputato, e a Signonella sono stati fatti sbarcare i quattro palestinesi del «commando» (dall'aereo egiziano che gli americani hanno costretto ad atterrare) e qui è avvenuto il loro arresto. La decisione della Cassazione, infine, potrebbe interessare anche la procura di Roma. Vi è infatti la possibilità che i palestinesi abbiano avuto una base operativa nella capitale per il rifornimento di armi e documenti.

Siracusa o Genova? Decide la Cassazione

Il problema che i giudici della Cassazione debbono risolvere non è facile: la procura di Genova ha rivendicato la titolarità dell'inchiesta sul sequestro dell'«Achille Lauro» per il fatto che il reato ha preso l'avvio nel capoluogo ligure (qui è nato il piano, qui sono state imbarcate le armi, qui il «commando» palestinese è salito a bordo). C'è una norma, l'art. 47 del Codice di procedura penale, che dice che quando vi sono procedimenti connessi rispetto ai quali più giudici sono competenti per materia, la competenza appartiene a quello tra essi nella circoscrizione del quale fu commesso il reato più grave o in caso di parità il maggior numero di reati. Sembrerebbe quindi, visto che la nave (territorio italiano) è partita da Genova e che qui ha preso l'avvio l'atto illecito nel suo complesso, che la magistratura ligure abbia ragione.

Olanda, ormai certa installazione Cruise

L'AJA — La Camera dell'Aja ha concluso ieri sera il dibattito su alcune modalità di installazione sul territorio olandese del Cruise Nato, con un voto che in pratica autorizza il governo a concludere un trattato in merito con gli Stati Uniti.

La coalizione di centro-destra (cristiano-sociali-liberali), nella circostanza con l'appoggio dell'opposizione di destra, ha infatti sventato tutti i tentativi dei socialisti e delle sinistre di subordinare l'approvazione del trattato a una maggioranza qualificata o di suggerire l'inclusione in esso di clausole restrittive (in particolare, una sorta di diritto di veto dell'Olanda sull'uso degli euromissili).

ROMA — Il condono edilizio rischia di saltare. I margini per le domande (30 novembre per le costruzioni abusive), le procedure, i coppi macchinose, le difficoltà d'interpretazione, l'arretratezza del Catasto incapace a fronteggiare milioni di richieste stanno facendo naufragare la legge. E poiché quest'eventualità, è indispensabile una proroga. Il Pci ha proposto lo spostamento dei termini al 30 aprile. La giunta stata una presa di posizione ufficiale del Dipartimento economico della direzione. L'attuazione del condono edilizio è detto nel documento — sta incontrando tutte le difficoltà che i comunisti avevano previsto nel dibattito parlamentare: le complicazioni, le storture di ingiustizia della legge, l'inerzia e la confusione del ministero del L.P.P., i ritardi nella costituzione delle giunte comunali e regionali, la ristrettezza dei termini, l'insufficienza della pubblica amministrazione. Quest'intreccio di condizioni negative è drammaticamente presente soprattutto nel Mezzogiorno, ove massiccio è il fenomeno dell'abusivismo. Ciò spiega la protesta che si leva da molte regioni, e della quale devono tener conto il Parlamento e il governo. I comunisti considerano perciò che si renda urgente e necessaria la proroga dei termini del 30 novembre, fissata per la presentazione delle domande di condono, sino al 30 aprile. Ciò consentirà l'esplicitazione regolare delle pratiche, l'assistentamento delle amministrazioni locali e una più attenta riflessione del Parlamento su alcuni punti della legge particolarmente errati.

Proroga dei tempi per le domande

Condono edilizio fino al 30 aprile

Lo chiede il Pci

Documento del Dipartimento economico Manifestazioni in Sicilia e in altre regioni

Se a questa proroga non si addivesse — continua il Pci — grave sarebbe lo scioquio che una parte consistente dei cittadini non sia in grado di accedere al condono, creando diffuse aree di permanente illegalità, ponendo ardui problemi giuridici e amministrativi e aprendo la via a impugnationi di aspetti certamente costituzionali della legge che creerebbero una confusione di totale ingovernabilità del territorio. In questa occasione i comunisti ribadiscono non solo il loro giudizio negativo sulla legge, che non discrimina nettamente tra abusivismo di necessità e abusivismo di speculazione e ignora le ragioni del territorio, ma è priva di senso se non è accompagnata da una legge sul regime dei suoli, da un piano vasto di recupero delle aree colpite dall'abusivismo, da una nuova attività politica della casa e del territorio. È necessario che tutti

duzione edilizia. Di fronte a questa realtà, c'è stato l'allarme degli ordini professionali degli ingegneri, degli architetti e dei geometri, che hanno il timore che l'abusivismo che rischia di non essere legalizzato. Dopo il fallimento della legge, ed ed alleati giocano a rimpiangere. Decine di assemblee sono inviti pubblici a non pagare, ad evadere la legge che hanno votato. In Sicilia si svolgono riunioni di controllo.

Il Pci respinge queste posizioni, organizzando un movimento di massa non per violare la legge, ma per modificarla e per rivendicare in tutto il Sud una nuova politica della casa, del territorio e dell'ambiente. Particolarmente grave la situazione in comuni meridionali privi dei più elementari servizi. A Palermo si è svolta una manifestazione di piazza del Pci, con la partecipazione di Colaninno e Libertini, in un teatro stracolmo di gente, tanto che almeno duemila persone erano nella piazza. «Io ho preso conoscenza delle intercettazioni delle telefonate tra Abbas e i sequestratori dell'«Achille Lauro».

Il Parlamento europeo critica l'atto di pirateria americano

STRASBURGO — Il Parlamento europeo ha chiesto ieri ai ministri degli Esteri dei Dieci di rilanciare la proposta di pace giordano-palestinese, definendola «sola via possibile per interrompere la tragica spirale del terrorismo e delle rappresaglie dello stesso». In riferimento al dirottamento dell'aereo egiziano da parte degli Usa e dei successivi gravi contrasti tra Roma e Washington sulla vicenda dei dirottatori palestinesi, il Parlamento europeo ha espresso preoccupazione per quelli che ha definito «comportamenti gravi che riguardano la sovranità nazionale e le stesse norme di convivenza anche tra paesi membri di una medesima alleanza». Nel documento si esprime stupore per il fatto che «alla illegalità della pirateria marittima, gli Stati Uniti abbiano risposto con illegalità della pirateria aerea». Il Parlamento ha approvato a larga maggioranza due risoluzioni d'urgenza che sono state presentate dal

Martinazzoli: «Agimmo nel rispetto delle leggi»

Per il ministro i fatti recenti non cambiano nulla rispetto alla «obiettività» delle decisioni prese dal governo sul caso Abbas



Mino Martinazzoli

gruppo socialista e comunista e che sono state illustrate rispettivamente dagli eurodeputati Mario Didd e Sergio Segre. Il Parlamento ha anche affrontato un'altra grave questione, quella degli ostaggi europei (littorale delerati in Libano. Lo ha fatto alla presenza di alcuni dei loro familiari venuti a Siracusa per chiedere un intervento per la loro rapida liberazione. Si tratta del giornalista francese Paul Kaufmann e dello scienziato Michele Seurat, che hanno iniziato il loro sesto mese di detenzione, e di altri due francesi, Carton e Fontaine, del cittadino britannico Collet e infine dell'italiano Alberto Molinari, rapito l'11 settembre di quest'anno. Il Parlamento europeo ha deciso di inviare una missione di deputati di diversi gruppi in Libano per incontrare il presidente del parlamento — ha aggiunto Andreotti — il problema del terrorismo rispettando rigorosamente le leggi interne ed internazionali. Qualcuno può interpretare questo come una debolezza, ma non lo è: se non si rispettano le leggi anche nel combattere il terrorismo si comincia una catena che non si sa dove andrà a finire. In Italia, anche se non si può dire che il terrorismo sia stato completamente sconfitto, esso è stato però ridotto con questo sistema, che nessuno potrà farci cambiare».



Giulio Andreotti

ROMA — Il ministro della Giustizia Mino Martinazzoli ha dichiarato che le notizie e i fatti di queste ultime 48 ore non cambiano nulla rispetto alla obiettività delle decisioni prese dal governo italiano sulla impossibilità di trattare nel nostro paese Abu Abbas, il capo del Fronte di Liberazione della Palestina. «Io ho preso conoscenza delle intercettazioni delle telefonate tra Abbas e i sequestratori dell'«Achille Lauro».

«Dare un riconoscimento ai cc di Signonella»

ROMA — Un «adeguato riconoscimento» e i reparti di carabinieri e Vam (Vigilanza aeronautica militare) che nella notte del 10 ottobre, dopo l'atterraggio a Signonella del Boeing egiziano intercettato da aerei americani, «hanno dovuto fronteggiare con successo una pericolosa situazione venutasi a creare a causa delle assurde pretese del reparto della forza Usa «Delta». È quanto chiesto, in un'interrogazione al ministro

Senato: chiesta indagine sulla Difesa

ROMA — Un'indagine parlamentare sul nostro apparato di difesa è stata sollecitata ieri al Senato dai senatori Milani e Fiori della Sinistra indipendente con una lettera al presidente della commissione Difesa di Palazzo Madama, Luigi Franza. Nel documento Milani e Fiori ricordano i «gravi e ripetuti interrogativi sulle regole e sulle modalità di funzionamento degli apparati difensivi del paese sollevati dalle drammatiche e convulse vicende delle ul-



Mino Martinazzoli

time settimanali, dal raid israeliano su Tunisi fino al sequestro della «Achille Lauro» e al suo epilogo con il caso Abu Abbas. Secondo i due parlamentari occorre indagare sull'efficacia della vigilanza radar sul «fronte sud», sulla predisposizione della «forza di rapido intervento» (Foir), sullo «status» delle basi militari concesse alla Nato e agli Usa sul nostro territorio nazionale. Milani e Fiori propongono che si cominci con l'audizione dei vertici tecnici e politici dell'amministrazione della difesa.

Claudio Notari

Piano trasporti Non facciamo ginnastica ambientalistica

Non c'è solo la competizione dovuta al gioco della libera impresa che, esaltata, com'è diventata sport per le Olimpiadi del luogo comune. C'è anche una certa ginnastica ambientalista, per fortuna di pochi, che piano dopo piano (prima quello energetico, ora quello dei trasporti) prepara i muscoli al salto degli scacoli connessi con le difficoltà crescenti del governo dello sviluppo.

Leggo Giuliano Cannata sull'Unità del 22 ottobre scorso e trasecolo. Ha scoperto che il sistema dei trasporti in Italia rasenta la follia. Lo ha scoperto e ne deriva che la minaccia più grave che incombe sul marciapiede italiano, cito testualmente, è quella del nuo-

vo programma delle infrastrutture di trasporto. Quindi non la necessità del programma su cui discutere nel merito delle scelte, ma la negazione del programma stesso. La negazione, cioè, di un impianto ancora «in itinere» e perfino di quegli obblighi che la legge 531 del 1982 poneva all'Anas in merito alla elaborazione di un piano della viabilità decennale sul quale, voglio ricordare, Anas e ministro dei Lavori Pubblici (che ne è il presidente), sono in terribile ritardo.

Ma forse Cannata è già oltre le necessità prospettate da questo quadro, e pensa ad un'Italia senza porti, senza industrie e senza strade. Ricorda chi, in un convegno tenutosi a Firenze col Cannata prese parte, teorizzava la liquidazione nella provincia di Livorno della sua derurgia, la sospensione d'ogni in-

tervento teso ad aumentare la produzione energetica, lo sradicamento dell'attuale assetto produttivo. C'è qualcosa, in questo, che ricorda la politica di Poi Poi in Cambogia, quella che basava la costruzione di una società nuova sulla liquidazione completa del vecchio tessuto socio-economico. Non è una battuta. La ricorda e, considerate le debite distanze, deve ugualmente preoccupare. Perché politiche di questo tipo sono sbagliate e perdenti in Cambogia e in Italia. Perché il bisogno che sentiamo di più non è quello della liquidazione, ma del governo, della programmazione, del progetto di trasformazione. E allora, se questo è vero, può accadere che un piano sia sovradimensionato, com'è avvenuto col piano energetico del 1981. Ma questo significa che bisogna contribuire a costruirne un altro credibile e corrispondente agli interessi reali del paese. E può accadere anche che un piano della viabilità non convinca, ma ciò non deve significare la rinuncia all'idea stessa di programmazione, anche perché il risultato finale potrebbe essere quello noto: le strade si fanno ugualmente, ma in ordine alle pressioni politiche e clientelari; e quindi, come è già avvenuto, strade talvolta inutili e dannose.

Fabio Baldassarri presidente della Provincia di Livorno

UN FATTO / La sospensione di importanti diritti civili in Nicaragua

Dal nostro inviato MANAGUA — L'emergenza? Ovvio, siamo un paese in guerra, non lo ricordava? La sospensione dei diritti costituzionali? Tutto normale, tutto come prima. Arrivi, giri, guardi, parli con la gente, ascolti. È vero: a Managua non vi è altro che normalità. La triste normalità di un paese costretto alla guerra da quattro anni...

Il vicepresidente Sergio Ramirez spiega alla stampa, con melancolicità e pazienza, la portata e i limiti del nuovo decreto. In Nicaragua non c'è stato d'assedio, né legge marziale, né coprifuoco. Si può circolare liberamente ovunque, tranne nelle zone di guerra; le attività dei partiti, dell'Assemblea nazionale, della Chiesa e di ogni associazione proseguono regolarmente; il processo per i reati comuni non cambia di una virgola; nessun organo di stampa è stato soppresso. Stato di emergenza significa sospensione dell'habeas corpus solo e soltanto per chi è sospettato di cospirazione. E nei limiti del diritto di sciopero e di espressione. Insomma, è sì un «giro di vite», ma un giro blando che «non modifica la natura dello Stato, né interferisce nella vita quotidiana del nicaraguense». Solo chi trama a favore degli aggressori — è il ritorno di tutte le fonti ufficiali — può avere qualcosa da temere... O, più semplicemente, si è chiusa una parentesi.

Lo stato di emergenza era entrato in vigore il 15 marzo del 1982, quando la «dichiarazione di guerra» di Eden Pastora aveva preannunciato l'estendersi dell'attacco controrivoluzionario. Era stato sospeso nel luglio del '84, per garantire il pieno e libero dispiegarsi della campagna elettorale di novembre, e non era stato riapplicato per molti mesi come «prova di buona volontà». Ora il tempo è scaduto. Tutto normale, tutto come prima. La guerra d'aggressione continua e il Nicaragua ne prende atto...

È le reazioni internazionali, chiedono a Ramirez. Non crede che l'introduzione dello stato di emergenza in questo momento possa avere un impatto negativo sulle conclusioni dei lavori di Contadora?

«No, non lo credo. Si tratta di questioni che spettano alle leggi interne del paese. I lavori di Contadora gli avrebbero dovuto essere sospesi per il fatto, ad esempio, che nel Salvador esiste lo stato d'assedio. E anche il coprifuoco, rinnova due giorni per un altro mese».

Risposta tagliente che, pur con diplomatica cautela, mette a fuoco uno dei paradossi che hanno fin qui accompagnato la gestione della crisi centroamericana. Messo sotto accusa da Washington, il Nicaragua è sottoposto ad un perenne e non sempre disinteressato «esame-democrazia». È uno dei pochissimi paesi dell'area a non essere citato nei rapporti di «Amnesty International» sulla violazione dei diritti umani. È l'unico ad avere svolto elezioni, in stato di guerra, aperte a tutte le forze, tranne a quelle che, ispirate dagli Stati Uniti, non hanno voluto accettare le regole di un gioco democratico che li vedeva soccombenti. E i fatti dicono che, ancora oggi, a dispetto dello stato di emergenza, il Nicaragua mantiene, tra i paesi percorsi da guerre, il regime di gran lunga più liberale. Eppure, ogni sua restrizione percorre con l'impeto dello scandalo un mondo spesso indifferente ai genocidi e alle farse elettorali che si svolgono appena al di là dei confini nicaraguensi. C'è in tutto questo,

A fianco: Daniel Ortega (al centro) mentre si reca a visitare l'istituto per l'educazione internazionale a New York; sotto: giovani di Managua con un manifesto che dice: «Vogliamo la pace»



certo, anche il segno di una attenzione positiva, l'ansia di salvaguardare le caratteristiche democratiche di una rivoluzione che ha suscitato aspettative e speranze. Ma ci sono soprattutto, dicono qui a Managua, le ipocrisie e le amnesie di chi, da lontano, preferisce giudicare con occhiali deformanti che trasformano in pagliuzze le gravi dell'aggressione imperiale e in tratti le pagliuzze dell'emergenza generata dalla guerra.

Verissimo. E tuttavia questa premessa, indispensabile,

è ben lungi dall'esaurire il problema. Le domande poste dalla reintroduzione dello stato di emergenza sono molte e importanti. E non sempre trovano risposta. Innanzitutto: perché la «parentesi» si è chiusa oggi? E poi: per quanto «blanda», la sospensione dei diritti costituzionali è sempre una ferita nel corpo della democrazia. Si tratta solo dell'esplosione di uno stato di necessità o è l'indice della presenza di tendenze autoritarie nel seno della rivoluzione sandinista?

Una possibile risposta alle due domande viene dal discorso pronunciato da Ortega davanti alle Nazioni Unite. Cessate l'aggressione, ha detto direttamente rivolto al presidente nordamericano, e non estenderemo un istante ad abolire lo stato di emergenza. Una proposta che sembra configurare l'ultimo provvedimento come una sorta di «carta di scambio». Può sembrare un paradosso ma non lo è. Piuttosto è il prodotto di una difficoltà oggettiva, dell'impolitanza persistente, di fronte all'aggressività

A Managua si parla del «ripristino» di uno stato di emergenza interrotto nel luglio '84 per la campagna elettorale Usa e la fase difficile che attraversa la rivoluzione sandinista

Usa, d'ogni politica di ricomposizione dei conflitti fin qui sperimentata. Il Nicaragua ha visto svanire una dopo l'altra tutte le proposte tese a conseguire una pace che non significasse la semplice rinuncia alla propria sovranità: le trattative bilaterali di Manzanillo, l'accettazione (unico tra tutti i paesi centroamericani) del primo atto di Contadora, il ritiro unilaterale di cento consiglieri militari cubani, la richiesta di fase smilitarizzate, sotto controllo internazionale, ai confini con Costa Rica e Honduras. Ed ora Contadora, dopo più di un anno di estenuante guerriglia diplomatica, sta marciando verso il suo secondo atto — l'ultima, quasi certamente, delle sue opportunità — in un clima di sfiducia. In particolare per l'opposizione di Honduras e Salvador alla proibizione di manovre militari con forze straniere. Più in generale perché nessuno, tra i partecipanti alle trattative, appare in grado di controllare, o di condizionare, la vera fonte dei conflitti: l'aggressività nordamericana, appunto. La sua pretesa, più volte ripetuta, di «farla finita con i sandinisti».

In questo quadro tenebroso di stato, anche l'introduzione dello stato d'eccezione può diventare un modo per smuovere le acque stagnanti della trattativa, tornare a porre il problema d'una guerra ingiusta, non tanto di fronte alle improbabili resistenze di Reagan quanto all'opinione pubblica mondiale.

Ma non solo di questo, evidentemente, si tratta. Nel decreto di sospensione di diritti

e delle garanzie ha certo giocato un ruolo decisivo la difficile fase che, all'interno del paese, sta attraversando la rivoluzione sandinista. Il 1985 doveva essere, nei programmi del governo di Managua, l'anno della «sconfitta strategica» del «contras». E così è stato. I mercenari hanno perso uomini, terreno, credibilità e morale. Ormai nessuno ne dubita: non saranno loro a rovesciare il regime sandinista. Eppure, la guerra continua. Ed è una guerra di logoramento, lunga e crudele, la cui fine è impossibile intravedere. «Fino a quando avranno l'appoggio degli Usa — dice il responsabile politico dell'esercito popolare sandinista, comandante Hugo Torres — al «contras» non mancheranno mai il denaro, le armi, il retroterra logistico oltre confine».

Il problema si è ormai spostato dal fronte militare a quello politico. I «contras» hanno perso la guerra, ma i sandinisti non l'hanno ancora vinta. E il logoramento di questa «pace impossibile» lavora, giorno dopo giorno, sui due punti più deboli del processo rivoluzionario: il servizio militare patriottico (cioè la leva obbligatoria, fino a due anni fa sconosciuta in Nicaragua) e la gestione dell'economia. Il primo punto è da tempo la bandiera di una gerarchia ecclesiastica il cui ruolo di opposizione — l'unico, qui, con reali possibilità di seguito popolare — è andato fortemente accentuandosi negli ultimi mesi. Il secondo è fonte di un crescente malessere popolare. L'inflazione sfiora il 300 per cento, la produzione cala e, con essa, le esportazioni e le riserve di valuta. Schiacciata dalle necessità della guerra — quasi il 50 per cento del bilancio statale, 1.500 milioni di danni — e della loggia, anch'essa di guerra, del blocco commerciale, del debito estero e del deterioramento delle regioni di scambio, l'economia nicaraguense non riesce ad uscire da una prospettiva di pura sopravvivenza.

«Questo è stato anche lo slogan» — con Ortega ha chiuso il suo discorso all'Onu: «Nicaragua va a sopravvivere». Ma la verità è che non si sopravvive in eterno. Prima o poi si comincia a vivere o si muore. E per vivere — per vivere come ha scelto: Stato sovrano e democratico, non allineato e con economia mista — il Nicaragua ha bisogno della pace. Questo è il vero messaggio che lo stato di emergenza ha ancora una volta fatto giungere al mondo.

Massimo Cavallini

LETTERE ALL'UNITA'

La mamma e la politica estera

Caro Unità, quando ero piccola e nasceva qualche questione con i miei coetanei, ricorrevo sempre alla mamma. Un giorno lei mi rispose così: «Te la devi cavare da sola: prima cosa, perché un giorno non ci sarò più e tu non potrai contare più su di me; poi perché, se intervengo, sono ingiusta nei confronti dei tuoi compagni, per la differenza d'età».

Per me questo fu un insegnamento importante: non dovevo contare sui grandi ma prima di tutto sulle mie forze.

Secondo me, vale anche per la politica internazionale.

RENATA CANNELLONI (Jesi - Ancona)

«Giuseppe Mazzini ai suoi tempi...»

Caro direttore, devo proprio dirti una cosa. Abbiamo sempre preso, tutti, troppo sul serio — e soprattutto il nostro giornale — le parole dei repubblicani: La Malfa (figlio) dichiara, Gunnella osserva, Battaglia aggiunge, Spadolini sentenzia e così via. Mah!

MARIO SILVANI (Milano)

«Siamo tutti responsabili»

Caro direttore, sono molto spiacente quando scrivo sull'Unità la parola «terroristi» nei confronti dei palestinesi. Questa parola mi ricorda i giornali fascisti quando ero partigiano e lottavamo per liberare noi stessi e tutto il popolo italiano.

Nelle loro azioni i palestinesi commetteranno molti errori; però siamo responsabili noi tutti, perché in tanti anni non siamo stati capaci di dar loro una patria.

Questa gente è bastardata da coloro che un giorno soffriranno le stesse ingiustizie che ora soffre lei. Però, a quelli, le angherie non gliel fecero i palestinesi.

GINO RUBEGNI (Torrita - Siena)

«Distraendo e spiazzando»

Egregio direttore, nel momento in cui il governo Craxi (vero e proprio comitato di affari del capitalismo nazionale ed internazionale) si è dimesso, il Cip ha deciso una serie di rincari su quotidiani, tariffe, pedaggi autostradali ecc.

L'interesse al limite della paranoia suscitato dall'affare «Lauri» e dalla conseguente crisi governativa, distraendo e spiazzando la classe lavoratrice ha permesso l'effettuazione di un ennesimo grave attacco alle già precarie condizioni di vita di lavoratori, disoccupati, pensionati.

CLAUDIO RESTIFO OLIVERA (Cecina - Livorno)

«Nulla di tentato per ripristinare un rapporto corretto»

Caro direttore, in vista del suo prossimo congresso nazionale si è acceso, attorno alla politica del Partito comunista italiano, un dibattito la cui ricchezza di contenuto e di spirito dialettico ha destato viva attenzione negli osservatori politici.

L'articolazione e la varietà delle posizioni emerse dalle dichiarazioni di dirigenti locali e nazionali, testimoniano l'esigenza dell'assemblea del partito di dare sbocco positivo alle crisi evidenziate dagli esiti insoddisfacenti delle ultime consultazioni elettorali. Credo che in sede di dibattito congressuale temi principali saranno essenzialmente: la linea politica del partito e i rapporti con i socialisti.

In ordine al primo problema, si dovrebbero a mio avviso definire con maggiore chiarezza i punti qualificanti di una politica di alternativa reale al sistema di potere pentapartitico. L'elaborazione e l'attuazione di codesta strategia implicano il fissare obiettivi e scopi in cui possano trovare riscontro le istanze popolari; nonché la ricerca di convergenze fattive con forze politiche sinceramente interessate ad uno sviluppo economico e democratico.

Per quanto concerne invece i rapporti con i socialisti — nella consapevolezza dell'importanza fondamentale di una politica di sinistra unitaria — deve essere presa coscienza del ruolo attualmente esercitato dal Psi sulla scena politica italiana, non lasciando nulla di tentato pur di ripristinare, per quanto è possibile, un rapporto corretto con tale partito.

LUCIANO RAINERI (Castelcivtrano - Trapani)

Un decreto che premia i peggiori!

Egregio direttore, dal gennaio del 1983, in base ad un decreto del ministro Gorio, il pubblico dipendente che chiede di dimettersi dal servizio prima del raggiungimento del limite massimo di età (65 anni) ha diritto ad una pensione comprensiva, oltre che di una certa percentuale di stipendio (rapportata agli anni di servizio prestati), anche della scala mobile determinata in quarantesimi (uno per ogni anno di servizio), con un limite minimo, comunque, di L. 448.000 mensili.

A questa norma vi sono alcune giuste eccezioni: riceve l'intera misura della scala mobile (attualmente L. 578.000) chi è dichiarato totalmente inabile al servizio e chi viene collocato a riposo per limiti di età (65 anni) pur non avendo raggiunto il massimo di servizio previsto (60 anni); in entrambi i casi è sufficiente che abbiano prestato almeno 15 anni di servizio.

anni di anzianità, godono da subito di una pensione superiore di L. 130.000 mensili rispetto a chi, invece, con la medesima anzianità, ha presentato la normale domanda di dimissioni volontarie.

Non solo, essi riceveranno integralmente ogni tre mesi tutti gli aumenti previsti dalla legge di adeguamento automatico delle pensioni (sia sullo stipendio sia sulla scala mobile), mentre gli altri, quelli che si sono attenuti scrupolosamente alle norme ed ai regolamenti, saranno «premiati» con i soli aumenti previsti sullo stipendio, in quanto gli riferiti alla scala mobile beneficeranno solo tra diversi anni (questi aumenti verranno riassorbiti fino a quando non raggiungeranno, unitamente alla scala mobile espresita in quarantesimi, l'importo minimo garantito mensile di L. 448.000). Che ciò sia vero lo dimostra il fatto che da qualche tempo sono rari i dipendenti pubblici che presentano regolare domanda scritta di dimissioni anticipate dall'impiego; molti, invece, quelli che... fanno in modo di venire licenziati.

Per la verità sembra che contro la decisione della Corte dei Conti la Pubblica amministrazione abbia formulato un ricorso al Consiglio di Stato. Ma non sarebbe più logico che il governo modificasse subito quel decreto?

CLAUDIO SALVETTI (Rovereto - Trento)

«Ritorni più spesso in quartieri diversi...»

Caro Unità, la nostra città doveva essere visitata dal capo della Chiesa cattolica, il Papa. Sono stati mobilitati diversi giovani per la pulizia delle strade dove sarebbe avvenuto il passaggio del Pontefice. Si sono rimessi in sesto alcune piazze. Si sono comprati diversi chilometri di transenne metalliche per evitare che la cittadinanza potesse turbare il passaggio del corteo.

All'attivismo dei nostri amministratori comunali bisogna aggiungere quanto hanno fatto gli altri enti pubblici. All'Enel, azienda dove lavoro, la stragrande maggioranza dei lavoratori dell'agenzia di Sassari e l'ufficio tecnico sono stati sino a sabato notte impegnati a predisporre quanto necessario perché durante la visita del Pontefice non mancasse l'energia elettrica, sempre nelle zone attraversate dal corteo.

Alla luce di quanto accaduto, mi sembra giusto chiedere al Pontefice che visiti più spesso la nostra città, ogni volta in quartieri diversi. In questo caso i chilometri di transenne metalliche sarebbe utilizzati ancora e non dimenticati in qualche deposito sperduto; gli altri quartieri, poi, avrebbero anche loro la pulizia delle strade e delle piazze. La rete di illuminazione pubblica, infine, che non funziona da diversi anni (in particolare nelle zone popolari della città), verrebbe rimessa in condizioni di brillare di luce nuova.

Al sassaresi l'augurio di scegliersi amministratori che sappiano fare non solo facciata.

ANTONIO POLO (Sassari)

Gli orari gravosi per molti anziani

Caro Unità, poco si fa nelle sezioni del Pci per mantenere i compagni anziani in un'attività politica appropriata.

Ci gli esempi delle riunioni dei quadri attivi, o dei dibattiti: l'orario ufficiale è fissato, di solito, dopo cena alle 21.30; ma di fatto si scivola sempre alle 22 ed anche 22.30. Perché non fare riunioni ad ore differenziate, in modo che anche gli anziani possano, in orario meno gravoso, portare il loro contributo?

AMEDEO SARDELLI (Bagno a Ripoli Grassina - Firenze)

«Senza occhiali», è sfuggita

Il 18/10 in ultima pagina, ad illustrare l'articolo «La storia con gli occhiali» c'era il «martirio del Beato Simone (incisione)». Nel testo si parla di «... uno dei boia che martirizzavano il Beato...» nell'illustrazione è leggibile «... la giudea stralato...».

Si può trarre l'equazione giudeo = boia. E questo quando non molto tempo fa sulle tinte colonne era stato denunciato il culto di tale «Beato» come residuo dell'antisemitismo di origine cristiana che ancora sopravvive in qualche parrocchia dopo il Concilio; culto altrettanto infondato perché basato su fatti mai avvenuti e che non potevano mai avvenire.

ALDO LATTES (Genova)

«Ne avevate una sola? Allora era meglio non metterne nessuna»

Caro Unità, a proposito di «Nobel» ai due medici presidenti dell'Associazione contro la guerra nucleare, noto che avete pubblicato la fotografia di uno soltanto dei due presidenti, e mi chiedo perché non avete messo anche la fotografia dell'altro. Avete la fotografia di uno solo dei presidenti? Allora era meglio non metterne nessuna.

E non dirmi che sono sottigliezze di poco conto: nell'articolo viene poi ulteriormente citato per altre due volte il nome del presidente americano (anche perché il rappresentante italiano dell'Associazione è suo ottimo amico); insomma, l'impressione di chi legge è che questa Associazione abbia bensì molti iscritti (di che Paesi non si sa), ma chi viene messo in piena luce è soltanto l'americano, oltre, è ovvio, il rappresentante italiano.

Per curiosità ho scorso anche gli articoli su «La Stampa e Repubblica» (il giornale all'angolo è un compagno); stesso taglio americano a questa notizia. Ma, scusate, ci siamo chiesti il giornale ed io: l'Unità, questa informazione, non poteva darla in modo più imparziale della stampa borghese?

CARLA PERRASSO (Torino)

Per ora; poi...

Caro Unità, siamo insegnanti di inglese in una scuola media polacca e in quella lingua vorremmo corrispondere con qualcuno in Italia. A noi interessano la letteratura, l'architettura e il cinema italiani e perciò abbiamo deciso di imparare la vostra lingua. Ma per ora non ne sappiamo abbastanza per poterla scrivere. Jolanta KAZMIERCZYK ed Eva DEMIANIUK ul. Tuwima 38, 90001 Lodz 1, Poste restante (Polonia)

Un ladro in gamba (di plastica)

PARIGI — Il bisogno, si sa, sviluppa l'ingegno. Ma rubare e poi fuggire in mutande con una gamba altrui è, come, dire, perlomeno singolare. Eppure c'è chi ha progettato e attuato questo «colpo», riuscendo poi a darsela a gambe (pardon) senza lasciare che una misera traccia di sé. È accaduto in Francia. Un uomo privo di una gamba è entrato in un negozio di articoli ortopedici di Marne La Vallée, presso Parigi per provare una protesi molto sofisticata, del valore di 15.000 franchi (oltre tre milioni di lire). L'uomo ha subito provato l'efficacia della protesi fuggendo senza pagare il conto. Appena il tecnico gli ha fissato la «gamba artificiale», infatti, l'uomo è uscito dal negozio mettendosi a correre e facendo perdere le sue tracce. Non tutte, però. Al negoziante ha infatti lasciato i suoi pantaloni e una borsa che non conteneva né soldi né documenti.

Arrestato a Parigi lo scrittore autore di un libro di istruzioni per chi vuole tentare il suicidio

PARIGI — È stato arrestato ieri in Francia lo scrittore francese Yves Le Bonniec, autore di un libro di «istruzioni» per chi vuole suicidarsi, dal titolo «Suicide, mode d'emploi». Il libro suscitò in Francia una vasta polemica e ne è stata proposta la sospensione delle vendite perché giudicato «pericoloso». Ma l'accusa cui Le Bonniec è chiamato a rispondere ora, è ben più grave: mancato soccorso a persona in pericolo. L'arresto è avvenuto proprio nel tribunale di Parigi, dove l'autore si trovava insieme al suo editore, entrambi per il decimo processo loro intentato da associazioni e privati cittadini. Le Bonniec si è rifiutato di presentarsi davanti al magistrato che voleva interrogarlo in merito ad un'altra, tragica vicenda. Un ragazzo di 25 anni si è suicidato in seguito ai suoi consigli, consigli elargiti non solo attraverso le pagine del «manuale», ma anche per corrispondenza. Il ragazzo infatti gli aveva scritto e l'autore, dopo una prima risposta evasiva, gli aveva fornito ulteriori dettagli «utili» al suo proposito. I genitori lo hanno denunciato in base alle lettere, ritrovate nel cassetto del suicida. Un caso analogo si è verificato lo scorso marzo. Questa volta la vittima era un uomo di circa quarant'anni, affetto da disagio mentale. A lui Le Bonniec aveva risposto precisando la dose mortale di una sostanza menzionata nel suo libro. Il suicida lasciò un biglietto in cui sosteneva di essere posseduto dal demone e di essere pericoloso per gli altri. All'accusa di non avergli fornito l'aiuto di cui l'uomo aveva bisogno, e di non aver informato i familiari delle sue intenzioni, Le Bonniec ha risposto: «Sarebbe stato un tradimento. La gente che mi scrive ha bisogno di me». Sembra che lo scrittore abbia ricevuto centinaia di lettere simili e che a tutti rispondesse una prima volta scoraggiando le loro intenzioni, una seconda soddisfacendo la richiesta di consigli, dettagli, precisazioni tecniche. Finora, comunque, tutte le cause che sono state intentate a lui e all'editore, non hanno ottenuto risultati ed hanno semmai, magnificamente funzionato come campagna pubblicitaria per il discutibile manuale ad uso dei suicidi. Il processo è in corso, e la sentenza questa volta è attesa per il 20 novembre. Le associazioni ed i cittadini che hanno costituito nel paese numerosi club che si prefiggono lo scopo di far ritirare il manuale, questa volta sperano che l'autore sia condannato, anche se l'obiettivo principale rimane quello di «neutralizzare» definitivamente il libro.

Modifiche al decreto (scade il 9 novembre) sul fosforo nei saponi

ROMA — Il decreto legge per contenere l'inquinamento causato dal fosforo nei detersivi è stato notevolmente modificato con emendamenti decisi ieri alla commissione Sanità della Camera. Se le modifiche avranno il consenso dell'assemblea (l'esame dovrebbe cominciare martedì 5) il testo tornerà al Senato per un nuovo voto. Il decreto — si ricorda — scade alla mezzanotte del 9 novembre. Le modifiche apportate dalla commissione della Camera riducono il fosforo al 2,50 per cento entro sei mesi dall'approvazione della legge, delegando al ministero della Sanità la definizione di ulteriori riduzioni. Il Senato, invece, aveva votato una riduzione graduale, fino all'1 per cento entro il giugno '87. La commissione della Camera ha, inoltre, modificato i due articoli relativi alla pubblicità conservando l'obbligo per i produttori di apparire sulle confezioni avvertimenti circa le caratteristiche inquinanti dei detersivi, ma esentandoli dal fare apparire messaggi analoghi in altre forme di pubblicità. Il nuovo testo ha accolto con modifiche un emendamento del Pci che dispone lo stanziamento di venti miliardi per la riconversione industriale di alcuni stabilimenti che producono fosfati. Non è stato invece accolto un altro emendamento comunista che fissava limiti all'impiego — come sostituto del fosforo — del Nat (nitritotriacetato sodico), una sostanza che in alcuni Paesi è già sotto accusa perché sospettata di essere cancerogena. Ora i tempi della conversione del decreto si fanno assai stretti, anzi strettissimi considerato anche il fatto che l'assemblea della Camera non si riunirà nella prossima settimana. Le preoccupazioni degli ambientalisti perché si faccia di tutto per fare diventare effettivo il decreto sono più che giustificate.



Il piccolo Vincenzo torna a casa

PALERMO — È stato dimesso ieri dall'ospedale il piccolo Vincenzo Marino. È il primo componente della famiglia intossicata (è non se ne conosce ancora la causa) che può lasciare l'ospedale. In braccio ai nonni paterni (nella foto) il piccolo Vincenzo è il primo ricoverato — il padre, la madre e i suoi sei fratelli — la degenza sembra prospettarsi ancora lunga.

Palermo, caduta l'accusa più grave per l'agente Natale Mondo

«No, l'autista di Cassarà non è la 'talpa' mafiosa»

Resta però in carcere per l'imputazione di traffico di stupefacenti - Il magistrato: non abbiamo mai detto che era un traditore, ma la sua posizione non è ancora chiarita

Dalla nostra redazione
PALERMO — Se la talpa c'è, agisce ancora indisturbata. È escluso infatti che fosse lui, Natale Mondo, l'agente di polizia sospettato in questa fase di aver tradito addirittura il suo diretto superiore, Ninni Cassarà. Mondo ieri è stato prosciolto dall'accusa di associazione di tipo mafioso. Ma alcune ombre permangono, resistono alla prova del nove degli interrogatori: il poliziotto rimarrà dunque in carcere per traffico di stupefacenti, oltre che — come è noto — per aver preso parte all'interrogatorio sfociato nelle torture e poi nella morte del giovane Salvatore Marino. Giudizio infine completamente assolutorio per gli altri due collaboratori del vice capo d'una mobile assassinata il 6 agosto, anch'essi rimasti vittime di dubbi infamanti: il brigadiere Vincenzo Ragusa, il maresciallo Santi Donato. L'affare si semplifica sensibilmente, diradandosi tanti di quei panceri frutto del clima invelenato delle indagini, al quale non fu estraneo — questa estate — lo sconosciuto ai ferri cortei tra polizia e carabinieri. Novità, attualmente solo di natura formale, da un altro fronte — incandescente, quello dell'inchiesta Marino, poiché la Procura ha inviato — per una «pausa di riflessione» — tutti gli atti alla Procura generale, ma attenzione, ribadiscono i titolari delle indagini Guido Lo Forte e Gianfranco Garofalo, non è una avocazione.

Abbiamo chiesto qualche chiarimento al sostituto procuratore Domenico Signorino che si occupa di Mondo nell'ambito di un'inchiesta per traffico di cocaina in diverse città italiane, già culminata in 19 arresti. L'organizzazione avrebbe fatto capo al boss Tony Duca, anch'egli catturato (a settembre), e legato in modo ambiguo proprio all'ex collaboratore di Cassarà.

«Sgombriamo subito il campo da un equivoco — premette Signorino — fin dall'inizio di questa vicenda giudiziaria Mondo non è stato assolutamente chiamato ad essere la talpa della mafia. Né sono mai esistite basi processuali che autorizzassero tali congetture. Mondo collaboratore di Cassarà. Mondo accusato di associazione mafiosa. Mondo è il sinistro Giuda che accompagna alla morte il dirigente. Questa schematica equazione giornalistica — avrebbe dato la stura a tanti equivoci. E Donato e Ragusa? Neanche a loro fu risparmiata una comunicazione giudiziaria...»

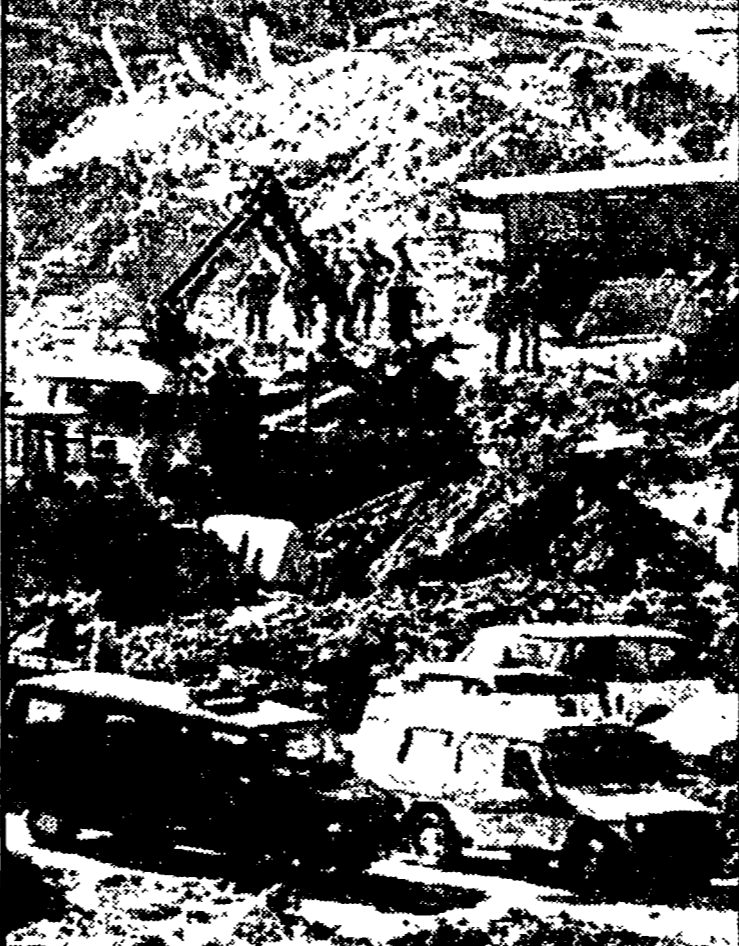
Saverio Lodato

Trenta miliardi per la Val di Fiemme

ROMA — Il Senato ha ieri convertito in legge il decreto (passa ora all'esame della Camera) che prevede interventi a favore dei cittadini colpiti dalla catastrofe del 19 luglio in Val di Fiemme e per la difesa da fenomeni franosi di alcuni centri abitati come Sprina (Sondrio), Chiasso (Lecco), Formazza (Novara), Impruneta (Firenze). Nell'annunciare il voto favorevole del gruppo comunista, Franco Giustinelli e Andrea Masagnoli hanno sollecitato (ed il ministro Zamberletti si è impegnato a provvedere rapidamente) interventi per il fenomeno della subsidenza di Ravenna e per i danni dei terremoti del 1984 in Abruzzo, Molise, Lazio, Campania e Umbria.

Parigi, italiana uccisa dal marito in tribunale

PARIGI — Rosanna Drigani, una milanese di 37 anni che nel 1964 aveva sposato a Casablanca il francese Hubert Martin, è stata pugnalata a morte ieri dal marito nel palazzo di giustizia di Versailles, sotto gli occhi del figlio Frederic, di 16 anni. Separati da alcuni mesi Rosanna e Hubert Martin dovevano comparire davanti al giudice conciliatore per un ultimo tentativo di pacificazione



STAVA (Val di Fiemme) — È il 22 luglio e le ruspe cominciano a scavare

- 1 la corresponsione ai cittadini, riconosciuti permanentemente invalidi, di una rendita provvisoria, qualunque sia il grado di invalidità, calcolata in base al minimale retribuito del settore industriale e ragguagliata ad un'invalidità del 50%;
- 2 la corresponsione immediata dell'assegno di morte, delle rendite e delle altre prestazioni previste per i superstiti di deceduti sul lavoro o per malattia professionale, ai superstiti di deceduti o dispersi;
- 3 l'immediata corresponsione per sei mesi dell'indennità giornaliera per inabilità temporanea ai cittadini riconosciuti temporaneamente inabili;
- 4 l'esenzione dalle imposte di successione nonché di ogni altra tassa o diritto per le successioni di deceduti nella frana;
- 5 la decisione di considerare tutti gli interventi per i cittadini colpiti dalla frana di Tesero anticipazioni del diritto al risarcimento dei danni patrimoniali nei confronti degli eventuali responsabili. In tal caso sarà la provincia di Trento a restituire allo Stato le somme recuperate.

Nedo Canetti

Al processo versione rosa della fuga della Ronconi

«Così, per amore, la feci evadere...»

Letto il memoriale di Sergio Segio: «Quale terrorismo? Solo la voglia di liberarla» - Un «imprevisto» l'uccisione del passante.

Dal nostro inviato
ROVIGO — La decisione di effettuare l'evasione di Rovigo la presi, personalmente, il 3 dicembre 1980. O, forse, è più corretto ed esatto dire che in quella data decisi di liberare Susanna Ronconi, arrestata il giorno prima a Firenze. Inizia così, come uno dei romanzi storici-avventurosi di Dumas, un lunghissimo memoriale che Sergio Segio, l'ex «comandante Sirio» di Prima linea, marito della Ronconi e, oggi, dissociato dalla lotta armata, ha presentato fin dallo scorso agosto alla Corte d'Assise di Rovigo. Il documento è stato letto ieri mattina per la prima volta. Altro che terrorismo, dice in sostanza Segio, per spiegare l'evasione. E racconta la sua versione, quasi un canovaccio per un film d'avventura; lo stile è adeguato, i contenuti ci sono tutti, dall'eroe solitario alla bella da salvare, amore, azione e colpi di scena.

Dicembre 1980, la Ronconi arrestata e rinchiusa a Ferrara, Segio già uscito da Prima linea, solo, senza «rapporti politici o organizzativi» con nessuno ma determinato a liberarla. Questo diventa il mio unico e vitale problema, un mio intimo bisogno. Liberarla, scrive, «anche da sola», perché i sette anni di lotta armata che avevo già alle spalle mi avevano radicata la convinzione che la fortuna, generalmente, aiuta gli audaci. Ma arriva il primo intoppo. Susanna Ronconi viene trasferita da Ferrara al carcere di Rovigo. Segio comincia a rendersi conto delle difficoltà per liberarla, ed inizia anche a ragionare sul fatto che la liberazione doveva essere affrontata in termini più vasti e generali. Scrive: la lotta armata non era più praticabile, «poteva però diventare lo strumento capace di rendere reversibile il destino di carcere cui erano consegnate migliaia di vite...»

Michele Sartori

Riguardano tutti funzionari. Il questore: «Normali avvicendamenti»

Napoli, «terremoto» in questura 25 trasferimenti in un giorno

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Un avvicendamento che coinvolgesse, in un solo colpo, ventiquattro funzionari della questura di Napoli nessuno se lo ricorda. Una «rivoluzione» del genere non è avvenuta neppure all'epoca della spartizione di gioielli da una cassaforte della squadra mobile nel lontano '81. Anche se l'aria che si respira è quella di una «grossa rivoluzione», ufficialmente quello che è avvenuto a Napoli è solo una «riorganizzazione» dei servizi. Del resto, anche in ambienti del ministero degli Interni, viene data la stessa definizione e dei 25 trasferimenti, operativi da lunedì prossimo, nessuno parla come di uno «scandalo» o di una rivoluzione. Eppure in questura alcuni settori sono stati rivoluzionati. Infatti il capo della sezione narcotici della squadra mobile, dottor Giuseppe Zannini Quirini, da dieci an-

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	3 17
Verona	10 17
Trieste	10 14
Venezia	11 15
Milano	7 15
Torino	8 14
Cuneo	7 8
Genova	12 18
Bologna	10 14
Firenze	9 18
Pisa	10 15
Ancona	9 18
Perugia	8 15
Pescara	9 16
L'Aquila	7 13
Roma U.	9 19
Roma F.	9 22
Campob.	5 8
Bari	11 17
Napoli	11 18
Potenza	6 8
S.M.L.	11 17
Reggio C.	14 21
Messina	15 20
Pelivno	15 21
Catania	10 23
Alghero	9 20
Cagliari	10 19

SITUAZIONE — La situazione meteorologica sull'Italia è ancora caratterizzata da una circolazione depressoria con aria umida e instabile. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile caratterizzato da condizioni nuvolose irregolarmente distribuite a tratti accentuate, a tratti attenuate a zone di sereno. Sulle regioni meridionali cielo generalmente nuvoloso con possibilità di piovoschi o temporali ma con tendenza, durante il corso della giornata, a variabilità. La temperatura tende generalmente a diminuire.

Vito Faenza

Chiesto rinvio a giudizio anche per il direttore

Pestaggi a S. Vittore Processo per ventidue

MILANO — 22, 23, 24 settembre 1981: 133 detenuti in trasferta, 119 di essi brutalmente, metodicamente picchiati da guardie carcerarie e agenti chiamati di rinforzo dalla caserma allievi di Cairo Montenotte, schierati, manganellati in pugno, lungo il percorso obbligato tra le celle e l'ufficio matricola. È il pestaggio di San Vittore, una brutta pagina nella dura storia carceraria di quegli anni. A quattro anni dai fatti, l'inchiesta è finalmente arrivata alla sua conclusione, e il pm Giovanni Calzi ha depositato la sua richiesta di rinvio a giudizio a carico di ventidue persone, fra le quali lo stesso direttore del carcere del tempo Luigi Dotto. Per lui come per il maresciallo Enzo D'Angelo capo degli agenti di custodia, il sottotenente Oronzo Nicola Doria, responsabile regionale, il sottotenente Mauro Buzzacconi, responsabile degli allievi appositamente chiamati dalla scuola di Cairo Montenotte, e sedici agenti e sottufficiali, l'accusa è di lesioni, con la doppia aggravante della premeditazione e dell'uso di armi improprie; con i medici di guardia Alfredo Fontana e Dario Medico deve inoltre rispondere di omesso soccorso ai feriti e di omessa denuncia dei fatti. Il trasferimento era stato deciso come unica via d'uscita dalla insostenibile tensione che si era accumulata a San Vittore a partire dal marzo di quell'anno. Le dure condizioni di vita in un carcere perennemente sovraffollato, e la presenza di numerosi detenuti «politici» che catalizzavano il malcontento, avevano determinato una situazione esplosiva senza precedenti. In tre mesi; 43 pestaggi, 20 accoltellamenti, due omicidi; manifestazioni interne di protesta, minacce alle guardie, atti di vandalismo, e infine tre episodi di sangue; il ferimento degli agenti Rocco Rocco e Angelo Ercoli, il 4 settembre all'interno del carcere, e il 18 settembre, fuori, l'assassinio del vicebrigadiere Francesco Rucci. A San Vittore ci fu chi giurò che la dovevano pagare; e ci fu chi non volle o non seppe impedirlo. E per tre giorni il pestaggio si ripeté metodicamente, premeditato. Nessuno prestò assistenza ai feriti, nessuno fece parola dell'accaduto. Perché si arrivasse all'inchiesta ci volle la denuncia delle vittime, che fecero anche i nomi degli agenti che li avevano colpiti: Francesco Arré, Roberto Barbato, Cirino Bruno, Umberto Giuntoli, Giovanni Nuvoletti, Antonio e Raffaele Spanu, Stefano Piredda, Francesco Bazzoni, Gianluigi Moggi, Paolo Castonovo, Filippo Giunta, Antonio Lo Buto, Carmine Pintus, Giuseppe Mell, Con Iorio, Luigi Diana, un sottufficiale che avrebbe dovuto impedire il pestaggio, e non lo fece. Ora sulle richieste della pubblica accusa dovrà pronunciarsi il giudice istruttore Italo Ghitti.

Paola Boccardo

Nuovo scandaloso rinvio deciso dai quattro partiti di governo (Dc, Psi, Psdi, Pri)

Calabria, l'unica senza giunta I comunisti occupano la Regione

Aspre polemiche tra le forze del pentapartito (i liberali non siedono nell'assemblea) per l'organigramma - Il Psi adesso rivuole la presidenza - Lunedì manifestazione Pci nell'aula consiliare, con Zangheri

Del nostro inviato
REGGIO CALABRIA — All'ottava riunione infruttuosa del consiglio regionale calabrese, con l'ennesimo rinvio, i comunisti hanno deciso ieri di ricorrere a forme eccezionali di lotta: i consiglieri regionali del Pci e quelli della sinistra indipendente, hanno occupato l'aula del consiglio. Da ieri sono in pianta stabile nell'emiciclo dell'assemblea dove riceveranno delegazioni di lavoratori e di forze sociali e culturali. Un'occupazione a tempo indeterminato per rispondere a uno stato grave di degrado della vita politica e istituzionale, a quello che senza perifrasi può definirsi un attacco alla democrazia istituzionale.

Il centro-sinistra non riesce ad eleggere una giunta regionale; i partiti della coalizione di centro-sinistra sono dilaniati da lotte interne per il potere senza precedenti; i partiti di governo sono divisi — tranne il Pri — da commissari mandati da Roma che spesso vengono delegittimati. Da due mesi, in particolare, la trattativa tra Dc, Psi, Psdi e Pri si è incagliata sui nodi dell'organigramma nella giunta: quanti assessori per partito? E quanti alle varie correnti della Dc e degli altri gruppi? A chi tocca il presidente? A dirigere la giunta negli ultimi cinque anni era stato un socialista; poi — inopinatamente — i tre commissari del Psi (Mancini, Mundo e Zaveretti) decidono di mollare la presidenza alla Dc sia per tagliare fuori dalla corsa un loro compa-

gnolo di partito (Principe, ex parlamentare e sottosegretario, sponsorizzato in prima persona da Craxi) sia per avere più assessorati e contentare così le altre correnti. Ma dalla direzione di via del Corso mercoledì sera decidono che non può esserci un cedimento così vistoso alla Dc che in Calabria il 12 maggio aveva pur perso due consiglieri regionali. Quindi, l'ennesima retromarcia: la presidenza ritorna ai socialisti, tutti convocati a Roma per martedì. Ieri mattina così il consiglio regionale si è

trovato nelle condizioni di sempre: i quattro partiti di centro-sinistra hanno presentato un no striminziti ordine del giorno di sei righe con richiesta di rinvio dei lavori al prossimo 5 novembre e lo hanno votato. Magari con qualche mugugno e risentimento di qualcuno, ma tutto sommato senza batter ciglio. Conclusione: la Calabria è l'unica regione d'Italia, ancora senza un esecutivo regionale. Dice Franco Pollitano, segretario regionale dei comunisti calabresi: «È una sfida bella e buona, un'arroganza senza limiti. Noi raccogliamo la sfida e con la nostra occupazione vogliamo lanciare un altare nazionale: attenti che qui la situazione democratica è già al limite, che il vuoto di potere aggrava tutto e che siamo a un punto serio di una crisi istituzionale e politica eccezionale». In Calabria l'ordinaria amministrazione è fatta da una giunta in cui siedono esponenti che il 12 maggio non sono stati nemmeno eletti consiglieri; si gestisce un bilancio bocciato dal commissario di governo

in cui non ci sono i famosi conti consuntivi dal '73. E non basta: reciproci ricatti fra i partiti e dentro i partiti rendono torbida tutta la situazione. Il commissario per la lotta alla mafia, Bocchia, denuncia collusioni fra banche e uomini politici; il potente direttore generale dell'ente di sviluppo agricolo è stato condannato da quattro mesi per gravi reati, ma non si riesce a smuoverlo dalla sua poltrona. Un clima insomma di evidente illegalità. È un gioco al massacro, — dice Mario Oliverio — una crisi non solo istituzionale ma politica e che non è nuova del resto in Calabria: 11 mesi di crisi nella seconda legislatura, ben 14 nella terza. Una costante, insomma, questa del vuoto di potere in Calabria, che ha portato ieri i rappresentanti del Pci ad avanzare l'ipotesi di possibili modifiche allo statuto sia alla legge elettorale sia in modo che non sia consentito lasciare all'infinito senza governo una istituzione fondamentale come l'Ente regionale. «Quella crisi della democrazia — aggiunge Augusto Di Marco, capogruppo della sinistra indipendente, magistrato — si tocca con mano e occorre discutere cosa fare con concretezza e serietà». Da oggi inizieranno gli incontri del Pci nell'aula occupata e lunedì è prevista, dentro la sala del consiglio regionale, una grande manifestazione con l'intervento di Renato Zangheri, della segreteria nazionale del Pci.

Protesta a Genova per l'inquinamento Comune, ora c'è un «quasi assessore»

Dalla nostra redazione
GENOVA — È tornato in primo piano il movimento delle donne di Cornigliano contro i fumi inquinanti dell'area siderurgica Cogea. Ieri mattina le donne hanno organizzato una manifestazione nel centro cittadino, alla presenza di alcuni consiglieri comunali e sindacali aziendali della Cogea. Gridando slogan coloriti ed efficaci, hanno poi occupato gli ingressi del palazzo regionale, reclamando «fatti e non parole», «risposte e non promesse» da una giunta che finora non ha certo brillato per tempestività d'iniziativa. In Comune, intanto, l'altra sera l'assemblea ha accettato le dimissioni del compagno Gambolato dalla giunta di pentapartito (nella quale era stato eletto a sorpresa) surrogandolo con il democristiano Forlani, eletto con 39 voti dopo due tornate. Grande emozione, il razzo nella maggioranza si è registrato per un'anticipazione dei nuovi metodi di governo offerta dall'assessore ai servizi sociali, Luisa Massimo, la pediatra ex candidata di De Mita alla carica di sindaco: ha insediato nel suo ufficio una persona estranea all'ap-

parato comunale. Si tratta di un ex funzionario ormai in pensione che dirige l'assistenza ai tempi del centro-sinistra. Una specie di «assessore supplente» nominato proprio dalla Massimo, il quale avrebbe ricevuto persone e passato al microscopio numerose delibere della precedente giunta. L'episodio è stato severamente censurato sia dal Pci sia dall'ex sindaco Fulvio Cerofolini. Il «quasi assessore» è stato frettolosamente rimosso dalla carica. Infine la Provincia: dopo una lunga serie di inutili rinvii, l'operazione fotocopia è stata imposta anche in questo ente. Ieri mattina è stata eletta una giunta di pentapartito presieduta dal democristiano Giancarlo Mori. Le votazioni sono avvenute in un clima di confusione al limite dell'irregolarità, con una parte di consiglieri che ha riempito la scheda al seggio e con un'altra parte di rappresentanti consiglieri (quella della maggioranza) che ha fatto il banco, con garanzia di segretezza e facilmente immaginabile. Numerose le proteste che si sono levate per la scarsa tutela del diritto all'esercizio del voto segreto.

Filippo Veltri

Dopo la nuova «fumata nera»

Consiglio Rai, se ne riparla tra 14 giorni

La protesta di giornalisti, lavoratori e dirigenti - Ieri 4 preferenze anche a Spadolini

ROMA — Notiziari ridotti all'osso, preceduti dalla illustrazione dei motivi che hanno spinto lavoratori, giornalisti e dirigenti della Rai a effettuare una giornata di lotta; programmi televisivi a reti unificate a partire dalle 20.15 e per l'intera serata: così i milioni di telespettatori e radioscoltori sono stati ieri direttamente informati del gioco al massacro che si sta conducendo sulla pelle del servizio pubblico, del dissenso e del disagio di chi vi lavora. Del resto ieri mattina, proprio mentre cominciava la protesta dei giornalisti — che si sono astenuti dalle prestazioni in video e in voce — una commissione di vigilanza procedeva a una seconda, inutile votazione per il rinnovo del consiglio di amministrazione. La maggioranza, la cercato ancora da forti contrasti, ha invalidato lo scrutinio depennando nell'urna scheda bianca. Rispetto a 10 giorni fa — quando ci fu la prima votazione — c'è da registrare soltanto una modesta variazione nell'atteggiamento repubblicano, i cui due rappresentanti — Dutto e Gualtieri — avrebbero dovuto partecipare al voto anziché disertarlo. Tuttavia ieri mattina l'on. Dutto non si è fatto vedere creando qualche scompiglio (si è poi saputo che è ammalato, indisposto è anche il ministro Gava che, nel pomeriggio, avrebbe dovuto riferire all'ufficio di presidenza della commissione sulle vicende di Telemontecarlo); il sen. Gualtieri è arrivato invece a una chiusa, esprimendo però di essere stato informato troppo tardi.

Per quel che riguarda più da vicino la Rai una buona notizia la giornata di ieri l'ha comunque regalata all'azienda di viale Mazzini: l'altra sera, nell'ora di punta, le tre reti del servizio pubblico hanno fatto il pieno con 29 milioni circa di telespettatori — un record, insomma — grazie alle partite di calcio e ai film in programma.

Alla Provincia di Savona monocolore Pci coi voti Psi

SAVONA — Un monocolore comunista è l'unica soluzione certa per il governo dell'amministrazione provinciale di Savona. Così risulta dall'accordo di programma che è stato sottoscritto l'altra sera da Pci, Psi, Pri, Padi e Sinistra indipendente. Lo sbocco naturale di questa intesa, raggiunta dopo mesi di trattative che hanno registrato il fallimento del pentapartito, avrebbe dovuto essere la formazione di una giunta organica con l'apporto di tutti i partiti che hanno contribuito alla formazione del programma. Ma i socialisti sono alla vigilia di un congresso straordinario convocato per la fine di novembre e hanno chiesto ai comunisti di farsi carico della gestione temporanea dell'amministrazione provinciale, garantendo il loro apporto esterno di nuova giunta potendosi contare su 12 voti (9 Pci e 3 Psi) su 24 consiglieri, con l'obiettivo — di porre le premesse — come si legge nel comunicato Pci-Psi-Pri-Padi e Sinistra indipendente — per la formazione a breve termine di una giunta organica, espressione di un quadro politico più ampio.

Cassazione: i medici non possono avere gabinetti di analisi

ROMA — Dovranno chiudere i battenti o mettersi in regola con la legge centinaia di laboratori di analisi creati accanto agli studi medici e spesso aggettati esternamente dal sanitaro, sia esso generico o specialista. In questa la conseguenza diretta di una sentenza emessa ieri dalla Corte di Cassazione che ha confermato il carattere abusivo di quei gabinetti d'analisi — e sembra che siano la maggioranza — diretti da medici non espressamente abilitati alla professione di chimico analista. La decisione è stata presa dai giudici della sesta sezione penale della Cassazione che hanno respinto il ricorso proposto da un gruppo di medici contro una sentenza del pretore di Taranto Cesarina Truffo. Nel dicembre scorso il magistrato aveva assolto 19 sanitari messi sotto accusa per esercizio abusivo della professione di chimico analista in seguito ad una denuncia presentata dall'ordine dei chimici della Puglia.

Nuove tecnologie, la Fnsi chiede spiegazioni agli editori

ROMA — La giunta della Federazione della stampa ha deciso di aprire un confronto con la Federazione editoriale sull'uso delle nuove tecnologie; il consiglio nazionale dovrà invece decidere se, in attesa di un chiarimento globale con gli editori, possa proseguire il confronto sui singoli piani editoriali ancora in fase di definizione. A questa conclusione il sindacato dei giornalisti è giunto dopo avere esaminato la vicenda del gruppo «La Stampa»: due redattori di «Stampa» sono stati addotti allo stato di accusa per aver abusato, accusati di «uso improprio» delle nuove tecnologie. I due redattori avevano, di fatto, dimostrato la vulnerabilità del sistema elettronico e l'insufficienza delle soluzioni adottate a tutela dell'autonomia professionale dei singoli giornalisti. «Alla luce degli ulteriori elementi acquisiti — afferma la Fnsi in un comunicato — risultano confermate e pesanti le indegnità della società editrice, nonché anche dalle pressioni esercitate nei confronti dei colleghi dimissionari».

Catanzaro, esponente dc in manette: mafia e tangenti

CATANZARO — Il suo compito era quello di finanziare la cosca mafiosa dei Mancuso. E per far questo tagliava le ditte con tangenti di milioni. Ieri notte, dopo lunghe e pazienti indagini, gli uomini del commissario di Vibo Valentia e della questura di Catanzaro lo hanno arrestato. È Renato De Catanzaro, 42 anni, ex sindaco di Mileto — ottomila abitanti, zona del Vibonese — Gaetano Accorinti, 51 anni, attuale capogruppo della Dc del paese. Deve rispondere di associazione a delinquere mafiosa, danneggiamento, estorsione, furto aggravato, detenzione d'armi.

Quattromila a Cagliari, cortei e assemblee in quaranta città grandi e piccole. Polemica a Palermo

Non è solo Milano. Studenti, migliaia in piazza

ROMA — Non è solo Milano. Il movimento degli studenti contro la legge finanziaria e per il diritto allo studio ha ormai «contagiato» pressoché tutte le grandi città italiane e moltissimi centri minori. Sono già almeno 40 le località dove la protesta è esplosa. Ieri quattromila studenti hanno sfilato a Cagliari: domani, quando il ministro arriverà per una cerimonia ufficiale, terranno un sit-in di protesta. A Bologna gli studenti stanno decidendo sull'occupazione del Dams. A Treviso, a Messina, a Grosseto, a Iglesias, a Bari, a Udine, a Palermo si susseguono manifestazioni e assemblee. I protagonisti sono sempre, assieme, studenti universitari e studenti medi. Gli obiettivi della protesta sono due: gli aumenti proposti dalla legge finanziaria e i problemi locali, gli ostacoli al diritto allo studio. E sono, quasi sempre, problemi strutturali. Se a Milano è il secondo liceo artistico a trascinare in piazza ventimila studenti, a Cagliari è una condizione drammatica, al

limite dell'impraticabilità, a suscitare la protesta. Nel capoluogo sardo pressoché tutti i 20.000 studenti delle medie superiori sono costretti ai doppi turni. Un istituto tecnico industriale ha addirittura i tripli turni. Al di là del disagio delle lezioni pomeridiane, i turni provocano d'inizio un accorciamento delle lezioni: non si possono fare 36 ore settimanali se si deve usare tre volte al giorno la stessa aula. A Bologna, il Dams è da anni privo di una sede e i 4.000 studenti debbono distribuirsi in una serie di aule e istituti assolutamente al di sotto delle esigenze. Condizioni simili hanno provocato le manifestazioni di Bari, di Palermo ecc. Ma dietro questa protesta per gli spazi c'è, evidente fin dagli slogan gridati nei cortei, una domanda di istruzione di alta qualità per tutti, che è obiettivamente in contrasto con le scelte del governo e in particolare del ministero della Pubblica Istruzione. Mentre i ragazzi chiedono aule, insegnanti, orari completi, riforma (chiedono, insomma,

che sia colmato il divario tra scuola e innovazione tecnologica) il ministero ha operato scelte esattamente opposte. La senatrice Falucci, infatti, ha contrapposto in questi ultimi anni l'affollamento istituzionale delle classi (ormai nelle superiori è «normale» stipare 35-36 ragazzi in un'aula) all'aumento delle iscrizioni nelle superiori. Poi, ha riallacciato tutti i tempi delle riforme e delle innovazioni nella scuola (significativo, ad esempio, il piano informatico: protesta non per la sua povertà persino gli insegnanti-formatori). Infine, ha proposto un aumento delle tasse che, nell'università, è vertiginoso. La formula adottata dal ministro per la nostra scuola è: meno spazi, niente innovazioni, più tasse. L'esplosione della protesta era, forse, inevitabile. Una protesta che molti però stentano ancora a capire nella sua dimensione di contestazione politica al governo della scuola. Tra chi, sicuramente, non l'ha compresa, è purtroppo il preside del liceo

«Meli» di Palermo, Aldo Zanca, dirigente comunista. Ieri ha infatti deciso che gli studenti assenti per aver partecipato all'assemblea contro la finanziaria, debbano giustificarsi venendo a scuola accompagnati dai genitori. Una pretesa assurda, che sia la Fgci che il Pci hanno duramente condannato con due comunicati molto netti. Accade, però, per fortuna, anche il contrario. Gli studenti, infatti, incontrano spesso la «nuova» Fgci, quella delle Leghe. È accaduto a Castelli romani, dove i ragazzi delle scuole hanno invaso la sede dei giovani comunisti per chiedere appoggio e aiuto. È accaduto a Grosseto, dove gli studenti che hanno organizzato un corteo di duemila ragazzi, hanno deciso di iscriversi alla Fgci dopo la manifestazione. È accaduto, infine, in una grande città come Palermo dove le Leghe degli studenti medi e universitari hanno organizzato la grande assemblea di due giorni fa.

...E la Dc attacca il suo ministro

ROMA — La polemica è quanto meno singolare. L'on. Tesini responsabile scuola della Dc, partito che ha tenuto quasi ininterrottamente le redini del ministero della Pubblica Istruzione dal dopoguerra ad oggi, ha dichiarato ieri a «Repubblica» che «il ministro (della Pubblica Istruzione - ndr) dal punto di vista burocratico è centralistico». Non solo, ma parlando della riforma delle superiori, ha affermato che «le resistenze vengono proprio dall'interno del ministero, dai vertici, dai direttori generali ai quali temo che il ministro Falucci dia eccessivo ascolto».

Il tutto condito da dichiarazioni sul governo che «non vede la scuola come un investimento... si taglia un po' qua un po' là in modo del tutto indifferenziato». Le responsabilità? La Dc «si è fatta prendere la mano», la maggioranza è attraversata da «divergenze». Che significato dare a questa sortita? C'è chi ha voluto leggerci una resa dei conti tra le correnti democristiane in vista della lista di ministri (quando si farà) del nuovo governo. La Falucci dovrebbe guardarsi dall'on. Galloni. E da tempo in lista d'attesa.

Come si vede, comunque, la scuola c'entra ben poco.

A Palermo quattromila per il Belice

PALERMO — Oltre quattromila persone hanno sfilato ieri per le strade di Palermo. In testa c'erano i sindaci del Belice, la Valle strarivolta dal terremoto del '68, venuti fino a Palermo per chiedere ancora una volta ricostituzione e rinascita per la loro terra. All'origine della manifestazione, indetta da Cgil, Cisl e Uil regionali, la necessità di sollecitare l'approvazione della legge che prevede uno stanziamento di oltre 400 miliardi per il Bel-

ice e che, al momento, sembra essersi arenata nella speciale commissione istituita presso l'assemblea regionale proprio per occuparsi dei problemi del Belice. Una delegazione dei manifestanti è stata ricevuta dal presidente della regione.

L'altro giorno i ragazzi del Belice avevano fatto pervenire ai deputati regionali lettere aperte con le quali denunciavano la difficile situazione dei loro paesi.

NELLA FOTO: Un momento della manifestazione.

Bologna, una scuola intitolata a Giusi Del Mugnaio

BOLOGNA — Una scuola materna di Bologna, nel quartiere Navile, è stata dedicata ieri alla compagna Giusi Del Mugnaio, scomparsa un anno fa. Alla cerimonia (Giusi è stata, oltre che dirigente della Fgci e giornalista dell'Unità, anche consigliere comunale a Bologna) erano presenti il sindaco Renzo Imbeni, i familiari, il segretario nazionale della Fgci, Pietro Folena, e Gigliola Tedesco, vicepresidente del Senato. Pochi minuti dopo, nella sala di un centro anziani, è stato presentato un libro che raccoglie i ricordi di chi ha conosciuto Giusi, i suoi interventi in assemblee e congressi della Fgci, i suoi articoli sull'Unità, le sue fotografie.

È morto ieri Costantino Mortati uno dei più noti costituzionalisti

ROMA — È morto ieri nella sua abitazione romana il prof. Costantino Mortati, vicepresidente emerito della Corte Costituzionale. Nato a Corigliano Calabro il 27 dicembre 1891, era laureato in legge, filosofia e scienze politiche. Magistrato della Corte dei Conti dal 1920 al 1936 aveva conseguito nella società editrice, la presenza della Corte Costituzionale. Aveva insegnato nelle università di Messina, Macerata (dove era anche stato rettore), Napoli e Roma. Eletto nel 1946 deputato all'Assemblea Costituente per la Dc, nel 1960 era stato nominato giudice della Corte Costituzionale della quale divenne poi presidente. Durante i 12 anni di permanenza alla Corte Costituzionale, Mortati fu il più ascoltato e ascoltato tra le quali quelle in materia di sciopero, di rapporti tra coniugi e il matrimonio concordatario, di autorità del giudicato penale nei giudizi civili o amministrativi, di sindacato giurisdizionale sulle deliberazioni del consiglio superiore della magistratura. Aveva anche quale avvocato nella prima udienza pubblica della Corte Costituzionale del 23 aprile 1956 fu anche difensore della causa che portò alla dichiarazione di illegittimità costituzionale della norma di legge che escludeva le donne da determinati uffici pubblici tra i quali la magistratura.

Il partito

Manifestazioni del partito
Continua ad estendersi nel Paese l'impegno e la mobilitazione dei comunisti sui problemi aperti dalla crisi di governo e sulle proposte del Pci per affrontare i gravi problemi che travagliano il Paese. Sono infatti in programma centinaia di dibattiti, assemblee, manifestazioni per avere il più ampio confronto con i cittadini; e per attendere, in vista delle «10 giornate» del tesseramento al Pci, la forza organizzata del Partito.

Oggi
Sondrio, G.F. Borghini; Bari, N. D'Alena; Massa, L. Magri; Livorno, G. Napolitano; Verona, G. Pellicani; Parma, A. Reichlin; Anghiari (Ar), G. Tedesco; Forlì, A. Tortorella; Trovi, T. Vecchiotti; Caccorici (Cz), B. Baccicchi; Capriano (Ho), A. Cipriani; Oleggio (No), F. Demitry; Livorno, N. Canetti; Chieti, G. Di Marino; Passaro, F. Ferraro; Prato, A. Gouthier; Arezzo, L. Gruppi; Viterbo, L. Libertini; Milano e Affa, G. Macchiotti; Stoccolma, R. Mainardi; Aosta, E. Menduni; Pescara, L. Pettinari; Novara (Borgomanero), A. Tatò; Pisa, R. Triva; Latina, C. Verdini; Brescia, R. Vitali.

Domani
Bologna, G. Angius; Caserta, A. Bassolino; Bassigliano sul T. (Pg), G. Chiaromonte; Avellino, A. Cosutta; Campobasso, L. Magri; Siena, F. Musci; Torino, G. Napolitano; L'Aquila, G.C. Pajetta; Bari, U. Pacchioni; Roma, A. Reichlin; Venezia, G. Tedesco; Padova, F. Demitry; Grosseto, Di Pace; Atessa (Ch), G. Di Pietro; Merano, A. Ferrarini; Ancona, E. Ferraris; Rieti, L. Fibbi; Siena, C. Fraddutti; Varese, A. Margheri; Heidelberg, R. Mainardi; Piacenza, E. Menduni; Potenza, P. Rubino; Mantova, R. Sandri; Pisa, R. Triva; Lecce, R. Trivelli; Sassari e Cagliari, W. Veltroni.

Domenica
Milano, G. Cervetti; Trieste, P. Fassino; Napoli, A. Minucci; Rovigo, G. Pellicani; Modena, A. Tortorella; Colferaro (Rm), G. Berlinguer; Senigallia, N. Canetti; Lissone, Capodocasa; Pistoia, P. Giori; Monaco, A. Conte; Caccorici (Cz), G. Falconi; Basiglio, A. Gouthier; Stoccolma, R. Mainardi; Nicotera (Cz), U. Vetro; Giengenbranz, G. Vitali.

Difesa del suolo
Riunione nazionale su «Difesa del suolo» martedì 29, ora 10, presso la Direzione del Pci con Misiti e Libertini.

«Dopo due elettroencefalogrammi piatti si può parlare di decesso»

Gli scienziati del papa dicono: eutanasia no, morte dignitosa sì

CITTA' DEL VATICANO — Un gruppo di scienziati riuniti in questi giorni nella Pontificia Accademia delle Scienze ha cercato di stabilire quando si può parlare di morte certa per mezzo di un organo destinato ai trapianti e di rispondere alla grossa questione se l'essere umano abbia il diritto di morire con dignità quando è ormai alla fine e tormentato da sofferenze atroci. Un documento sarà reso noto domani.

Intanto ieri il presidente della Pontificia Accademia, professor Carlos Chagas, ha fatto ieri ai giornalisti qualche anticipazione. Ha detto che «quando un essere umano è in coma profondo e irreversibile occorre fare due elettroencefalogrammi nell'arco di sei ore e se risultano piatti si può stabilire la morte. Ciò è importante —

aggiunto — al fine di stabilire quando è possibile prelevare un organo. Ha citato l'esempio del cuore che, per un trapianto, è utile prelevare entro nove e al massimo dieci ore. Più complessa è invece, invece, la questione riguardante il diritto di morire con dignità quando la scienza medica sa offrire solo analgesici per cercare di lenire, e non sempre, le sofferenze atroci di un essere umano condannato ad una morte non lontana. A tale proposito il professor Chagas si è limitato a fare una distinzione tra trattamento, rivolto a favorire la guarigione del malato e a ridare una prospettiva alla sua vita, e cura intesa come mezzo per farlo sopravvivere. Ora, il trattamento — ha detto Chagas — è obbligatorio ma può essere sospeso quando se ne constata l'inutilità, mentre la cura può essere continuata ma va usata con flessibilità. Ciò vorrebbe dire che viene vietata l'eutanasia vale a dire l'eliminazione diretta del malato, ma è permessa l'omissione di misure a sostegno della vita quando si dimostrino addirittura oppresse. Si tratta di quella distinzione fatta da Pio XII con un importante discorso del 1957 tra mezzi «ordinari», ovvero obbligatori perché mirano a ridare speranza concreta al malato, e «straordinari», i quali, in quanto devono solo aiutare il malato a sopravvivere, possono essere anche omessi.

Su questo punto, però, le risposte di Chagas non sono state molto precise e persuasive. C'è quindi da attendere la pubblicazione del documento finale degli scienziati per poter stabilire se essi hanno prodotto qualche cosa di veramente nuovo rispetto al magistero di Pio XII che, su questa controversa questione, rimane paradossalmente il più avanzato ed anche il più chiaro. Infatti, la stessa lettera apostolica di Giovanni Paolo II «sulla sofferenza umana» del 1984 non entra nel merito di questi problemi molto controversi sul piano morale. Pone, piuttosto, l'accento sul significato salvifico della sofferenza: «dove l'impegno della chiesa ad assistere i malati e i moribondi. Anche lunedì scorso, ricevendo gli scienziati della Pontificia Accademia, ha ribadito la sua condanna dell'eutanasia, ma non ha toccato nel merito i problemi che il professor Chagas ha ieri soltanto sfiorato mentre richiedono risposte più approfondite e più coraggiose sul piano morale».

Alceste Santini

MEDIO ORIENTE Vertice a due sulle prospettive del processo negoziale e sul ruolo dei palestinesi

Mubarak e Hussein discutono su Oip e proposte di Peres

Riscontrati nel discorso del premier israeliano all'Onu elementi positivi, ma anche palesi insufficienze - Per il sovrano di Amman è comunque «un avvio nella buona direzione» - Lunedì l'incontro del re con Arafat, che sta visitando alcuni paesi arabi

AMMAN — Visita lampo del presidente egiziano Mubarak nella capitale giordana, per un vertice di quattro ore con re Hussein, dedicato — come ha detto lo stesso Mubarak ieri sera al suo ritorno al Cairo — all'evoluzione del processo di pace nel Medio Oriente ed alle prospettive della sua riattivazione; il tutto alla luce dei drammatici avvenimenti legati al sequestro della «Achille Lauro» (di questo era scontato), ma alla luce anche (e qui c'è un importante elemento di novità) delle dichiarazioni fatte all'Onu dal primo ministro israeliano Peres.

Il vertice Mubarak-Hussein era atteso, e si erano anzi formulate alla vigilia due ipotesi: che vi partecipasse anche il leader palestinese Yasser Arafat (che invece non c'era, e vedrà re Hussein lunedì prossimo), ed anche che Mubarak e Hussein potessero in giornata trasferirsi a Baghdad per un «summit» triangolare con il presidente irakeno Saddam Hussein.

Com'è si è visto, niente di tutto questo. Mubarak è arrivato alle 11.30, accolto all'aeroporto dallo stesso sovrano, e subito sono cominciati i colloqui, che fonti di Amman hanno definito «costruttivi e fecondi». Cinque ore dopo il «rais» è ripartito. Con lui erano, fra gli altri, il ministro degli Esteri Esmat Abdel Meguid e il ministro della Difesa Abu Ghazala. Al suo rientro al Cairo, Mubarak ha detto: «Abbiamo più che mai bisogno della pace». Riferendosi poi alle proposte di Peres ha affermato che esse «contengono alcuni aspetti positivi ed altri negativi ed ha aggiunto: «Stiamo esaminando queste proposte».

Proprio qui, come accennavamo in principio, è l'elemento di novità. Delle proposte di Peres il re di Giordania si è occupato anche in una intervista al «New York Times», cogliendone gli elementi positivi ma sottolineandone al tempo stesso le insufficienze, soprattutto in rapporto alla questione palestinese. Dopo aver definito il discorso di Peres «positivo nello spirito», Hussein ha detto: «Credo che esso rappresenti l'avvio di un movimento nella buona direzione e rifletta un interesse personale a ricevere la sorte delle generazioni future ed una deter-

minazione a contribuire alla realizzazione della pace dei nostri giorni». Hussein ha aggiunto di ritenere Peres «un uomo saggio» e di comprendere le «difficoltà» che egli incontra in Israele, dove vi sono «estremisti che, con altri estremisti, vogliono distruggere l'ultima possibilità di giungere alla pace». Dopo l'apprezzamento degli elementi positivi, ecco la sottolineatura dei limiti: «La fine dello stato di belligeranza (che Peres aveva proposto di proclamare subito, ndr) deve essere il coronamento degli sforzi di pace sotto gli auspici di una conferenza internazionale, che discuta tutti gli aspetti del problema e in particolare i diritti dei palestinesi». Hussein ha aggiunto di rimanere legato all'accordo giordano-palestinese dell'11 febbraio per un'azione di pace comune, pur rilevando che occorre riesaminare il ruolo dell'Oip alla luce di quanto è accaduto. La immagine dell'Oip infatti è stata «negativamente colpita» da questi avvenimenti, fra i quali il «triste episodio» del rifiuto inglese a ricevere la delegazione giordano-palestinese (rifiuto del

quale Hussein aveva già attribuito buona parte di responsabilità ai due membri palestinesi della delegazione). Di qui, dunque, l'importanza di una concertazione con Yasser Arafat, che dovrebbe arrivare ad Amman lunedì prossimo. Il leader palestinese, evidentemente preoccupato dell'immagine attuale della sua organizzazione, sta compiendo un giro in vari Paesi arabi: dopo Irak, Kuwait e Qatar, ieri è giunto nel Bahrein per discutere i recenti avvenimenti che «non riguardano solo l'Oip ma tutta la nazione araba». In questo contesto si collocano altri due significativi gesti di Hussein: la ferma dichiarazione, fatta ad alcuni giornalisti, che se Reagan ritardasse la vendita di armi alla Giordania (che il Congresso vorrebbe rinviare, subordinandola a colloqui diretti con Israele; già ieri il Senato Usa l'ha bloccata almeno fino al 1° marzo 86) «danneggerebbe la sua credibilità» (ed ha aggiunto: «Non vorrei usare la parola ricatto»); e la decisione di allontanare dalla Giordania alcuni esponenti militari dell'Oip, fra cui il comandante della «Forza 17» cui è stata attribuita la recente uccisione di tre israeliani a Cipro.



Alberto Moravia

PARLAMENTO EUROPEO

Moravia: allontanarsi dall'abisso nucleare

pa storica è stata superata. Dopo quattro secoli la scienza, che è stata l'orgoglio dell'umanità e della civiltà occidentale, è riuscita a dare lo strumento della morte di tutta l'umanità. Forse non è stato un caso. Nella psiche dell'uomo, e Freud lo aveva capito, esiste l'istinto della morte, a tornare al ventre materno. Lo spermatoozoo, all'incanto, si annulla. Il decadimento, la cultura della morte fa parte della nostra cultura. Ma oggi assistiamo a un divario sempre maggio-

re tra i progressi della scienza e la capacità dell'uomo di padroneggiarla. L'uomo non riesce a tener dietro: grandezza della bomba da un lato e mediocrità degli uomini che ne hanno il controllo dall'altro. Se nella guerra del trent'anni potevano perire due terzi della popolazione della Germania il terzo rimaneva assicurata comunque la possibilità di riproduzione. Oggi la bomba può distruggere il mondo.

Nostro servizio
STRASBURGO — Chiedo che il Parlamento europeo si faccia latore di una pressante raccomandazione a tutte le potenze atomiche per un disarmo nucleare immediato, totale, incondizionato. Non si tratta solo di evitare la guerra, non basta trattare per il disarmo nucleare, che poi significa in sostanza di scudere se il mondo debba finire o no. Bisogna ancora, e soprattutto, abolire la minaccia della guerra atomica, una minaccia che a lungo andare può portare ad una degradazione planetaria generalizzata e alla fine di ogni ideologia di progresso. Questo il messaggio che Moravia ha lanciato da Strasburgo in una conferenza alla stampa internazionale. Ha illustrato una sua proposta di risoluzione sull'uso delle armi non controllabili, che ha raccolto molte firme, a sinistra, e che poteva contare su un ampio arco di forze. Ma non ha potuto presentarla e illustrarla in aula per gli stretti regolamenti dell'assemblea di Strasburgo. Cerco di deluso Moravia. Potrà farlo in un'altra occasione. Dice: «Se pensassi che non c'è nulla da fare non sarei qui». Il suo messaggio è comunque passato.

Non sono un politico, sono uno scrittore — ha detto Moravia ai giornalisti — e come tale sono abbastanza conosciuto. Ma vorrei ora presentarmi a voi come uno che da alcuni anni si occupa del problema del disarmo atomico. Quindi ha cercato di spiegare l'itinerario che lo ha portato a questo interesse. Un primo viaggio a Hiroshima, poi un secondo, un'inchiesta e una serie di colloqui in Giappone con storici, intellettuali, testimoni di quella tragedia, quarant'anni fa, poi altri incontri con scienziati sovietici, americani, francesi. Di qui una riflessione anche se tormentata e non priva di ambiguità. Tra una esigenza che è comunque politica, perché creata dal fatto che può nascere da una presa di coscienza individuale e collettiva, e una visione che politica non vorrebbe essere, ma soprattutto filosofica e al fondo pessimistica sulla possibilità dell'uomo di tener dietro ai sviluppi di una scienza che ha messo in questione lo stesso diritto alla vita della sua specie. Fisso spesso alla bomba — ha detto Moravia — e alle volte penso che sia un problema militare-politico, ma credo che il problema sia religioso e filosofico: una ambivalenza che assumo, che è intrinseca a tutti i fenomeni della nostra vita; di quest'epoca post-moderna, che è proprio da quel primo fungo atomico su Hiroshima e che è oggi la vera malattia della nostra epoca. Moravia cerca di spiegarsi meglio. Non crede che la guerra e le potenze atomiche siano non possibile, per cui è convinto che vogliono evitarla. L'umanità ha un forte istinto di sopravvivenza, e noi commetterà il suicidio collettivo. Ma — aggiunge Moravia — credo nella civiltà. E sono convinto che se anche la guerra viene evitata la civiltà può egualmente perire. Nella primavera scorsa — ricorda — ho partecipato a Parigi a un congresso per i diritti dell'uomo. Ho detto che uno dei diritti a cui l'uomo non può essere privato è rinunciare a quello di pensare che la civiltà ha un futuro, che la civiltà è immortale. E senza l'illusione dell'immortalità, che è quella che ci è data dai nostri figli o dalle nostre opere, la civiltà non può continuare, non può svilupparsi, si ferma e muore. Un mondo senza un futuro è un mondo disperato e inerte, che non fa progetti e si limita a vivere da giorno a giorno. Moravia esprime questo concetto con un esempio e con una considerazione più generale sullo sviluppo della cultura dell'Occidente. Come un condannato a morte che vive nell'attesa di una esecuzione che non sa quando sarà attuata. Ma il problema oggi riguarda l'insieme degli uomini, i loro rapporti tra di loro e i loro rapporti con la terra. Qualcosa di fondamentale è cambiato in questi ultimi quaranta anni. Abbiamo tardato a prenderci coscienza. Le implicazioni del despotismo di Hitler ma solo lentamente sono entrate nella nostra coscienza. Solo due anni fa, in un convegno a Eric, si è cominciato a capire come sarà per la terra una guerra atomica, si è cominciato a parlare di inverno nucleare. Ma una tap-

LIBANO

Nuova frattura nella destra cristiana

BEIRUT — È di nuovo rottura fra il presidente Amin Gemayel e la milizia (cristiana di destra) delle «Forze libanesi». L'interrogativo si pone dopo il clamoroso gesto compiuto ieri dai miliziani di Elie Hobeika, che hanno invaso la sede del giornale del partito falangista «Al Amal», hanno «arrestato» il direttore e alcuni redattori e hanno decretato la sospensione delle pubblicazioni almeno fino al 6 novembre. Tutto ciò per rispondere a un editoriale che criticava la trattativa svoltasi a Damasco — senza la partecipazione del

PORTOGALLO

Otelo alla sbarra: non sono terrorista

De Carvalho, l'eroe della «rivoluzione dei garofani», interrogato ieri al processo contro «Forze popolari 25 aprile»



Otelo De Carvalho

santo, nei pressi di Lisbona, in un'aula-bunker stile processo ai brigatisti italiani. Sul banco degli accusati sono presenti 44 tra uomini e donne, soprattutto giovani, che respingono categoricamente l'imputazione di terrorismo. Le prove — descritte in una relazione di oltre diecimila pagine e riassunte in un atto d'accusa la cui lettura si è protratta per sei giorni abbondanti — paiono piuttosto deboli: da un lato c'è la complessa storia di un'organizzazione politica che avrebbe concepito un «progetto globale» per conquistare il potere con l'insurrezione armata e dall'altro c'è un'elencazione di crimini specifici (sei omicidi e alcune decine tra attentati e sequestri) che il pubblico ministero attribuisce a «Fp-25». L'ex ministro socialista della Giustizia, Francisco Salgado Zenha, avvocato di uno degli accusati, ha denunciato parecchie irregolarità procedurali. Otello ha, dal canto suo, optato per una linea difensiva in chiave politica. Si è presentato ai giudici come «rivoluzionario», ma respinge al tempo stesso le accuse di terrorismo. A proposito delle differenze tra la sua «struttura civile armata» e «Fp-25» non riesce però a risultare del tutto convincente. Mentre l'intera sinistra portoghese accusa «Fp-25» di intenti provocatori a beneficio dell'estrema destra, Otello afferma che si tratta di un'organizzazione della sinistra rivoluzionaria che lui, pur non condividendone i metodi, si rifiuta di condannare. In più ieri Otello ha parlato di un conto corrente bancario in Svizzera per consentire ad alcuni paesi stranieri di contribuire al finanziamento di formazioni estremistiche portoghese. Probabilmente la scelta di questa linea difensiva si spiega col fatto che lo «stratega militare» della rivoluzione portoghese non poteva optare per un'altra linea difensiva senza perdere ciò che rimane del suo prestigio politico: una serie di documenti e manoscritti trovati a casa sua costituiscono la principale prova non solo contro di lui, ma a carico della maggior parte degli imputati.

Nicoletta Galli

FRANCIA

Lavoratori in piazza contro Mitterrand

La giornata nazionale di lotta è stata indetta dalla Cgt - Polemiche sulla riuscita della mobilitazione - Le divisioni nella sinistra

Nostro servizio
PARIGI — Circa 100 mila lavoratori (appena 20 mila seicento le autorità di polizia) hanno partecipato al corteo che ieri mattina, per un'ora e mezza, è sfilato dalla Place de la République a la Place Saint Augustin, sul tradizionale percorso dei «grands boulevards» all'appello della Cgt per una giornata nazionale di lotta contro l'austerità, la disoccupazione, contro la chiusura delle fabbriche e la diminuzione del potere d'acquisto dei salari. L'ultima manifestazione sindacale di questo tipo organizzata dalla Cgt risale al 1980, cioè alla fase conclusiva del settennio presidenziale giscardiano, poi era venuta la vittoria elettorale socialista del 1981, il patto di governo socialcomunista durato fino all'estate dell'anno scorso, la rottura dell'alleanza e la ripresa della polemica tra i due partiti di sinistra nel quadro di un pesante aggravamento della crisi e della disoccupazione. Isolata nei confronti delle altre centrali sindacali che l'accusano di applicare «la politica del peggio ispirata dal Pci» e con ciò di nuocere al sindacalismo francese nel suo insieme, la Cgt ha tuttavia mantenuto — anche dopo il mezzo insuccesso degli scioperi e delle occupazioni di tre fabbriche del gruppo Renault — la parola d'ordine lanciata un mese fa per questa giornata di lotta nazionale e intrapresa sul cui bilancio, naturalmente, i giudici sono del tutto contrastanti. In effetti se per il segretario generale Krasucki questo bilancio «corrisponde a ciò che la Cgt ha voluto ottenere e cioè far capire che un sindacalismo utile è un sindacalismo che lotta e che un sindacalismo inutile è un sindacalismo che si limita a piagnucolare», per molti altri, invece, questa «giornata» ha riconfermato l'indebolimento del maggiore sindacato francese sia a Parigi che nel resto della Francia dove analoghi cortei a Marsiglia, Lione, Rouen, St. Nazaire, Nantes, Lorient e altrove avrebbero raccolto complessivamente non più di 20 o 30 mila partecipanti. Si fa notare d'altro canto, sempre sul versante opposto alla Cgt, che il metro parigino ha funzionato all'85% delle sue possibilità e così l'intera rete degli autostradali della capitale; che nella

lavoro non hanno superato il 5%; che il servizio postale non ha subito interruzioni degne di rilievo e che, infine, solo il 15% dei ferrovieri ha aderito alla manifestazione. Insuccesso dunque? Nessuno a dire il vero osa pronunciare questo giudizio e «Le Monde» rileva perfino che l'ultima manifestazione di questo tipo organizzata dalla Cgt nel 1980 era stata meno importante di quella di ieri. La realtà è che, mutato il quadro economico e politico, muta anche necessariamente il modo di fare un bilancio. E certo che nel 1980 la Cgt era meno isolata di oggi nella sua lotta contro il governo di destra guidato da Raymond Barre, che una manifestazione dove buona parte delle parole d'ordine e degli slogan, scanditi dai lavoratori erano diretti contro Mitterrand e il suo primo ministro Fabius non poteva attirare tutti coloro che hanno comunque delle rivendicazioni da avanzare: ed è in questi limiti che va vista la manifestazione di ieri, certamente non imponente per Parigi e la regione parigina,

ma non per questo meno significativa di un malessere reale, di uno scontento e di una irritazione profondi non sempre visibili o percepibili. Raccogliere oggi 100 mila persone in corteo a Parigi e molte altre decine di migliaia in tutta la Francia, senza contare le interruzioni di lavoro e le manifestazioni ininterrotte registrate in molte fabbriche, non è facile: soprattutto se si pensa al declino costante della militanza sindacale in Francia, al disorientamento politico di larghe frange d'opinione, alla confusione che da oltre un anno regna nelle file della sinistra francese. Questi, a nostro avviso, sono i veri problemi «di società» che i partiti di sinistra e i sindacati dovranno prima o poi analizzare e che costituiscono un grave nodo da sciogliere assieme a quegli «effetti perversi» della crisi che si chiamano disoccupazione di massa, calo del potere d'acquisto, tagli alle assicurazioni sociali e così via.

Augusto Pancaldi

SALVADOR

Ines Duarte è nuovamente libera Il governo cede ai guerriglieri

SAN SALVADOR — Il presidente José Napoleón Duarte è stato liberato ieri dal suo domicilio di San Salvador. L'accordo definitivo è stato raggiunto l'altro giorno a Panama dove il ministro delle Comunicazioni, Julio Adolfo Rey Prendes — il più stretto collaboratore del presidente Duarte — ha incontrato per l'ultima volta un membro delle Forze popolari di liberazione (Fpl) ed un alto ufficiale delle Forze armate di liberazione (Fala). Si tratta di due delle cinque organizzazioni che fanno parte del Fronte Farabundo Martí. Secondo alcuni osservatori la liberazione delle due donne avrebbe potuto avvenire già da

diversi giorni. Ma il presidente José Napoleón Duarte prima di poter accettare le condizioni poste dai guerriglieri ha dovuto lenza non poco per superare le resistenze di alcuni settori dell'esercito contrari alla liberazione dei prigionieri politici e al rilascio del salvadocentro per i guerriglieri catturati. Questi ultimi dovrebbero essere presi in consegna da alcuni diplomatici stranieri accreditati a Panama. Ma non si sa ancora in quali paesi saranno trasferiti.

PCI-LCJ

Natta incontra il leader jugoslavo Dusan Dragosavac

ROMA — Il compagno Alessandro Natta ha incontrato ieri Dusan Dragosavac della Presidenza della Lega dei comunisti di Jugoslavia. Successivamente presso la Direzione del Pci, si è svolto un incontro fra la delegazione della Lcj composta da Dusan Dragosavac, Alexander Sekulovic responsabile della Sezione esteri e Ante Skataretiko ambasciatore in Italia ed una delegazione del Pci composta da Gian Carlo Pajetta della Segreteria, Antonio Rubbi responsabile della Sezione esteri e Raffaello De Brasi.

altre centrali sindacali che l'accusano di applicare «la politica del peggio ispirata dal Pci» e con ciò di nuocere al sindacalismo francese nel suo insieme, la Cgt ha tuttavia mantenuto — anche dopo il mezzo insuccesso degli scioperi e delle occupazioni di tre fabbriche del gruppo Renault — la parola d'ordine lanciata un mese fa per questa giornata di lotta nazionale e intrapresa sul cui bilancio, naturalmente, i giudici sono del tutto contrastanti. In effetti se per il segretario generale Krasucki questo bilancio «corrisponde a ciò che la Cgt ha voluto ottenere e cioè far capire che un sindacalismo utile è un sindacalismo che lotta e che un sindacalismo inutile è un sindacalismo che si limita a piagnucolare», per molti altri, invece, questa «giornata» ha riconfermato l'indebolimento del maggiore sindacato francese sia a Parigi che nel resto della Francia dove analoghi cortei a Marsiglia, Lione, Rouen, St. Nazaire, Nantes, Lorient e altrove avrebbero raccolto complessivamente non più di 20 o 30 mila partecipanti. Si fa notare d'altro canto, sempre sul versante opposto alla Cgt, che il metro parigino ha funzionato all'85% delle sue possibilità e così l'intera rete degli autostradali della capitale; che nella

REGNO UNITO

Laburisti primi in due sondaggi d'opinione

LONDRA — Due diversi sondaggi d'opinione danno i laburisti nettamente vincenti in caso di elezioni imminenti. Secondo il «Daily Telegraph» il partito di Kinnock godrebbe del 38% dei favori popolari, mentre i conservatori avrebbero il 32%. Per il «Guardian» i laburisti sarebbero primi con il 34%, mentre entrambe le altre formazioni politiche avrebbero il 32%. Entrambi i quotidiani britannici avevano pubblicato un mese fa gli esiti di precedenti sondaggi, rispetto ai quali ora la principale novità è il crollo dei liberal-socialdemocratici, che perdono l'undici per cento per il «Telegraph» e il quattro per cento secondo il «Guardian». Entrambi i giornali sottolineano comunque l'instabilità dell'elettorato britannico.

SUDAFRICA

Leader Anc invitato alla commissione Esteri dei Comuni

LONDRA — Il presidente dell'Anc (Congresso nazionale africano), Oliver Tambo, sarà ricevuto martedì prossimo a Londra dalla commissione Esteri dei Comuni. I membri della commissione, appartenenti a tutti i partiti britannici, l'hanno invitato per avere chiarimenti sulla posizione dell'anc nella lotta contro l'apartheid in Sudafrica. La posizione della commissione contrasta con quella del governo che rifiuta ogni condanna dell'apartheid. Il fatto è stato avvertito da un comunicato dei bianchi da farsi giustizia da sé formando squadre di «vigilantes». Testimoni riferiscono di avere visto civili bianchi sparare in sobborghi meteci. A Città del Capo nelle ultime 24 ore gli scontri razziali hanno prodotto sette morti.

Brevi

Guerre stellari: Agnelli a Bruxelles

BRUXELLES — Gianni Agnelli presiederà, il 21 e 22 novembre a Bruxelles una tavola rotonda di industriali e uomini politici sulla «Iniziativa di difesa strategica americana più nota come guerra stellari». Alla tavola rotonda parteciperà anche il generale James Abrahamson, direttore del programma «S».

Fiducia in Assia per coalizione Spd-verdi

BONN — Con 57 voti favorevoli, 52 contrari e uno astenuto, la nascente coalizione tra Spd e verdi in Assia ha separato ieri il suo primo ostacolo parlamentare.

Dialogo intercoreano: vertice a New York

NEW YORK — Il primo ministro sudcoreano Lho Shing e il vicepresidente nordcoreano Pak Sung Chul si sono incontrati a New York per un breve colloquio, il primo dopo 15 anni. Lo ha reso noto l'agenzia di stampa sudcoreana «Yonhap» precisando che l'incontro è avvenuto grazie a buoni uffici del primo ministro indiano Rajiv Gandhi.

Cecoslovacchia: dramma in un asilo a Brno

BRNO — Un giovane terrorista armato è stato sovrappreso dalla polizia dopo aver tentato, minacciando ostaggi tra cui il personale e i bambini di un asilo nido, di ottenere il permesso di uscire dalla Cecoslovacchia. Il fatto è avvenuto a Brno e una cinquantina di chilometri dal confine austriaco.

Manifestazione dei Tudeh dell'Iran

ROMA — Il partito Tudeh (comunista) dell'Iran ha indetto una manifestazione per domani sera a Roma (ora 18, alla ex-Centrale del latte) per celebrare il 44° anniversario della sua fondazione e per sollecitare la solidarietà dei democratici italiani verso le migliaia di militanti costretti in Iran alla clandestinità, al carcere e all'esilio.

Alla vigilia della pubblicazione dei documenti per il congresso del Pcus

Riforma economica Tutti ne parlano nessuno la nomina

Il dibattito in Urss: intervista con Leonid Abalkin

Le cause del ristagno individuate già negli anni 70. Ma solo da poco si è cominciato ad affrontarle, discutendo cambiamenti che Gorbaciov ha definito "rivoluzionari". Perché il ritardo?

Dal nostro corrispondente
MOSCA — C'è grande attesa, in Urss, sulle decisioni che stanno prendendo corpo in materia di "riforma economica". Il termine "riforma" è tutto nostro e finora non compare né nei discorsi, né nella pubblicistica sovietica. Ma di questo si tratta. Anzi Gorbaciov ha persino usato in una occasione il termine "rivoluzionario" per indicare il tipo di cambiamenti che si delineano come necessari. Le loro grandi linee sono già apparse nei sette discorsi-chiave del massimo leader sovietico (6 aprile: riunione dei managers; 23 aprile: plenum del Comitato centrale del Pcus; 17 maggio: discorso all'attivo di Leningrado; 12 giugno: conferenza pansovietica sul progresso tecnico-scientifico; 26 giugno: discorso all'attivo Dnepropetrovsk; 6 settembre: discorso "energetico" a Tjumen; 7 settembre: strategia agricola a Zelinograd). Non è ancora definita la proporzione, la gradualità degli interventi modificatori. Due accenti, ancora molto parziali, si sono avuti con la "postanovlenie" del 4 agosto (che indica misure di decen-

tramento, abbastanza sostanziose, dei poteri alle imprese) e con quella dell'1 settembre (che affronta il tema dell'uso razionale delle risorse di lavoro). Ma il quadro è ancora tutt'altro che definito, anche se l'attesa dovrebbe durare poco visto che è imminente la pubblicazione dei documenti per il prossimo congresso del Pcus. Di grande interesse ci sembra nel frattempo, tentare di "fotografare" un po' più da vicino questa delicatissima fase di passaggio che presenta ancora aspetti di grande fluidità. Si avverte da numerosi sintomi che il ventaglio delle opinioni esistenti è molto ampio. Ne è prova il fatto che non tutti coloro cui si siamo rivolti hanno accettato di esprimersi in questa fase. Ma c'è invece chi, come Leonid Abalkin (con cui abbiamo la serie delle interviste), non ha avuto difficoltà a dire la sua opinione.

«Non ritengo che ci fu ritardo nell'individuare i problemi, anche se mi rendo conto che esprimendo questa opinione mi pongo un compito più difficile. Infatti, se i problemi fossero stati visti in ritardo, allora sarebbe facile spiegare ciò che è accaduto. Se invece non è così — e lo penso che così non sia — allora le cause vanno cercate più in profondità e lo sono obbligato a spiegarle. In realtà tutto era già stato detto addirittura al 23° congresso del partito, cioè dal 1971. A parole. Cosa ci impedì di attuare i cambiamenti necessari? Si può certo fare riferimento a fatti indipendenti da noi, come ad esempio al fatto che la crisi degli anni 70 ha coinciso con l'acuirsi della tensione internazionale e ci ha costretti a distogliere l'attenzione dalla soluzione dei problemi interni. Ma vi sono state a mio avviso due cause principali che hanno impedito di affrontare il passaggio alle decisioni già tracciate nei documenti di partito. La prima di queste cause è nettamente politica: divaricazione tra le parole e gli atti. È un difetto di carattere politico che si è cominciato a correggere solo negli ultimi anni a partire dal plenum del novembre 1982, una linea di demarcazione che segna il passaggio ad un approccio moderno. Il riferimento al plenum del novembre 1982 è importante per un lettore non specialista perché appare di scarsa importanza — è invece tutt'altro che cifrato per le consuetudini sovietiche. Quel plenum fu infatti il primo della morte di Breznev, il primo della gestione Andropov. Ma Abalkin continua: «Io credo che noi siamo alla vigilia della riorganizzazione più radicale di tutta la storia dell'economia sovietica, talmente in profondità sono penetrati i processi legati alla rivoluzione tecnico-scientifica, all'assorbimento delle risorse di mano d'opera, energia, materie prime che avevano garantito per decenni il nostro sviluppo. Da qui è venuta la necessità di trasformazioni profonde, qualitative per avviare un nuovo tipo di crescita economica. Dunque un primo ostacolo fu rappresentato dalla direzione politica del paese. Il professor Abalkin ne aveva però indicate due "principali":

«Una così brusca svolta — continua — ha colto impreparati molti dirigenti industriali. A partire dal livello aziendale fino ai ministeri e agli organi centrali di pianificazione. Molti si sono rivelati inadeguati a gestire il processo di cambiamento; ha prevalso l'inertza, hanno continuato ad agire vecchie concezioni. Qui s'è visto che la formazione di quadri economici capaci di pensare in modo moderno non è problema semplice, non si risolve



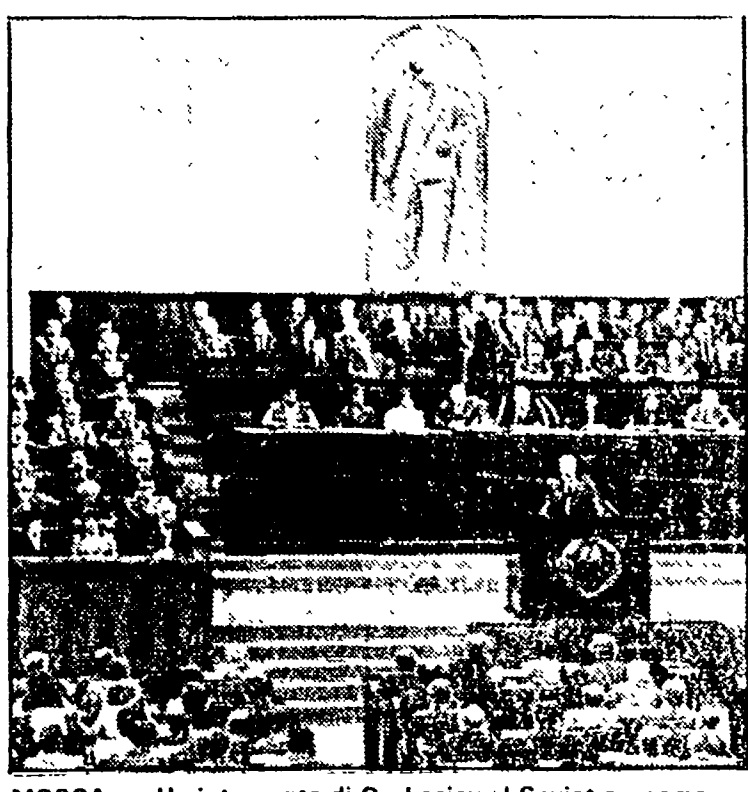
DALL'ALTO: Leonid Breznev, Yuri Andropov, Konstantin Cernenko, Mikhail Gorbaciov

Lo spiega il direttore della cattedra di economia politica di un'accademia molto particolare: quella frequentata da ministri, da dirigenti di partito, da responsabili della pianificazione

«Questo non lo so. Io sono solo uno scienziato ma penso che non sia più possibile rinviare le soluzioni su tempi lunghi. Credo che tutto debba essere risolto nel giro di un anno o due. Passiamo ad un altro tema. E dal 1921, se non sbaglio, che in Urss si polemizza



«L'idea che è meglio essere mediocri perché si sta più tranquilli, che il rischio economico non è giustificato. Soluzioni automatiche comunque non esistono. Il fatto che la decisione è stata presa non significa che domani tutti andranno in buon ordine a realizzarla. Eppure, insisto, mi pare che le polemiche di Gorbaciov siano più aspre verso i ministri che verso le aziende. Il processo Abalkin è d'accordo. «In effetti è così ed è del tutto naturale che si cominci dall'alto. Io voglio solo sottolineare che l'esperienza ci ha messo davanti a problemi complicati che non consentono di descrivere la realtà così, semplicemente, come composta di dirigenti industriali audaci e di burocrati ministeriali che frenano. Idem per le polemiche contro la gestione centralizzata: ieri pensavano che fosse un toccasano, adesso non devono pensare che sia la fonte di tutti i mali. La questione, tuttavia, non mi pare si esaurisca nelle qualità degli uomini. Ci sono problemi strutturali da rivedere o mi sbaglio? «No, non sbaglia. Oggi prevale tra gli economisti la tesi che occorre unificare molti ministeri. Faccio un esempio: abbiamo undici ministeri civili per la costruzione di macchine. Possiamo decidere di farne uno solo che controllerà, diciamo, mille aziende invece che cento e cinque. Ma se le cose restano come sono oggi sarà una unificazione formale perché dal centro non si può dirigere una tale quantità d'imprese e occorrerà raggrupparle in sottogruppi. Se insomma sarà sempre il ministero centrale a definire in dettaglio i piani di ogni azienda, quest'ultima non potrà non appoggiarsi a strutture buro-



MOSCA — Un intervento di Gorbaciov al Soviet supremo

cratiche di gestione. Ma se, al contrario, il centro dovrà gestire in un numero minore di uffici, allora potrà guidare un numero maggiore di unità. Si ritorna dunque al tema dell'autonomia delle imprese. Ma mi domando quanto ci vorrà per scegliere questi nodi. Cosa pensa Leonid Abalkin dei tempi necessari per decidere? Al 27° congresso? O ci vorranno altri cinque anni? Oppure ancora di più? «Questo non lo so. Io sono solo uno scienziato ma penso che non sia più possibile rinviare le soluzioni su tempi lunghi. Credo che tutto debba essere risolto nel giro di un anno o due. Passiamo ad un altro tema. E dal 1921, se non sbaglio, che in Urss si polemizza

«L'idea che è meglio essere mediocri perché si sta più tranquilli, che il rischio economico non è giustificato. Soluzioni automatiche comunque non esistono. Il fatto che la decisione è stata presa non significa che domani tutti andranno in buon ordine a realizzarla. Eppure, insisto, mi pare che le polemiche di Gorbaciov siano più aspre verso i ministri che verso le aziende. Il processo Abalkin è d'accordo. «In effetti è così ed è del tutto naturale che si cominci dall'alto. Io voglio solo sottolineare che l'esperienza ci ha messo davanti a problemi complicati che non consentono di descrivere la realtà così, semplicemente, come composta di dirigenti industriali audaci e di burocrati ministeriali che frenano. Idem per le polemiche contro la gestione centralizzata: ieri pensavano che fosse un toccasano, adesso non devono pensare che sia la fonte di tutti i mali. La questione, tuttavia, non mi pare si esaurisca nelle qualità degli uomini. Ci sono problemi strutturali da rivedere o mi sbaglio? «No, non sbaglia. Oggi prevale tra gli economisti la tesi che occorre unificare molti ministeri. Faccio un esempio: abbiamo undici ministeri civili per la costruzione di macchine. Possiamo decidere di farne uno solo che controllerà, diciamo, mille aziende invece che cento e cinque. Ma se le cose restano come sono oggi sarà una unificazione formale perché dal centro non si può dirigere una tale quantità d'imprese e occorrerà raggrupparle in sottogruppi. Se insomma sarà sempre il ministero centrale a definire in dettaglio i piani di ogni azienda, quest'ultima non potrà non appoggiarsi a strutture buro-

«L'idea che è meglio essere mediocri perché si sta più tranquilli, che il rischio economico non è giustificato. Soluzioni automatiche comunque non esistono. Il fatto che la decisione è stata presa non significa che domani tutti andranno in buon ordine a realizzarla. Eppure, insisto, mi pare che le polemiche di Gorbaciov siano più aspre verso i ministri che verso le aziende. Il processo Abalkin è d'accordo. «In effetti è così ed è del tutto naturale che si cominci dall'alto. Io voglio solo sottolineare che l'esperienza ci ha messo davanti a problemi complicati che non consentono di descrivere la realtà così, semplicemente, come composta di dirigenti industriali audaci e di burocrati ministeriali che frenano. Idem per le polemiche contro la gestione centralizzata: ieri pensavano che fosse un toccasano, adesso non devono pensare che sia la fonte di tutti i mali. La questione, tuttavia, non mi pare si esaurisca nelle qualità degli uomini. Ci sono problemi strutturali da rivedere o mi sbaglio? «No, non sbaglia. Oggi prevale tra gli economisti la tesi che occorre unificare molti ministeri. Faccio un esempio: abbiamo undici ministeri civili per la costruzione di macchine. Possiamo decidere di farne uno solo che controllerà, diciamo, mille aziende invece che cento e cinque. Ma se le cose restano come sono oggi sarà una unificazione formale perché dal centro non si può dirigere una tale quantità d'imprese e occorrerà raggrupparle in sottogruppi. Se insomma sarà sempre il ministero centrale a definire in dettaglio i piani di ogni azienda, quest'ultima non potrà non appoggiarsi a strutture buro-

La protesta dei sindacati

L'America Latina in lotta contro il debito estero

Per la prima volta coinvolti quasi tutti i paesi dell'area - Si sono fermati anche i cubani

Dal nostro inviato
MANAGUA — Una «giornata di azione continentale» contro il debito estero si è svolta mercoledì praticamente in tutti i paesi dell'America Latina. Ed è la prima volta che una iniziativa sindacale percorre contemporaneamente tutte le nazioni dal Rio Bravo alla Terra del Fuoco. Uniche eccezioni il Cile, il Paraguay e l'Ecuador, dove il presidente Ecuador Cordero ha proibito qualunque manifestazione «per ragioni di sicurezza». I lavoratori sono egualmente scesi in piazza, ci sono stati scontri con la polizia ed a Mirago, una cittadina a 400 chilometri da Quito, un giovane è stato ucciso.

La «giornata di azione continentale» era stata indetta dall'assemblea sindacale riunitasi all'Avana alla metà di luglio e conclusasi con un documento — l'atto dell'Avana, appunto — che propugnava il «non pagamento del debito estero» secondo la linea sostenuta dal presidente cubano Fidel Castro. La giornata si è svolta in termini molto differenziati, con manifestazioni di piazza, dibattiti, assemblee e seminari, a seconda delle decisioni delle singole organizzazioni sindacali. Per la prima volta anche la Ctc cubana, promotrice dell'incontro dell'Avana, ha deciso una fermata del lavoro: dieci minuti a fine orario per consentire la lettura di un documento. Ampia, secondo le notizie che giungono dai vari paesi, anche la partecipazione delle organizzazioni studentesche e delle associazioni professionali.

Il debito estero dell'America Latina ha ormai raggiunto i 360 mila milioni di dollari, ed è la parte più consistente di tutto il debito estero dei paesi sottosviluppati (circa 900 mila milioni di dollari). Si tratta certo del più grave ed esplosivo tra i problemi che attraversano il continente. In molti casi il solo pagamento degli interessi assorbe oltre il 50 per cento delle entrate per esportazioni dei singoli paesi, e la garanzia della «solubilità» delle nazioni debitorie il Fondo monetario internazionale ha imposto accordi draconici tagli alla spesa pubblica, politiche economiche fortemente recessive ed enormi sacrifici per popolazioni già costrette a bassissimi livelli di vita. Un fenomeno che per l'America Latina (e per tutto il Terzo Mondo) significa più fame e più sottosviluppo. Per il sistema finanziario internazionale — in particolare per il Fondo del salasso ai danni dei paesi poveri — il rischio di un tracollo di fronte ad una possibile sospensione dei pagamenti.

Fidel Castro ha definito il debito estero un «impossibile morale, politico ed economico» ed ha proposto che il problema venga risolto dai paesi sviluppati attraverso una riduzione (il 12 per cento) delle spese militari, come primo passo per la definizione di un «nuovo ordine economico mondiale». Alan Garcia, il presidente del Perù, ha recentemente annunciato che non pagherà più del 10 per cento delle esportazioni e non si sottoporrà ad accordi con il Fmi. Ma la convinzione della «impagabilità dei debiti nelle attuali condizioni» è stata espressa, con voto unanime, da tutti i parlamentari del continente recentemente riunitisi a Montevideo nel Parlamento latinoamericano. La «bomba a tempo del debito», come più d'uno l'ha definita, reclama con urgenza una soluzione politica globale. Quella soluzione che l'ultima riunione del Fmi a Seul è persa ben lungi dal saper trovare.

Giulietto Chiesa

m. c.

Entrate Inps, + 1.000 miliardi

De Michelis: niente rate, pagate tutto

ROMA - Gianni De Michelis è furente e, con l'appoggio di Giovanni Goria, difenderà a spada tratta il decreto per il recupero dell'evasione contributiva Inps. Leri all'ora di pranzo, in una conferenza stampa, ha polemizzato duramente con le commissioni Bilancio e Lavoro della Camera, che l'altro ieri hanno approvato, in sede referentiva, sostanziali modifiche al decreto; e, soprattutto, ha accusato i giornalisti di aver alimentato e sostenuto una «campagna qualunquistica» che incoraggia chi non vuole pagare e scoraggia chi vuol mettersi in regola. Comunemente, ha detto, i numeri sono dalla mia parte: più di 1.000 miliardi sono affluiti nelle casse dell'Inps per effetto del decreto, che ha invertito una tendenza a considerare i debiti verso l'Istituto l'ultima delle incombenze di un'azienda (o di singoli).

Il governo non accetterà le modifiche della Camera «In tre anni sono entrati 20.000 miliardi» Oggi consiglio all'Istituto

QUANTE DIFFIDE, A CHI, PER QUANTI MILIARDI (Tab. A)

I DEFICIT, I RISPARMI, LE MAGGIORI ENTRATE (Tab. B)

clienti: il decreto i punti li portava a 10, le commissioni hanno, solomonicamente, detto 7. Ma con questa soluzione - ha sostenuto De Michelis - l'Inps rimarrebbe sempre la banca più conveniente, perché, a parità d'interessi, non comporta pratiche burocratiche e non chiede ipoteche. Ancora ieri, invece, gli artigiani hanno ribadito che il decreto va modificato. Il ministro si è dato convinto, altresì, che quello che modifica potrà essere sostenuto anche dal governo, ma non sostanziale: in particolare per le colf («si tratta in tutto di 108 miliardi, non è il nocciolo del problema, ha

ripetuto scansando un po' aristocraticamente i disegni di una così vasta platea di contribuenti) e per le municipalizzate dei trasporti, che potranno saldare i loro debiti contributivi attraverso i conti che hanno in sospeso con lo Stato o con i Comuni. Dal decreto, invece, l'Inps secondo De Michelis si può aspettare come minimo oltre 3.500 miliardi. Cifre inaccettabili - ma molto alte - si avrebbero, sempre secondo il ministro, estendendo il rastrellamento.

MANOVRA FINANZIARIA - «Se non ci fossimo mossi, il deficit dell'Inps sarebbe cresciuto in maniera esponenziale e oggi saremmo alla bancarotta»; così il responsabile del Lavoro, commentando la tabella (B), che ha consegnato ai giornalisti tutta scritta di suo pugno. Vi si ripete che il fabbisogno per il 1986 non sarà di oltre 38mila miliardi, ma di circa 32mila (quattrocento miliardi, poiché 4.415 miliardi affluiranno per effetto della Finanziaria. E altri 1.500 dal decreto di cui abbiamo ampiamente parlato. Ancora quasi 5.000 miliardi sono la ricaduta '86 di leggi approvate negli anni scorsi: minimi di pensione e invalidità collegati al reddito; taglio degli assegni familiari; mi-

nore rapporto fra pensione e salari; revisione delle invalidità. Il consiglio dal cappello è uscito alla fine della conferenza stampa, metà ufficiale metà no: tra settembre '84 e settembre '85 - ha detto De Michelis - le entrate dell'Inps sono aumentate del 22% (+1.000 miliardi), l'ha definita, fra l'Istituto e i contribuenti. Insomma un successo. Fuori dai denti, però, il ministro ha suggerito che sia tutto un successo della direzione, scavalcando la gestione sindacale. Oggi c'è consiglio all'Inps, potrebbero arrivare delle risposte.

Il lungo addio di Cuccia a Mediobanca

Tra le designazioni consegnate dalle tre banche di interesse nazionale all'Iri non ci sarebbe il nome dell'anziano finanziere - Ma quattro membri su cinque del consiglio dell'Istituto hanno aperto la porta ad un ripescaggio in extremis

MILANO - Intonare il «novus ordo» (nuovo ordine, ndr) sarebbe certamente penoso. Non è dubbio perché l'aria è cambiata. Lunedì prossimo, nella consueta assemblea di Mediobanca, assisteremo ad un evento insolito: nell'elenco dei nuovi amministratori proposti dalle tre Banche (Comit, Credito, Bancoroma) mancherà il nome di Enrico Cuccia. Secondo alcune indiscrezioni le designazioni fatte dalle tre Banche sono quelle di Antonio Monti (presidente di Mediobanca), Francesco Cingano, Solteri, Marengo, Marengoni e Minoli. Stando alle regole in vigore, l'anziano amministratore non può conservare l'incarico superata la soglia dei 70 anni. Leri nel comitato di presidenza dell'Iri quattro membri su cinque hanno sostenuto che la norma può essere superata. E questo un modo per ripescare in extremis la candidatura Cuccia? Ma l'anziano finanziere accetterebbe un simile salvataggio? A Cuccia verrebbe proposta la presidenza onoraria di Mediobanca.

pre, ma in fin dei conti meritevole) per 39 anni. Qualche tempo del suo tempo potrebbe, nell'occasione di un distacco di Cuccia da Mediobanca, riandare agli anni dell'abbandono sofferto dalla Comit da parte di Raffaele Mattioli. E di chiedere come regirà il capo di Mediobanca a ciò che lo attende, se avrà il piglio, lo spessore umano e intellettuale con cui il banchiere umanista lasciò il campo. Vediamo le differenze: a Mattioli subentrava Stammati e questo basti, mentre Cuccia lascia ai posti di comando «rappresentanti interni». Non mancano invece le rassomiglianze e chissà se e quali insegnamenti saprà trarre Enrico Cuccia: anche a Mattioli fu offerta la presidenza onoraria. La respinse, per consapevolezza di sé, del suo ruolo, per rispetto altrui. «Non posso fare il presidente onorario, né il consigliere d'am-

ministrazione - scrisse Mattioli a Guido Carli, poco prima del suo addio - A parte il fatto che, a qualunque titolo rimanesse nell'amministrazione della banca, resterei per forza, anche seduto a un tavolo d'uscieri, il suo capo effettivo - non c'è in questa mia affermazione traccia d'orgoglio, se mai un senso di inevitabile peso, quasi avessi al collo anch'io l'albatros del Vecchio Marinaio - non mi è lecito dimenticare che ho superato di un buon dieci per cento il limite di anzianità fissato dall'Iri per le sue aziende». Al momento di lasciare la Comit, Mattioli non assunse l'atteggiamento di chi crede di avere assolto fino in fondo il suo compito (come il vecchio di Lope De Vega avrebbe preferito dire «Yo me succedo a me mismo»), ma nemmeno i canti disattenti «di chi è sfinito dal peso per gran tempo esercitato». Col piglio del capo Raffaele Mattioli se ne andava contentando con sobria, riservata e fermissima decisione il nome del suo successore Stammati. Meno arduo il compito di Enrico Cuccia, per certi versi legato alla tradizione di Mattioli, per troppi distanti. Abbandonare il gesto che sempre ha scelto i suoi successori, o li ha accettati, come avvenne al tempo della presidenza di Calabria; infelice parentesi, per Iri, Mediobanca, Cuccia e i privati Agnelli, Pirelli, Orlando, Lazard, questi ultimi sempre sodali in fin dei conti di Cuccia (solo la Montedison, ai tempi di Celis e negli attuali casi di Schimberni, separò drasticamente giudici e amministratori e scelse Cuccia rispetto ad Agnelli, Pirelli, Orlando). Il presidente di Mediobanca è attualmente Antonio Monti, presidente della Comit, ai posti di guida sono Silvio Salteri e Vincenzo Maranghi, del comitato esecutivo fanno parte, oltre a Monti e Salteri, Ercole Cecchetti (Bancoroma), Francesco Cingano (Comit) e Licio Ronelli (Credito), consiglieri sono Agnelli, Pirelli, Braggiotti, Grabner, Guaydi, Rastelli, Rivocechi, Tacel. Scadono dal loro Ufficio, oltre a Cuccia, Cingano, Maranghi, Rivocechi e Salteri. E escluso che saranno i privati a proporre il nome di Cuccia per il consiglio di amministrazione? È improbabile, non fuori di luogo, Enrico Cuccia accetterà di fare il presidente onorario?

Brevi Revocate a parate dei 17 dicembre sarà revocata la quotazione ufficiale alla Borsa valori di Firenze delle azioni ordinarie di Roberts. Lo ha deciso la Consob perché, dopo l'acquisizione del 99,97% del capitale da parte della «Beacham Italia», «la diffusione del titolo fra il pubblico è tale da non poter costituire sufficiente mercato».

Pirelli: grande commessa Usa MILANO - La Pirelli ha ottenuto dal Dipartimento Energia degli Stati Uniti, tramite la propria affiliata statunitense, un contratto del valore di oltre 5 milioni di dollari. La Pirelli dovrà costruire un cavo sottomarino ad alta tensione da installare nell'arcipelago delle Hawaii, ad una profondità superiore ai duecento metri.

La nuova holding Fiat MILANO - Fiatimpresit è la nuova holding del gruppo Fiat che coordinerà le attività della Impresit, Fiat Engineering, Fiatimpresit International. Il fatturato annuo del gruppo supera i duecento miliardi di lire. L'annuncio della costituzione della nuova società, capo-sede dell'intera ingegneria civile della Fiat, è stato dato mercoledì scorso a Milano da Cesare Romiti, durante un incontro per la consegna del premio singelotti Rand '85».

Finanziaria e autobus ROMA - In due incontri, al Senato, tra i gruppi parlamentari comunista e dc e il coordinamento nazionale Fin-autobus è stata discussa la nuova previsione nella finanziaria di un fondo per gli investimenti per l'acquisto di autobus (che comporterà un pagamento del servizio e il blocco delle attività nell'indotto) il gruppo Pci ha annunciato che presenterà un emendamento per la costituzione di un fondo di 700 miliardi.

Per l'Isco nell'86 inflazione al 6% ROMA - Per l'Isco, l'Istituto per lo studio della congiuntura, il futuro dell'economia italiana potrebbe colorirsi di rosa. Infatti, stando ad elaborazioni effettuate sulla base di dati Istat, l'economia italiana potrebbe crescere in misura superiore al 1985 ed il tasso di inflazione ottenere un'ulteriore sensibile decelerazione. Il prodotto interno lordo secondo l'Isco potrebbe raggiungere un tasso di incremento del 2,6% contro il 2,4% del 1985. Il tasso di inflazione, valutato sulla base dei consumi privati, non dovrebbe superare nel 1986 il 6% contro il 9,2% previsti nel 1985.

Alla Fiat una «mini-vertenza» con due tavoli di trattativa

Il via all'iniziativa sindacale dato da un'assemblea di stabilimento - Le rivendicazioni per il salario, l'occupazione e le politiche industriali - Produzione auto bloccata

Dalla nostra redazione TORINO - Sono due i tavoli di trattativa che i sindacati vogliono aprire con la Fiat. Il primo è sul salario; la lettera all'azienda con la richiesta di avviare il negoziato partirà immediatamente. Il secondo tavolo di confronto riguarderà l'occupazione e le politiche industriali: sarà attivo in novembre, alla luce anche di come si risolverà la crisi del governo, che è un interlocutore essenziale per la soluzione di problemi come quello dei cassintegrati. Due tavoli, dunque, per una mini-vertenza, con obiettivi assai più circoscritti di quelli delle vertenze di gruppo che si facevano in passato. È il segno di come siano cambiati i rapporti di forza a sfavore del sindacato. Ed è pure il segno, in attesa di vederlo, delle divisioni all'interno del movimento sindacale. In passato le piattaforme rivendicative venivano messe a punto dal «coordinamento Fiat della Fim», l'eri sera il via alla vertenza è stato dato da una assemblea dei responsabili di stabilimento Fim, Fiom e Uilmm, presenti i segretari nazionali

del tre sindacati che curano il settore auto. In precedenza, nelle riunioni delle tre componenti, sono risuonate le voci critiche di vari delegati, che lamentano l'abbandono di una serie di temi rivendicativi (organizzazione del lavoro, nuove tecnologie, professionalità, ecc.) e temono che trattative centralizzate mortifichino ulteriormente la contrattazione di stabilimento. Ma, anche se gli obiettivi sono una specie di «minimo comun denominatore», cioè le sole rivendicazioni su cui si sono messi d'accordo i sindacati, non sottovaluta la possibilità che ne scaturiscano un rilancio delle lotte e della stessa contrattazione in fabbrica. Sul salario, si è deciso di chiedere un aumento del 6,10 per cento (14 mensilità) pari a 40 mila lire mensili, con modalità diverse di maturazione ed erogazione (maturamenti e lavoratori non percepirebbero prima dell'estate 1986), senza contropartite di produttività, di flessibilità o di altro genere. E il minimo che si possa chiedere alla Fiat, dove i salari sono

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze L'indice «Miba» della Borsa valori di Milano ha registrato una variazione in meno dello 0,52 per cento, terminando a quota 1.719. Gli altri indici hanno registrato le seguenti variazioni: indice Mediobanca meno 0,29 (163,15); indice Comit (base 1972) meno 0,44 (394,29). Il rendimento medio effettivo delle obbligazioni calcolate da Mediobanca è risultato pari al 12,775 per cento.

Azioni, Titoli di Stato, Convertibili, Indici, Borsa mercato

Oro e monete

Table with exchange rates for gold and various currencies.

I cambi

Table with exchange rates for various currencies.

Convertibili

Table with convertible bond data.

Indici

Table with various market indices.

Borsa mercato La convocazione di un'assemblea per la richiesta di ammissione in Borsa delle Alitalia ord. (cat. A) ha determinato nella seduta del terzo mercato uno spondo di oltre il 10% del titolo. Le contrattazioni sono avvenute per fine mese. Nel complesso si è assistito a una vivace movimentazione.

Entrate Inps, + 1.000 miliardi

De Michelis: niente rate, pagate tutto

ROMA — Gianni De Michelis è furente e con l'appoggio dei Cinquanti Gatti, difenderà a spada tratta il decreto per il recupero dell'evasione contributiva Inps. Ieri all'ora di pranzo, in una conferenza stampa, ha polemizzato duramente con le commissioni Bilancio e Lavoro della Camera, che l'altro ieri hanno approvato, in sede referent, sostanziali modifiche al decreto, e, soprattutto, ha accusato i giornalisti di aver alimentato e sostenuto una «campagna qualunquistica», che incoraggia chi non vuole pagare e scoraggi chi vuol meriti in regola. Comunque, ha detto, i numeri sono dalla mia parte: più di 1.000 miliardi sono già affluiti nelle casse dell'Inps per effetto del decreto, che ha invertito una tendenza a considerare i debiti verso l'istituto l'ultima delle incombenze di un'azienda (o di un individuo).

Il governo non accetterà le modifiche della Camera «In tre anni sono entrati 20.000 miliardi» Oggi consiglio all'Istituto

clienti: il decreto i punti lo portava a 10, le commissioni hanno, salomonicamente, detto 7. Ma con questa soluzione — ha sostenuto De Michelis — l'Inps rimarrebbe sempre la banca più conveniente, perché, a parità d'interessi, non comporta pratiche burocratiche e non chiede ipoteche. Ancora ieri, invece, gli artigiani hanno ribadito che il decreto va modificato, il ministro si è detto convinto, altresì, che qualche modifica potrà essere sostenuta anche dal governo, ma non sostanziale: in particolare per le colf (si tratta in tutto di 108 miliardi, non è il nocciolo del problema, ha

QUANTE DIFFIDE, A CHI, PER QUANTI MILIARDI (Tab. A)

I DEFICIT, I RISPARMI, LE MAGGIORI ENTRATE (Tab. B)

ripetuto scansionando un po' aristocraticamente i disagi di una così vasta platea di contribuenti), e per le municipalizzate dei trasporti, che potranno saldare i loro debiti contributivi attraverso i conti che hanno in sospeso con lo Stato o con i Comuni. Dal decreto, invece, l'Inps secondo De Michelis si può aspettare come minimo oltre 3.500 miliardi. Cifre incalcolabili — ma molto alte — si avrebbero, sempre secondo il ministro, estendendo il rastrellamento. MANOVRA FINANZIARIA — Se non ci fossimo mossi, il deficit dell'Inps sarebbe cresciuto in maniera

nore rapporto fra pensione e salari; revisione delle invalidità. Il coniglio dal cappello è uscito alla fine della conferenza stampa, metà ufficiale metà no: tra settembre '84 e settembre '85 — ha detto De Michelis — le entrate dell'Inps sono aumentate del 2% (+1.000 miliardi), una ripresa di rapporti, fra l'altro, fra l'Istituto e i contribuenti. Insomma un successo. Fuori dai denti, però, il ministro ha suggerito che sia tutto un successo della direzione, scavalcando la gestione sindacale. Oggi c'è consiglio all'Inps, potrebbero arrivare delle risposte.

Nadia Tarantini

Il lungo addio di Cuccia a Mediobanca

Tra le designazioni consegnate dalle tre banche di interesse nazionale all'Iri non ci sarebbe il nome dell'anziano finanziere - Ma quattro membri su cinque del consiglio dell'istituto hanno aperto la porta ad un ripescaggio in extremis

MILANO — Intonare il «nuovo ordo» (nuovo ordine, ndr) sarebbe certamente prematuro. Non è dubbio peraltro che l'aria è cambiata. Lunedì prossimo, nella consueta assemblea di Mediobanca, assisteremo ad un evento insolito: l'elenco dei nuovi amministratori proposti dalle tre Bin (Comit, Credit, Bancoroma) mancherà il nome di Enrico Cuccia. Se con alcune incosiderazioni le designazioni fatte dalle tre Bin sono quelle di Antonio Monti (presidente di Mediobanca), Francesco Cingano, Solteri, Marengo, Marengi e Minolfi. Stando alle regole in vigore nell'Iri nessun amministratore può conservare l'incarico, superata la soglia dei 70 anni. Ieri nel comitato di presidenza dell'Iri quattro membri su cinque hanno sostenuto che la norma può essere superata. E questo un modo per ripescare in extremis la candidatura Cuccia? Ma l'anziano finanziere accetterebbe un simile salvataggio? A Cuccia verrebbe proposta la presidenza onoraria di Mediobanca.

pre, ma in fin dei conti meritevole) per 39 anni. Qualche uomo del suo tempo potrebbe, nell'occasione di un distacco di Cuccia da Mediobanca, riandare agli anni dell'abbandono sofferto della Comit da parte di Raffaele Mattioli. E di chiedere come reagirà il capo di Mediobanca a ciò che lo attende, se avrà il piglio, lo spessore umano e intellettuale con cui il banchiere umanista lasciò il campo. Vediamo le differenze: a Mattioli subentrava Stamatini e questo basti, mentre Cuccia lascia ai posti di comando rappresentanti interni. Non mancano invece le rassomiglianze e chissà se e quali insegnamenti saprà trarne Enrico Cuccia: anche a Mattioli fu offerta la presidenza onoraria. La respinse, per consapevolezza di sé, del suo ruolo, per rispetto altrui. «Non posso fare il presidente onorario, né il consigliere d'am-

ministrazione — scrisse Mattioli a Guido Carli, poco prima del suo addio —. A parte il fatto che, a qualunque titolo rimanesse nell'amministrazione della banca, resterei per forza, anche seduto a un tavolo d'uscire, il suo capo effettivo — non c'è in questa mia affermazione traccia d'orgoglio, se mai un istinto inevitabile peso, quasi avverso al collo anch'io l'abito del Vecchio Marinaio — non mi è lecito dimenticare che ho superato di un buon dieci per cento il limite di anzianità fissato dall'Iri per le sue aziende». Al momento di lasciare la Comit, Mattioli non assunse l'atteggiamento di chi crede di avere assolto fino in fondo il suo compito (come il vecchio Di Lope De Vega avrebbe preferito dire «Yo me succedo a me mismo»), ma nemmeno i canti distruttivi di chi è sfinito dal potere per gran tempo esercitato. Col piglio del capo Raffaele Mattioli se ne andava contentando con sobria, riservata e fermissima decisione il nome del suo successore Stamatini. Meno arduo il compito di Enrico Cuccia, per certi versi legato alla tradizione di Mattioli, per troppi distante. Abbiamo già detto che sempre ha scelto i suoi successori, o li ha accettati, come avvenne al tempo della presidenza di Calabria; infelice parentesi, per Iri, Mediobanca, Cuccia e i privati Agnelli, Pirelli, Orlando, Lazard, questi ultimi sempre sodali in fin dei conti di Cuccia (solo la Montedison, al tempo di Cefis e negli attuali casi di Schimberni, separò drasticamente giudizi, intenzioni e scelte di Cuccia rispetto ad Agnelli, Pirelli, Orlando). Il presidente di Mediobanca è attualmente Antonio Monti, presidente della Comit, al posto di guida sono Silvio Salteri e Vincenzo Marangni; del comitato esecutivo fanno parte, oltre a Monti e Salteri, Ercole Cecatelli (Bancoroma), Francesco Cingano (Comit) e Lucio Rondelli (Credit); consiglieri sono Agnelli, Pirelli, Braggiotti, Graebner, Guyot, Rastelli, Rivescchi, Tacchi. Seadono dai loro Uffici, oltre a Cuccia, Cingano, Marangni, Rivescchi e Salteri. E escluso che saranno i privati a proporre il nome di Cuccia per il consiglio di amministrazione? È improbabile, non fuori di luogo, Enrico Cuccia accetterà di fare il presidente onorario?



Raffaele Mattioli



Enrico Cuccia

Antonio Mereu

Brevi

Revocate quotazioni Manetti & Quotazioni ROMA — A partire dal 17 dicembre sarà revocata la quotazione ufficiale alla borsa valori di Firenze delle azioni ordinarie della Manetti & Roberts. Lo ha deciso la Consob perché, dopo l'acquisizione del 98,97% del capitale da parte della Stetchem Italiana, «la quotazione del titolo era pubblico a tale da non poter costituire sufficiente mercato». Pirelli: grande commessa Usa MILANO — Le Pirelli ha ottenuto dal Dipartimento Energia degli Stati Uniti, tramite la propria affiliata statunitense, un contratto del valore di oltre due miliardi di dollari per la costruzione di un impianto di generazione elettrica di 2.100 megawatt a Gila, ad una profondità superiore a quella dei mari. La nuova holding Fiat MILANO — Fiatimpresit è la nuova holding del gruppo Fiat che coordinerà le attività della Impresit, Fiat Engineering, Fiatmerest, Fiatimpresit International. Il fatturato annuo del gruppo supererà i duecento miliardi di lire. L'annuncio della costituzione della nuova società, capo settore dell'intera ingegneria civile della Fiat, è stato dato mercoledì scorso a Milano da Cesare Romiti, durante un incontro per la consegna del premio singelsoff del '85». Finanziaria e autobus ROMA — In due incontri, al Senato, tra i gruppi parlamentari comunista e dc e il coordinamento nazionale Fin-autobus è stata discussa la mancata previsione nella finanziaria di un fondo per gli investimenti per l'acquisto di autobus (che comporterà un peggioramento del servizio a 4 blocchi delle metropolitane). Il gruppo Pci ha annunciato che presenterà un emendamento per la costruzione di un fondo di 100 miliardi.

Alla Fiat una «mini-vertenza» con due tavoli di trattativa

Il via all'iniziativa sindacale dato da un'assemblea di stabilimento - Le rivendicazioni per il salario, l'occupazione e le politiche industriali - Produzione auto bloccata Dalla nostra redazione TORINO — Sono due i tavoli di trattativa che i sindacati vogliono aprire con la Fiat. Il primo è sul salario: la lettera all'azienda con la richiesta di avviare il negoziato partirà immediatamente. Il secondo tavolo di confronto riguarderà l'occupazione e le politiche industriali: sarà attivo in novembre, alla luce anche di come si risolverà la crisi del governo, che è un interlocutore essenziale per la soluzione di problemi come quello dei cassintegrati. Due tavoli, dunque, per una mini-vertenza, con obiettivi assai più circoscritti di quelli delle vertenze di gruppo che si facevano in passato. E il segno di come stanno cambiati i rapporti di forza a sfavore del sindacato. Ed è pure il segno, inutile nasconderselo, delle divisioni all'interno del movimento sindacale. In passato le piattaforme rivendicative venivano messe a punto da un coordinamento Fiat della Fim, l'Iri sera il via alla vertenza è stato dato da una assemblea dei responsabili di stabilimento Fim, Fiom e Ulmipresenti i segretari nazionali

BORSA VALORI DI MILANO

Table with market trends, stock prices, and exchange rates. Includes sections for Tendenze, Azioni, Titoli di Stato, Oro e monete, I cambi, Convertibili, and Indici.

Economia in bilico, ma che risparmi

Ecco la curiosa «mappa» dei conti in banca

Uno studio dell'Abi su come gli utenti gestiscono il denaro - Al Sud soprattutto i contanti e i libretti a risparmio, al Nord il «bancomat»

ROMA — Il «conto in banca», almeno nel senso letterale della parola, non fa più la differenza. Tra chi deposita poche centinaia di migliaia di lire e i grandi manager tra i piccoli risparmiatori e gli operatori del mercato, ormai gli istituti di credito contano qualcosa come trenta milioni di «utenti» (tanti, tantissimi, ma bisogna considerare che tra gli «utenti» oltre alle famiglie, ci sono anche le imprese, le aziende, gli enti e così via). Trenta milioni di «conti in banca», dunque. Ma non sono tutti uguali, come è ovvio. Non solo per il modo di usare quel conto. A tentare una classificazione di come gli italiani adoperano il denaro depositato ci ha provato l'Abi, l'Associazione banche italiane in uno studio pubblicato su una rivista specializzata.

Gli «utenti» sono stati divisi per classi, sono stati separati in base al modo come «gestiscono le proprie risorse». Il quadro che ne viene fuori? Niente di nuovo: i più ricchi, i più «moderni» (nella gestione del denaro) sono al Nord, i più lontani dagli standard europei sono al Sud. Ma vediamo nel dettaglio quali è il risultato della ricerca dell'Abi (chiarendo che i nomi dei gruppi sono proprio quelli usati nel studio).

La categoria più grande è quella che i ricercatori definiscono degli «emarginati» (che raggruppa quasi il 30% del campione studiato dall'Abi). Il «gruppo» è composto da donne (al sessantesimo per cento), per lo più anziane (quasi il quaranta per cento degli «emarginati» supera i 57 anni d'età). Questo gruppo dispone di redditi bassissimi, percepiti per lo più in contanti (nel 92,3% dei casi) o in assegni cartari (17,6%). Ancora altri dati: quelli che i

ricercatori definiscono «emarginati» sono concentrati soprattutto nel Mezzogiorno, hanno un livello d'istruzione decisamente basso e in maggioranza — lo abbiamo detto — sono casalinghe, anche se non mancano operai. Ciò che li contraddistingue nella «gestione del denaro» è che il 47,6% di loro ha solo un «deposito a risparmio» (un libretto, insomma, senza «assegni» in cui le somme possono essere prelevate solo dal titolare e che quindi garantiscono un «interesse» leggermente superiore a quello dei conti correnti). Questa «categoria» usa soprattutto i contanti.

Altro gruppo è quello delle «cambiali». Qui ci si ritrova il dodici e uno per cento degli italiani. Il loro «status» economico è medio-basso, anche questo vive soprattutto al Centro-Sud, ma — dato curioso — i «cambiali» sono concentrati in maggioranza nelle piccole città, nei paesi. Le «figure» professionali più frequenti in questa categoria sono: commercianti e artigiani. Pure questi gruppi sociali usano per le loro operazioni economiche, soprattutto il contante ma ricorrono spessissimo alle «cambiali». Tanto che il 98% di loro ne ha fatto uso solo nell'ultimo anno.

Si sale un po' (nella gerarchia elaborata dalle banche) e dopo coloro che sono «in attesa di un lavoro» — gruppo caratterizzato dalla giovane età e dal fatto che hanno la media più bassa di detentori di conti correnti: appena il 5% — si arriva agli «impiegati cicala». In quest'ultima voce ci si riconosce il 9,9% del paese. Questi, «gli impiegati cicala», abitano soprattutto nelle zone del centro e nord-ovest dell'Italia e sono in maggioranza maschi (il 57%). Età giovane, ma non giovanissima, livello di studio medio, così come il reddito, questo

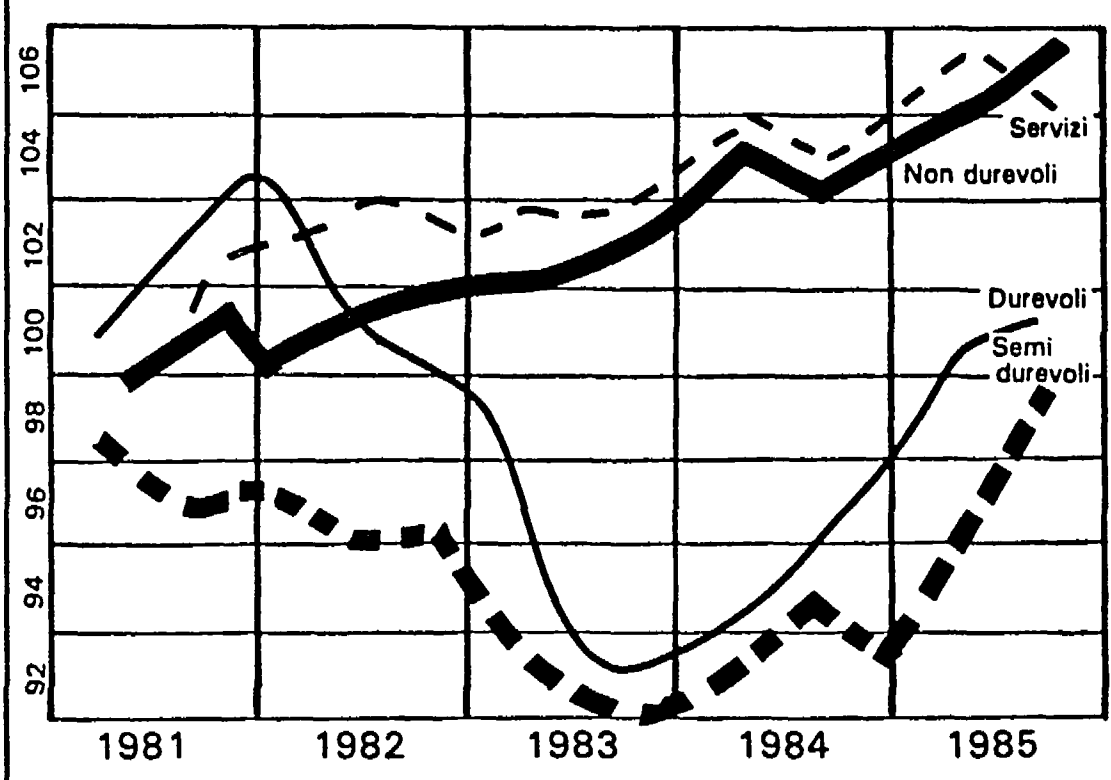
gruppo tende a «spendere più del previsto», hanno uno standard di vita superiore alle loro possibilità. Comunque — tornando all'obiettivo della ricerca — la categoria si contraddistingue per la diffusione del «conto corrente» (ce l'ha l'80%), anche se viene usato poco, da questo «livello». In poi comincia ad affacciarsi il «bancomat» (tra le «cicale» ancora comunque poco usato: 10 per cento).

Si sale e si arriva agli «impiegati formiche». Il gruppo (che raccoglie il 17% del campione) è concentrato nell'Italia settentrionale ed anche in questo caso è composto per lo più da uomini. In questo caso c'è un'«attenta gestione delle risorse», c'è una prevalenza del conto corrente (lo usa il 94,6%) su cui un terzo del gruppo si fa accreditare direttamente lo stipendio o. Dalle «formiche» in poi il contante comincia a scomparire e si affacciano altri modi di pagamento.

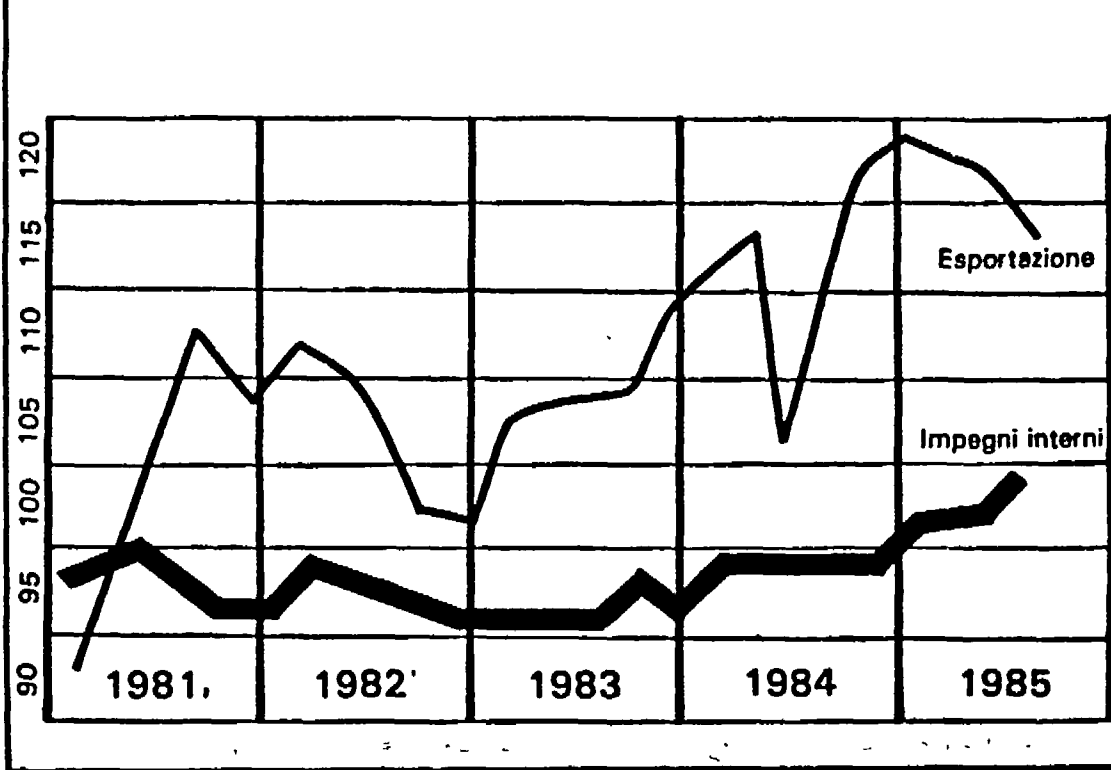
Ora è la volta dei «benestanti» (che sono il 10,2% del campione). Inutile dire che sono concentrati al Nord (per essere più precisi: nelle zone Nord-Ovest) con un reddito superiore alla media di quasi il 25%. Molto forte è la presenza di «professioni autonome». Questa categoria fa molto uso di assegni, frequentissimo l'addebito in conto corrente (il 62% dei casi) e alto l'uso di assegni circolari. Il Bancomat è posseduto dal 22% dei correntisti. Infine «i manager del danaro».

Sopra il gruppo più piccolo (2,9%), fortissima presenza maschile (77%). Status elevatissimo, insomma (redditi superiori del 40% alla media), e qui vi si trovano imprenditori e dirigenti. La caratteristica della «categoria» è l'elevato utilizzo della carta di credito che possiedono pressoché tutti. Chi più ha, insomma, meglio sa spendere il suo denaro.

I CONSUMI DELLE FAMIGLIE



ALL'INTERNO E DALL'ESTERO



E se l'export non riprende, dove va l'azienda Italia?

L'Istat ha presentato ieri i nuovi conti trimestrali - Un'informazione più ravvicinata, ma soggetta a verifiche e revisioni

ROMA — L'economia italiana è in bilico su un crinale, dal quale, viste le incognite del caso, non è possibile indovinare se si scenderà, se si starà in pianura o se si riprenderà a salire. Una crescita del prodotto interno lordo modesta nei primi tre mesi dell'anno, più accentuata nel secondo (+0,2 e +1,5%), un trend molto dinamico negli investimenti per le attrezzature e i macchinari, con punte di aumento fino al 25% (ma la spinta sembra arrestarsi); un aumento del costo del lavoro per unità di prodotto superiore di 8 punti e mezzo rispetto al 1984; una crescita dell'import (forte domanda interna) e un rallentamento dell'export... e si può continuare con i consumi, i risparmi, l'occupazione. Il quadro, analitico ma soprattutto «temporale» è stato disegnato dall'Istat, che ieri ha presentato alla stampa i suoi neonati (o rinati) «conti economici trimestrali», messi a punto insieme a Bankitalia.

Sono disponibili quei dati del primo e secondo trimestre '85, che già sono stati utilizzati per la relazione previsionale e programmatica, e che però non vi si discostano. Ma il presidente dell'Istituto, Guido Rey, ha insistito sul fatto che sono tutti dati non solo da verificare, ma da rivedere, come si fa in tutto il mondo, dove alla statistica lenta della massima precisione (data una volta per tutte, ma un anno dopo o più) si sta affiancando e sostituendo, per certi aspetti, l'informazione ravvicinata, ma soggetta a periodica revisione. Come questi conti, appunto, che per questi primi sei mesi del 1985 saranno «criticati» a gennaio, quando l'Istat presenterà il rendiconto del terzo trimestre e, insieme, delle attendibili preclusioni per tutto l'anno.

Per ora, hanno ripetuto anche Filosa della Banca d'Italia e il professor Sisto dell'Istat, non si può dire. Tranne che la particolare attenzione che questi conti dedicano ai dati della contabilità nazionale e (con qualche maggiore difficoltà) a quelli della pubblica amministrazione, è sicuramente foriera di buoni risultati per l'informazione economica. Non ci darà — ha voluto precisare Rey, con una garbata polemica — quel che d'altro non sembra interessare un mondo attratto più dalla congiuntura che dalla struttura, ossia un'immagine e una previsione sui grandi fenomeni e i grandi movimenti. Ma

sicuramente ravvicinerà alla realtà i dati, che prima di questa nuova edizione (completezza rifatta nella metodologia e negli indicatori presi a riferimento, che sono diventati più di un centinaio) venivano «trimestralizzati» dividendo gli anni per quattro e appiattendolo completamente in questi fasulli «trimestri» le intense dinamiche che, da mese a mese, cambiano e si adattano al tempo. Ne ha illustrato qualche esempio il presidente dell'Istituto centrale di statistica, rallegrando i nostri occhi con le linee azzurre, verdi e lilla consentite dalle più avanzate tecniche elettroniche: una base tecnologica — è stato sottolineato — senza la quale l'immenso lavoro che ha partorito questi conti trimestrali sarebbe stato impossibile. Vediamo così il ciclo che è iniziato alla fine del 1982, con i consumi interni stabili e la curva sinuosa degli investimenti che vanno su e giù: il profilo con i «conti» muta, perché da un punto all'altro, come tutti sanno, si può arrivare per diverse strade.

Vediamo, allo stesso modo, meglio le conclusioni dell'export e dell'import, due poli che a giugno di quest'anno sembrano voler invertire il loro cammino: l'importazione tende a diminuire, per una stasi dei consumi interni, nel primo semestre più vivaci: ci si aspetta dunque una compensazione all'estero per la domanda interna calante. Gli investimenti sembrano «aspettare» questo.

Insomma ci abitueremo, con questi conti, ad essere più flessibili nel leggere l'economia e a non pretendere da singoli dati analisi o ricette definitive (è sembrata anche questa una velata critica ai «congiunturalisti» od oltranzisti...), disposti, se necessario, a rivedere tempestivamente stime e previsioni (ci ritoccano i nostri governi?). Istat e Bankitalia, dal canto loro, andranno ancora più avanti. Per la primavera del prossimo anno ci hanno promesso ieri una completa integrazione fra i dati della contabilità nazionale e i conti degli enti delle amministrazioni finanziarie. Due le difficoltà più grosse su questa strada: l'intreccio famiglia-impresa, che le trasformazioni industriali più recenti hanno reso più vasto; la coerenza (metodo e fatti) fra queste due realtà statistico-finanziarie. Ma sarebbe un bel risultato.

Nadia Tarantini

ROMA — Si è svolto ieri a Palazzo Altieri, sede dell'Associazione bancaria italiana, il seminario del Fincooper per discutere le linee di un piano triennale di sviluppo dei servizi finanziari. Il 28 novembre avrà luogo l'assemblea di bilancio del Fincooper; l'incontro di ieri ha voluto mettere a punto le strategie, aprendo la strada alle deliberazioni che saranno prese fra un mese.

Il presidente, Adriano Leonardi, ha esposto un programma centrato sulla ricerca di un ruolo delle imprese cooperative nel ricomporre l'impiego del risparmio dai titoli del debito pubblico agli impieghi produttivi. I titoli di debito emessi dal Tesoro rappresentano oggi l'80% di tutti quelli possi in circolazione (il 20% è ciò che resta per le imprese). Il risparmio delle famiglie è stato attirato nel circuito del debito pubblico: oggi i privati (famiglie in particolare) detengono il 46% di questi titoli, contro il 51% delle banche e il 3% delle compagnie di assicurazione. Le famiglie risparmiano la bella cifra di cinquantamila miliardi all'anno, una fonte vasta per finanziare la produzione e gli scambi, ma solo una piccola parte prende questa via. Occupandosi del forte sviluppo della borsa valori Leonardi ha rilevato come l'aumento delle quotazioni sia stato influenzato dalla richiesta canalizzata dai fondi comuni d'investimento in un mercato troppo piccolo. «Questi livelli di performance non sono ripetibili»

Il Fincooper ha un piano per riportare il risparmio delle famiglie alla produzione

li afferma Leonardi «ed anche se una corretta valutazione è alquanto ardua, molti titoli presentano livelli di capitalizzazione borsistica notevolmente superiore al patrimonio netto delle stesse imprese». D'altra parte, le società cooperative — come gran parte della stessa media impresa — non possono acquisire risparmio attraverso la borsa. Non è detto, però, che non possano competere con strumenti propri ad acquisire risparmio sul mercato finanziario: dotarsi di questi

strumenti e saperli gestire anzi costituisce un punto essenziale per aprirsi la via alla crescita. «Ci si accetta l'emarginazione dal contesto economico — dice Leonardi — o si accentuano il processo e l'iniziativa di organizzazione, ristrutturazione in campo finanziario in modo da costituire, nei fatti, un polo finanziario per il movimento cooperativo in grado di stare sul mercato del risparmio, dei finanziamenti e dei servizi in modo efficace e competitivo». I progressi ci sono stati,

I limiti della Borsa Soci e mercato nelle coop
La emissione di titoli per il pubblico
Creazione di un «polo»

anche rapidi, come mostra lo stesso risultato di tre anni del Fincooper: il capitale sociale è aumentato del 98%, il patrimonio netto del 240%, la raccolta dai soci del 203%, gli impieghi verso i soci del 67,5%. Questi risultati mostrano che la scelta che chiede Leonardi riguarda più la qualità operativa — che ha anche aspetti dimensionali, ma non principalmente di massa del capitali propri — che non la moltiplicazione della raccolta o delle società. Da un lato, si tratta di operare efficacemente per creare

le condizioni di aumento del capitale proprio delle cooperative che hanno la possibilità di raccogliere quote fino a 30 milioni per socio ma non possono farlo se non quando diventano capaci di gestire efficacemente il rapporto con i soci. Il che richiede un approfondimento nei metodi di gestione, la revisione degli statuti, una discussione con le compagnie sociali sui programmi e le finalità della cooperativa in modo da individuare la condotta finanziaria più adatta.

Lo sciopero di ieri ha ribadito con forza la posizione del sindacato e dei lavoratori attestati sulla ferma convinzione che si possa trovare un accordo che sia «equilibrato razionale» tra i problemi ambientali legati alla presenza del fosforo nei detersivi e quelli occupazionali. La battaglia del movimento sindacale poggia la sua proposta sulla richiesta di approvazione di due emendamenti circa gli eventuali sostituti del fosforo e soprattutto sulla salvaguardia dei posti di lavoro attraverso un piano di riconversione. «Una lotta che non si può definire conservatrice» — ha dichiarato Carmine Garofalo della segreteria regionale della Cgil che ha concluso la manifestazione in piazza. «Per difendere la Montedison — ha continuato Garofalo — è necessario contrattare su due fronti: ottenere che il provvedimento del governo sia cambiato e allo stesso tempo che la fabbrica si rinnovi, che non resti cioè ai margini del processo di ristrutturazione che investe l'apparato produttivo».

Carmine Talarico

Detersivi puliti
Sciopero alla Montedison

Dal nostro corrispondente
CROTONE — Ieri altra giornata di lotta — la quarta nel giro di pochi giorni — delle maestranze dello stabilimento Montedison di Crotona. I lavoratori della Montedison e le organizzazioni sindacali unitarie hanno indetto uno sciopero generale di quattro ore che ha paralizzato l'intera città, con l'ampia adesione di tutte le categorie sociali e produttive a sostegno della lotta per la difesa della struttura produttiva messa in discussione dopo l'approvazione in Senato del decreto che riduce all'1 per cento il fosforo nei detersivi. I lavoratori della Montedison sono scesi in lotta con un grandissimo corteo partito dai cancelli della fabbrica e che ha percorso le strade del centro cittadino. Al loro fianco i compagni di lavoro della Pertusola, della Celluloosa Calabra, i portuali, le delegazioni dei sindacati del Crotonese, i lavoratori edili e quelli dei trasporti. Insomma tutte le categorie. Ancora presenti — e questo è il dato di novità — ed in numero davvero grandissimo, gli studenti.

Le guide di Paideia
Collana Diragla da Roberto Maraglio
Ghiardi, Spallarossa
Guida alla organizzazione della scuola
Lire 14.000
Benedetto Vertecchi
Manuale della valutazione
Lire 14.000
Per i concorsi a cattedra della scuola media

Editori Riuniti

Il giorno 24 ottobre 1985, all'Ospedale di Castell'Arce, è mancato all'affetto dei suoi cari
VASCO VANZINI
di anni 54. Ne danno il doloroso annuncio la moglie Maria Generali, i figli Daniela e Marco, la madre Elvira Sarti, il fratello Franco, i cognati, le cognate, i nipoti, parenti ed amici tutti. I funerali avranno luogo sabato 25 corrente mese, alle ore 9,30 partendo dalle Camere Ardenne dell'Ospedale per la Chiesa parrocchiale di Panzano (Castell'Arce). Si ringrazia anticipatamente quanti vorranno intervenire.

Un'onorevole funebre Zuccheri Castell'Arce, Castell'Arce Emilia, 25 ottobre 1985.

Nel quarto anniversario della scomparsa della compagna
MARIA MOTTI
i fratelli Enrico, Raffaele, Gianna e i nipoti tutti la ricordano sempre con immenso affetto. Sottoscrivo per l'Unità L. 50.000.
Milano, 25 ottobre 1985

Il 20 ottobre è venuta a mancare all'affetto dei figli la signora
FILomena MARCHESI
al figlio Pasquale Arcomanno nostro compagno, giungano le condoglianze de l'Unità
Roccanova, 25 ottobre 1985

Nel quarto anniversario della scomparsa della compagna
MARIA MOTTI
il marito Ivo e i figli Franco ed Elisabetta sottoscrivono L. 200.000 per l'Unità e la ricordano sempre con affetto alle compagne e ai compagni che la conobbero appassionatamente impegnata in attività sindacali e politiche alla Breda, alla Fiom e alla Federmeccanici di Milano, alla Federazione di Crotona, alla sezione Monteverde Nuovo di Roma.
Roma, 25 ottobre 1985

La Cooperativa Testroggi-Bruno Cirino ricordando il comune impegno politico partecipa al lutto per l'imatura scomparsa di
STEFANO SATTA FLORES

Rinascita

XVII Congresso del Pci

in omaggio il libro

«L'ALTERNATIVA
DEMOCRATICA»

Documento politico approvato dal XVI Congresso
da mercoledì 30 ottobre in tutte le edicole



Gli Annali Feltrinelli hanno dedicato il loro nuovo volume all'analisi delle socialdemocrazie negli anni Venti. Ne parliamo con il curatore Enzo Collotti

I cento volti del riformismo



MILANO — Che cos'è il socialismo democratico, il tanto vituperato o esaltato «riformismo»? La disputa definitoria s'è quasi sempre impantanata tra le secche delle opposte ideologie, e anche oggi il rischio è forte.

Per il riformismo degli anni Venti e Trenta un contributo nuovo e di grosso rilievo ci viene ora dall'«annale» della Fondazione Feltrinelli, pubblicato di recente e dedicato a *L'Internazionale operaia e socialista (1918-1933) tra le due guerre*. La ponderosa ricerca (1240 pagine) non viene a colmare una lacuna. Fa molto di più perché introduce un punto di vista del tutto nuovo nella ricostruzione storica dell'esistenza della los e dei partiti socialisti affiliati. Il volume è frutto di un lungo lavoro di ricerca coordinato e diretto da Enzo Collotti, e organizza i 35 saggi che lo compongono, dovuti a studiosi europei di alto livello, attorno a nuclei tematici che vanno ben oltre gli aspetti di propaganda e polemica, interna al movimento operaio, tra riformisti e comunisti. Essi affrontano infatti i temi del dibattito e delle esperienze particolari di governo, al centro e nei comuni, con cui i riformisti cercarono di dar vita a un rapporto nuovo tra socialismo e democrazia, per spingersi fino agli aspetti del dibattito teorico-culturale di allora con cui le socialdemocrazie tendevano a promuovere la formazione di un «uomo nuovo socialista».

Quale identikit del riformismo di allora esce dunque da questa ricerca così innovativa? Ne abbiamo discusso con lo storico Enzo Collotti, curatore dell'impresa che lo ha visto impegnato per tanti anni.

— Innanzitutto, puoi chiarirci in che consiste la novità dell'analisi condotta in questo volume?

«C'erano finora solo studi rapidi, brevi, più che altro sintetici. Nessuna analisi così ampia. E i punti di vista che li informavano si limitavano sostanzialmente a presentarci il socialismo europeo di quegli anni tutto dentro la polemica che lo oppose all'Internazionale comunista. Questo limite riguardava non solo gli studi comunisti, ma anche le storie scritte nell'ottica del «socialismo democratico», quelle di Cole, di Brauntal e di Droz.

«Né la pubblicistica comunista, quando affronta l'altro, ha mai cercato di capire seriamente perché la classe operaia occidentale rimanesse fedele ai vecchi partiti socialisti, anziché aderire all'Internazionale comunista.

«Un primo punto di novità della nostra analisi può così formularsi: non esiste un concetto univoco, astratto, di so-

cialdemocrazia, in positivo o in negativo. Esistono invece molte esperienze nazionali e molti modi diversi di intendere il riformismo. Anche in paesi contigui e di una stessa lingua, come, per esempio, tra socialdemocrazia tedesca e partito socialista austriaco, sono spesso assai le differenze per ciò che concerne il tipo di riformismo, la politica amministrativa dei comuni e altro ancora. Lo stesso vale per le esperienze di governo nazionale, anche se i partiti assumono responsabilità di potere in circostanze analoghe, nella fattispecie la grande crisi del '29. Si afferma così, nei saggi, l'idea di una pluralità di esperienze che hanno trovato una loro verifica storica. Alcune si sono consumate in tempi brevi, com'è stato per il socialismo tedesco, che ha mostrato l'inadeguatezza della proposta socialdemocratica in presenza della crisi, la difficoltà a governarla, com'è oggi in Francia. Altre hanno avuto invece ripercussioni di lunga durata e positive, com'è accaduto in Svezia, il cui riformismo può ben dirsi ancor oggi un fronte internazionale (dove versa l'egemonia americana e la guerra fredda) che non ha bisogno della legittimazione del loro passato.

«So che ti sarebbe piaciuto sviluppare di più il tema della cultura dei partiti socialisti, in particolare il loro rapporto con le scienze sociali, a cui pure è dedicata l'ultima parte del volume. Perché?

«Perché sono partiti molto radicati, e con radici di classe, nei loro paesi, allo stesso modo che il Pci lo è nella classe operaia italiana. Ma lo sono in modo diverso e questa differenza è tutta scritta nella loro cultura, che è diversa innanzitutto perché ha dovuto dare risposta a problemi che solo oggi altri si pongono. Di questa cultura socialista, che allora viene elaborata, tre aspetti vanno sottolineati. Un primo aspetto, cui sono dedicati tre saggi nel volume, riguarda la promozione di un «uomo nuovo socialista». È un problema che ha anche grande rilevanza pratica: basti pensare alle linee di sperimentazione pedagogica elaborate nei comuni tedeschi, in Austria e altrove, e, più in generale, ai programmi culturali dei partiti e dei sindacati, di educazione dell'uomo. Un secondo aspetto è non meno importante. Mentre la cultura comunista continua a restare una cultura di opposizione, di propaganda e di agitazione politica, la cultura socialdemocratica, quale viene elaborandosi nel partito che assume responsabilità di governo, nei sindacati e nelle amministrazioni locali, è sempre più sollecitata ad es-

scontro ideologico, che era solo il modo passionale-astorato con cui si esprimeva la fiducia politica degli operai nel riformismo contro l'opposta ideologizzazione del problema da parte di chi nutriva invece sfiducia per questa politica.

«Perché le socialdemocrazie si richiamano così poco a questa loro storia passata?

«È vero, mentre i comunisti hanno per lo più conservato la memoria storica del loro passato, la socialdemocrazia no. Una ragione è la bruciante sconfitta subita da molte socialdemocrazie ad opera del fascismo (anche i socialisti francesi non appoggiarono il Fronte Popolare in Spagna), che provoca una rottura violenta col loro passato. Una seconda ragione è il fatto che la partecipazione socialista alla Resistenza è stata molto meno viva di quella dei comunisti e ha così poco inciso come elemento di continuità. Infine, c'è il fatto che, con l'eccezione dei socialisti italiani, tutte le socialdemocrazie, finite la II guerra mondiale, si schierano su un fronte internazionale (dove versa l'egemonia americana e la guerra fredda) che non ha bisogno della legittimazione del loro passato.

«C'è un altro aspetto che ti piacerebbe sviluppare di più: il tema della cultura dei partiti socialisti, in particolare il loro rapporto con le scienze sociali, a cui pure è dedicata l'ultima parte del volume. Perché?

«Perché sono partiti molto radicati, e con radici di classe, nei loro paesi, allo stesso modo che il Pci lo è nella classe operaia italiana. Ma lo sono in modo diverso e questa differenza è tutta scritta nella loro cultura, che è diversa innanzitutto perché ha dovuto dare risposta a problemi che solo oggi altri si pongono. Di questa cultura socialista, che allora viene elaborata, tre aspetti vanno sottolineati. Un primo aspetto, cui sono dedicati tre saggi nel volume, riguarda la promozione di un «uomo nuovo socialista». È un problema che ha anche grande rilevanza pratica: basti pensare alle linee di sperimentazione pedagogica elaborate nei comuni tedeschi, in Austria e altrove, e, più in generale, ai programmi culturali dei partiti e dei sindacati, di educazione dell'uomo. Un secondo aspetto è non meno importante. Mentre la cultura comunista continua a restare una cultura di opposizione, di propaganda e di agitazione politica, la cultura socialdemocratica, quale viene elaborandosi nel partito che assume responsabilità di governo, nei sindacati e nelle amministrazioni locali, è sempre più sollecitata ad es-



Dal basso in alto: Theodor Wiesengrund Adorno, Erich Fromm, una manifestazione popolare nella Germania del 1928 e il teatro integrato di Walter Gropius

I funerali di Stefano Satta Flores

ROMA — Nella cappella del Policlinico centinaia di simpatizzanti del mondo dello spettacolo hanno reso l'estremo omaggio a Stefano Satta Flores, attore scomparso a 48 anni dopo lunga malattia. Il feretro è stato portato a Napoli, città natale dell'artista, dove verrà tumulato. Ai funerali hanno preso parte Giovanni Borgia e Enrico Menduni, in rappresentanza del Pci. Il segretario del Pci Natta ha inviato alla famiglia un telegramma di cordoglio per la perdita del «carissimo Stefano».

sere anche una cultura dotata di strumenti di gestione e amministrazione delle risorse e dei soggetti sociali che vi sono preposti e le utilizzano. Da qui anche il terzo aspetto, il rapporto cultura socialista-scienze sociali. Di fronte ai fenomeni nuovi, di terziarizzazione, di riqualificazione della mano d'opera operaia, come di fronte ai problemi giuridici posti dall'ingresso dei lavoratori in nuovi spazi dei diritti di cittadinanza, i socialdemocratici sentono la necessità di affinare i loro strumenti di analisi.

«Che rapporto c'è tra le socialdemocrazie e le scuole di pensiero di quegli anni? — Viene da qui l'impulso — spesso anche la diretta committenza — che mette in modo e caratterizza, in quegli anni, la ricerca nelle scienze sociali. La Scuola di Francoforte, così come la grande Scuola del diritto del lavoro tedesca, tipica scuola di estrazione socialdemocratica, hanno qui le loro radici. Sono ancor oggi esemplari le indagini, commissionate dai socialisti austriaci, sulle condizioni di vita dei lavoratori, delle lavoratrici e dei disoccupati. Qualche indagine, come quella commissionata dai socialdemocratici a Erich Fromm sulle condizioni di vita degli operai e degli impiegati in Germania alla fine degli anni Venti, è tanto avanzata che non solo la dirigenza socialdemocratica, ma lo stesso Horkheimer, riterranno opportuno non pubblicarla. Essa infatti sfatava tutta una serie di luoghi comuni sulla classe operaia, mettendone in luce invece il suo carattere conservatore, quale emergeva nei rapporti con le donne e in numerosi altri atteggiamenti.

«Il rapporto partito-movimenti e organizzazioni sociali è sempre un indicatore di prim'ordine sulla natura di una forza politica. Cosa ci rivela per il riformismo tra le due guerre? — I partiti socialisti erano cresciuti avendo ben presente l'importanza dei movimenti popolari, in essi erano protagonisti, unita alla fondamentale esigenza di un tessuto associativo nella società che li sosteneva. Ma già tra le due guerre viene avanti con forza la tendenza ad attenuare il peso della politica di base, della mobilitazione popolare e della democrazia di massa, per conferire una maggior delega di poteri e di rappresentanza verso l'alto e verso le istituzioni. L'associazionismo, in quelle forme, non è più riato. Lo Stato Sociale, che ha cercato di coprire le istanze, ha dato vita a una socialità che appare tutta svuotata dallo spirito che prima animava le forme associative di massa, ancora investite dall'obiettivo della trasformazione della società. Così i movimenti popolari, quello per la pace, quello ecologico, quello femminista, si sono tutti sviluppati fuori quando non contro il movimento operaio socialdemocratico.

«E il Pci, che suggerimenti può ricavare da questa ricerca? — Innanzitutto, essa permette di capire meglio, in positivo e in negativo, le esperienze socialdemocratiche di quegli anni. Che hanno ancora molto da dirci. Per esempio, quale amministrazione italiana ha tenuto conto della lezione che ancora può darci la straordinaria politica abitativa dell'amministrazione viennese di allora? Allo stesso modo è per tanti aspetti della politica sociale, che hanno molto di positivo. Certo, occorre tener conto del dopo, della sconfitta storica del movimento operaio guidato dalla socialdemocrazia, della rottura che questa introduce con quella tradizione, e cioè con la democrazia che ci troviamo di fronte, sono oggi, cosa assai diversa. E tener conto che, anche per gli aspetti positivi di quella tradizione, essi sono insufficienti quando ci si pone un progetto di trasformazione complessiva della società.

«Per il mondo politico nel suo complesso un'altra sollecitazione importante ci sembra venire da questa ricerca. La sollecitazione a formulare diversamente il dilemma «riformismo-trasformazione della società» in due interrogativi congiunti: «Quale riformismo?», quale trasformazione della società?».

Piero Lavatelli



Esce «Le muse inquietanti», una raccolta di poesie che ci svela un altro volto dell'autrice di «Ariel»

Ecco la prima rivolta di Sylvia Plath

Sylvia Plath morì suicida nel 1963, quando non aveva ancora compiuto 31 anni. Lasciò un gruppo di poesie scritte febbrilmente nell'ultimo e più drammatico anno della sua vita, raccolte in buona parte in *Ariel*, il libro postumo cui essa deve la sua fama di poetessa maledetta che denuncia la repressione patriarcale e sociale e si erge come torva e splendente vendicatrice, la cui vittima è però in ultima analisi solo lei stessa. Altre raccolte parziali seguirono, ma solo nel 1981 l'edizione delle poesie complete curata dal marito Ted Hughes ha offerto un quadro organico dello sviluppo di questo talento notevole sull'arco degli ultimi otto anni, aggiungendovi una scelta di poesie giovanili di buona qualità.

Infatti la Plath fu fin da giovane una overachiever, una prima della classe lesa ad imbroccarsi del successo personale e letterario, figlia e vittima dell'America degli anni 40-50, con la sua convenzionalità e relativa effimera trasgressività. Così dopo essere stata la «brava ragazza» della scuola e dei primi anni d'università, Sylvia si trasformò via via in vamp e ape regina, poi in moglie e madre perfetta e infine nella bitch goddess, la «dea cagna» delle ultime poesie, in una oscillazione fra repressione e liberazione, depressione ed esaltazione, che si conclude tragicamente quando l'entusiasmo dell'ultima fase cominciò ad appannarsi ed essa non resistette al timore della malattia psichica e delle cure relative (aveva già subito l'elettroshock in seguito al primo tentativo suicida, nel 1953).

La pubblicazione delle poesie complete è dunque valse a ricordare che Plath era poetessa notevole già da metà anni 50, prima cioè dell'ultima fase vertiginosa, anche se questa continua a rimanere la più cospicua e letta. Lo conferma il secondo volume di poesie plathiane a uscire in Italia, «Le muse inquietanti», curato da Giulia Fiorisco, con traduzioni di Amelia Rosselli e della curatrice (Mondadori, pp. 200, L. 18.000). Delle 37 poesie che raccoglie, 7 risalgono al 1956-'59, cioè ai primi e più felici anni del matrimonio con l'inglese Ted Hughes; le altre 30 sono del periodo terminale al quale aveva già attinto Giovanni Giudici nella precedente raccolta monodioriana (Lady Lazarus, 1976).

Fra i testi anteriori è quello che dà il titolo alla nuova scelta, *Le muse inquietanti*, caratteristico per il suo carattere fra mitico e intimo e il suo tono da filastrocca. La scrittrice si rivolge alla madre, che nella sua vita rappresentò sempre un'esigenza di conformismo, e le parla delle muse angoscianti della poesia che le sue cure non hanno potuto tenere lontano: «Madre madre quale zia maleducata / o quale cugina brutta e deforme / hai sventatamente dimenticato / di invitare al mio battesimo, sicché lei / mandò al suo posto queste dame / le teste come uova da rammento che ciondolano / annuendo ai piedi e al capo / e alla sinistra della mia culla». Dov'è chiaro l'impatto di primitivo e cultura, della fiaba della Bella addormentata, del quadro omonimo di De Chirico e della filastrocca. (Fra l'altro questa come molte altre poesie della Plath ha nell'originale uno schema di rime e assonanze preciso, che rivela di nuovo la diligenza e la perizia che fanno da sfondo ai guizzi del genio).

Il limite è forse proprio nell'eccessiva abilità e controllo del college: Sylvia ha studiato il suo Auden e il suo Dylan Thomas e il suo Robert Lowell, ha scritto la sua tesi su Dostoevskij e il doppio, e ora compone una poesia eccellente ma niente più. Tuttavia fin da questi quasi inizi essa sa delimitare il suo territorio, quello della psicologia femminile, con una galleria di figure classiche: la casalinga (Cornacchia nel tempo piovooso, assai felice), la madre, la gestante («Sono un indovinello a nove sillabe / un elefante, una casa massiccia, / un melone che vaga su due

viticci), il feto («Attraversi l'era dei pesci, / i compiaciuti secoli del maleale -- / testa, dita dei piedi e delle mani / escono dall'ombra») e infine quello che sarà il mito dominante, il padre-marito come immagine ultima dell'oppressione, della storia che schiaccia.

Così nel 1959 Plath scrive il colosso, che diede il titolo all'unica raccolta poetica da lei pubblicata in vita, dove il padre è immaginato come un idolo abbattuto (Otto Plath, professore di origine tedesca, era morto quando Sylvia aveva 8 anni), con un misto di risentimento e nostalgia («Un cielo azzurro uscito dall'Orestia non si inarca su di noi. O padre, da solo / sei essenziale e storico come il Foro Romano. / Apro il sacchetto del pranzo su una collina di neri cipressi. / ... Le mie ore sono sposate all'ombra»). Facciamo un salto agli ultimi mesi di vita e leggiamo Purdahn (giulio che allude alla segregazione della donna indiana), con la sua promessa di violenza rivolta contro il maschio, un martellante verbale che sostituisce il tono colloquiale del Colosso: «Servitori / Servitori / ... Io libererò / Io libererò / di alla parola bambola ingiellata / a lei / gli custodisce come un cuore / la leonessa / il grido nel bagno, / il mantello di buchi». Cioè la donna-oggetto diverrà soggetto vendicatore: Charlotte che uccide Marat e Clitennestra che uccide Agamemnon, entrambi al bagno; i congiurati che pugnano Cesare attraverso il mantello.

Nel 1956 la Plath aveva sposato Ted Hughes, anche lui giovane poeta in ascesa, e negli anni seguenti aveva messo al suo servizio le proprie notevoli capacità di pubbliche relazioni, contribuendo non volentieri alla sua affermazione. I due collaborarono anche alla maturazione reciproca: Hughes sentiva molto il primitivo, il suo retroterra rurale, e incoraggiò Sylvia a scendere nel profondo della vita degli animali e degli oggetti (si leggano *Il bagno*, *La rottura*, *Il matrimonio dopo la nascita del secondo figlio* e *Il grido del dolore e risentimento dell'ultima fase*). La disinvoltura culturale del periodo precedente dà luogo, come s'è visto in Purdahn, a una nuova maniera graffiante, sempre ricca di rimandi (appunto Agamemnon, Napoleone, Hitler), ma resi più potenti e groteschi dalla violenza della visione.

Ariel, la poesia che dà il titolo alla raccolta che Plath preparava alla morte, presenta la faccia positiva di questa rivolta: Ariel, spirito shakespeariano, non è per lei l'aria ma terra, fuoco, liberazione, anche il nome d'un cavallo. Sicché abbiamo una cavalcata trionfale, pura energia che si esprime, una sorta di atto sessuale autonomo pienamente realizzato: «Bianca / Godiva, sbucco / mani morte, urgenze morte. / E ora / schiumo come grano, / o quale scintilla di matto / Lo strillo del bambino / si fonde nel muro. / E io / sono la freccia, / la rugiada che vola / suicida, una con la spinta / nel rosso / occhio, la fucina del mattino». È l'energia ritmica e psichica che più ci prende in questa poesia, la sua capacità di far ripetutamente centro con l'immagine familiare e terribile, la sua riscoperta del gotico (qualcuno ha proposto un paragone con Emily Brontë e Cime tempestose).

Quando quest'energia anche nervosa viene meno, la cavalcata finisce, non rimane nulla per la Plath cui afferrarsi: l'affievolirsi del risentimento per il marito che l'aveva tradita precorre l'ultima crisi. Dieci giorni prima del suicidio, l'1 febbraio 1963, essa dice in *Parole* la sua perdita di contatto col linguaggio, che ora le risulta insensata, decorazione: «Parole secche e senza cavaliere, / con / poi instancabili di zoccoli. / Mentre / dal fondo di uno stagno, stiffe fesse / governano una vita». Le stelle lisse sono le muse inquietanti con le quali, finita l'orgia delle parole, è giunta l'ora di fare gli ultimi conti.

Massimo Bacigalupo



Il compositore boemo Antonin Dvorak, di cui è stato presentato alla Scala «Leonora»



Il concerto Un trionfo alla Scala di Milano per «Leonora», che svela un volto diverso del celebre autore della «Sinfonia del Nuovo Mondo»

L'altra metà di Dvorak

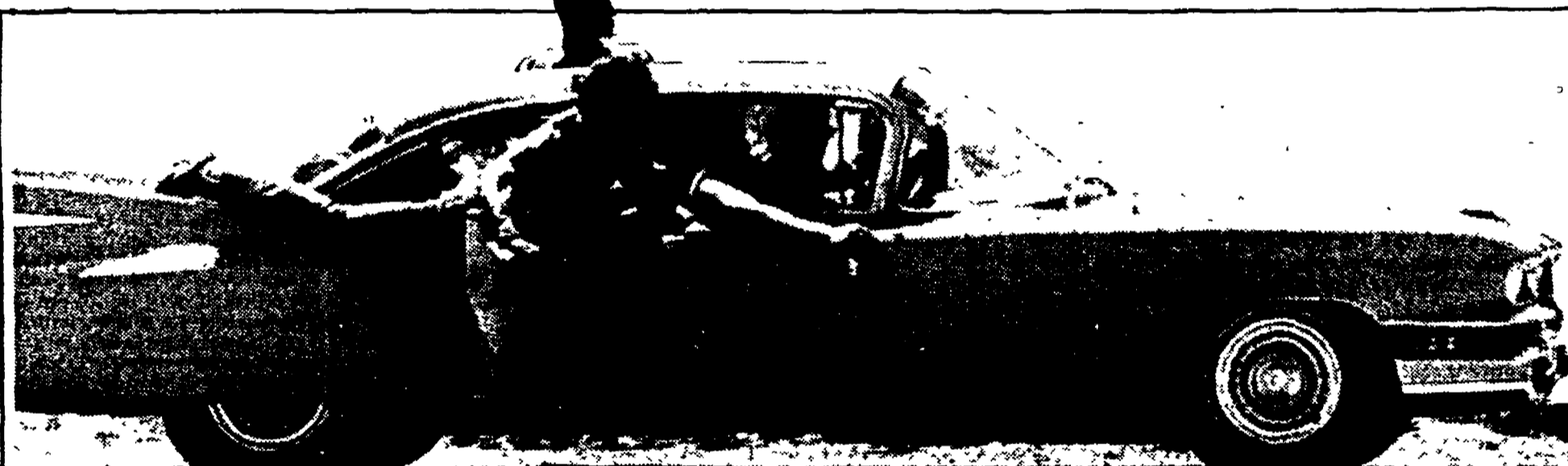
MILANO — L'ultimo refolo del gran vento romantico è arrivato alla Scala col coro e con i solisti di Praga: tre concerti — felicemente iniziati con la ballata La sposa dello spettro — per insegnare ai milanesi che Antonin Dvorak non ha scritto soltanto la celeberrima Sinfonia del Nuovo Mondo.

degli amanti e quella del baritono che, assieme al coro, illustra il dramma. Vediamo così la fanciulla che, davanti al quadro della Vergine, piange l'innamorato partito tre anni prima in cerca di fortuna. Nella lunga attesa ella ha filato, tessuto e cucito le camicie nuziali che, riposte nell'armadio, attendono anch'esse lo sposo. «Fallo tornare o fammi morire» invoca la ragazza. Ed ecco risuonare colpi alla finestra: è l'uomo che torna per condurla nella nuova casa. Nella lunga corsa notturna ella perde, strappati dal fidanzato, il libro di preghiere, il rosario, la crocetta d'oro e le camicie nuziali, per scoprire alla fine che la promessa dimora è la tomba. Fugge terrorizzata e, invocando Gesù, si salva, mentre l'alba disperde i fantasmi, lasciando tra le croci i resti delle candide tele.

Il miracolo gli riesce perché Dvorak non è un freddo imitatore, ma un artista. Scoprendo la cultura nazionale in un paese imbevuto di cultura viennese, com'è la Boemia, egli rivive in modo originale la grande stagione che, nel resto d'Europa, è ormai al tramonto. E la rivive con la dolcezza e anche con la stanchezza dei crepuscoli storici, senza l'asprezza ribelle con cui le nuove generazioni (basti ricordare lo Schoenberg del Gurrelieder con le sue cavalcate infernali) assorbono e rifondono il ro-

manticismo. Questo però è un discorso che rischia di portarci troppo lontano. Rimettiamoci a rilevare che proprio questa mancanza di scetticismo impedisce a Dvorak di uscire dai confini dell'Ottocento e della patria. Per comprenderne il fascino inattuale bisogna ascoltarlo, come in questa occasione, realizzato dai suoi connazionali, capaci di guidarci per le strade di una tradizione rimasta, in parte, estranea.

Rubens Tedeschi



FANDANGO — Soggetto, sceneggiatura, regia: Kevin Reynolds. Fotografia: Thomas Del Ruth. Musica: Alan Silvestri. Interpreti: Kevin Costner, Judd Nelson, Sam Roberts, Chus Bush, Brian Casak, Elizabeth Daily, Suzi Amis, Marvin McIntyre. Usa, 1985.

Il film Sugli schermi l'interessante opera prima di Kevin Reynolds reduce dal successo veneziano

Un «fandango» per il Vietnam

Fandango, ecco un titolo particolarmente felice. Fandango, infatti, è quel particolare modo di far musica e danza che, in Spagna e altrove, caratterizza esecuzioni a base di chitarra, di nacchere, in tempo di tre quarti, scandite con piglio vivace, spesso trascinante. Dunque, un titolo azzeccato: soprattutto per il fatto che il cinema in situazione di crisi, con i suoi motivi musicali imprime quasi subito un andamento narrativo spericolato, mosso, disinvolto alla vicenda.

Due inquadrature di «Fandango», il film di Kevin Reynolds interpretato dal giovane Kevin Costner



Un salto nel rock degli anni Settanta

A parte questo, il film dell'esordiente texano Kevin Reynolds, già sponsorizzato dall'onnipotente Spielberg, si raccomanda comunque per altri originali pregi. Primo tra tutti, l'estro di un racconto sbrindellato, sovraccaricato tirato via con nessun rispetto, né riguardo per regole codificate o per il cosiddetto senso comune.

Ma «Fandango» non è solo una scorribanda attraverso il deserto del Texas, tra le folie di un'innocenza pronta a essere immolata nella giungla del Vietnam; il film di Kevin Reynolds è anche un gustoso viaggio «nostalgico» nella musica a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta. Il procedimento musicale usato dal cineasta texano non è molto diverso da quello sperimentato da Lawrence Kasdan per «Il grande freddo»: canzoni-simbolo di una certa stagione giovanile piazzate al momento giusto per far scattare l'emozione di un pubblico cresciuto proprio con quelle melodie. Se Kasdan privilegia, accanto ai Rolling Stones di «You can't always get what you want» e ai Creedence di «Bad moon rising», il suono robusto e bollente del rhythm and blues di marca Tamla Motown (ricordate Smokey Robinson e Aretha Franklin?), Reynolds preferisce alternare, nel suo «viaggio musicale parallelo», il rock britannico dei Cream e di Elton John alle songs melodiche di Carole King.

Insomma, la «nostalgia» diventa occasione per un sottotesto furbo e accattivante, e quasi sempre puntuale, che arricchisce l'atmosfera generale del film, facendone qualcosa di più di un semplice «american graffiti». La stessa scelta di pezzi più corti e in qualche modo estranei al rock di quegli anni Settanta (pensiamo a «Spheres» di Keith Jarrett o alla sognante «Farmer's Trust» di Pat Metheny che fa da accompagnamento alle nozze texane) conproverebbe questo obiettivo, in accordo con la totale libertà espressiva che Reynolds riesce a mettere a frutto.

pezzi e loro sono più che mai affamati. La città più vicina, Marfa (celebre per il film Il gigante col mitico James Dean), ma raggiungerla è già un'avventura. Dopodiché, gli sfiancati «groovers» sono costretti a un'ultima, disperata, menziona di due ragazzotto che, tra le tombe di un cimitero di campagna, ne combinano di cotte e di crude. Quindi, altra peripezia da mentecatti. Phil, capitato in una spagherata scuola di paracadutismo, è indotto dai compagni a diventare l'unico allievo di un folle istruttore reduce dal Vietnam e nostalgico della cultura hippy. L'esperienza, per spaventevole che sia, si risolve in una irrefrenabile scorpacciata di risse, di lazzi. Inoltre, grazie proprio all'istruttore-pilota matto da legare, Kenneth Vagener riuscirà finalmente, anche col caloroso contributo di un intero villaggio galvanizzato dalla prospettiva di una bella festa, ad impalmare la già abbandonata fidanzata. Poi, sarà quel che sarà. I restanti «groovers», raggiunta una altura ove è nascosta da anni una preziosa bottiglia di champagne, prendono congedo dalla loro stessa giovinezza invocando quasi liturgicamente il fatidico, magico fandango. Proprio come fosse un esorcismo e, insieme, un sogno per affrontare con più coraggio il duro cimento con la vita. A Venezia '85, alla Settimana della critica, Fandango fu salutato con espressioni e consensi forse un po' troppo enfatici. Va detto, per altro, che Kevin Reynolds si rivela qui cineasta esperto e narratore smaltizzato. Per l'occasione gli danno una buona mano il neo-divo Kevin Costner (che rivedremo presto nell'atollo Silverado di Kasdan) e tutta una piccola folla di caratteristi impegnati allo spasimo e con ampievole bravura in una pazzesca «rimpatriata» all'insegna, anni Settanta. Si sorride, si ride con trasporto di fronte a questo Fandango, pur se l'ombra della persistente tragedia vietnamita e il presentimento di nuove delusioni infondono all'insieme una sottile, inquietante aria di malinconia.

Suoro Borelli
Al Barberini di Roma

Il personaggio La cantante ci parla dell'album «Profana»

Gal, tutto il Brasile nella sua voce



La cantante Gal Costa

Nostro servizio
RIO DE JANEIRO — Maria de Graça Costa Penna Burgo alias Gal, popolarissima per la sorprendente estensione vocale, ha da sempre legato la propria voce alla musica brasiliana che ricerca una propria identità universale, al di là del folklore. In vent'anni di attività Gal ha sfornato 17 album collezionando ben otto dischi d'oro e tre di platino. Insieme a Gilberto Gil e Caetano Veloso ha partecipato al movimento «tropicalista» che puntava al superamento della bossa nova. Ma nel 1965, prima del tropicalismo, è con Caetano Veloso che incide il suo primo disco, Domingo, ancora strettamente legato proprio alla bossa nova di João Gilberto.

che ha fatto fremere il pubblico della prima estate romano-brasiliana, che pur poco la conosceva, inizia effettivamente con l'allontanamento dei ritmi sensuali e ripetitivi della bossa nova: è il momento in cui Gal comincia a cimentarsi con melodie più complesse, che danno più risalto alle sue indubie doti di vocalista. Al di là delle grandi maestre del samba, dona Ivone Lara in testa al seguito la bravissima Beth Carvalho, altre sono le voci femminili dell'universo musicale brasiliano, ricchissimo e variegato. Voci come quella sudente ed intima di Simone, o appassionata e drammatica come quella di Maria Bethânia; la voce elettrica di Elba Ramalho è invece più legata alla tradizione popolare del «for-

ro», del «frevo» e del «repente» del Nordeste mentre è impareggiabile quella di Elis Regina, tragicamente scomparsa, indimenticabile interprete di sambas crudeli. Lasciando da parte la grande Elis, che meriterebbe un discorso a parte, Gal Costa è in questo momento, fra tutte, l'interprete che brilla della luce più viva. Grazie alle sue capacità interpretative Gal ha lavorato alla sua voce sino ad ottenere uno strumento impeccabile. E bisogna dire che è cambiata molto rispetto agli esordi: le note basse «interiori» sono quasi sparite dalle sue canzoni, ora più leccate, formalmente perfette, e per certi aspetti anche un po' meno affascinanti. Dai tempi di Indio anche il suo look è molto cambiato. Al teatro Caneção di Rio, non ricorda neanche lontanamente la ra-

gazza in gonnellona e massa di capelli arruffati che, seduta scompostamente su uno sgabello, pizzicava la chitarra cantando del sangue «tupi», sangue indio. È avvolta da un abito attillatissimo di lustrini rossi, affavillante, il suo spettacolo è molto sofisticato, con luci a centinaia e orchestra di grandi professionisti. Il suo ultimo disco, prodotto dalla RCA, sta per arrivare anche in Italia. Gal ci spiega: «Profana è un mélange, anzi, una sintesi, delle nuove e meno nuove tendenze della nostra musica, con un occhio alla tradizione e un altro al futuro. È anche un omaggio ai miei autori preferiti, primo fra tutti Caetano Veloso, che ha scritto appunto la prima canzone, Vaca profana; è una canzone un po' strana, surreale, io l'amo molto, racconta il passato reazionario incombente al futuro di speranza del nostro grande paese». Ma in questo disco — continua Gal — di gente che mi piace c'è n'è proprio molta: Gilberto Gil, coautore di O revólver do meu sonho, Djavan, la grande promessa che ha scritto Topázio e poi Steve Wonder. In Profana canto la sua meravigliosa Lately che tradotta in portoghese si chiama Nada mais. Insieme a tutti loro ho voluto rendere omaggio al mio bravo cantante fiammista dell'intero Brasile, al maestro di «forro» Luis Gonzaga che canta come me una canzone divertentissima sulla «differenza» (poça) che c'è tra uomini e donne.

Patrizia Giancotti

JOHNNY DORELLI
PREMIATISSIMA
ALFREDO PAPA
BOBBY SOLO
NINO MANFREDI
OGNI VENERDI ALLE 20.30 SU CANALE 5

Venerdì 25 ottobre, ore 17,00
Casa della cultura
Largo Arenula 26 - Roma
La scuola secondaria fra vecchio e nuovo
il vecchio da buttare
il nuovo da inventare
dibattito promosso dalla rivista Riforma della scuola
con
Aureliana Alberici Antonio Ruberti
Pietro Folena Duccio Tabet
coordina Tullio De Mauro
Editori Riuniti

ITALTURIST
sceglie il meglio
Il sole più caldo, il mare più azzurro, la spiaggia più bianca
Cuba
PREZZI SPECIALI
scegli
ITALTURIST
in tutte le agenzie di viaggi

Appuntamenti

CORSO DI FOTOGRAFIA. Si terrà presso i locali dell'associazione culturale «Versacrum»...

Mostre

UNIVERSITÀ LA SAPIENZA (piazza A. Moro, 5). «1935. Gli artisti nell'Università e la questione della pittura murale»...

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444...

Il partito

RIUNIONE DELLE PRESIDENZE DEI GRUPPI ALLA REGIONE. PROVINCIA, COMUNE. È convocata per oggi alle ore 12 e P.zza SS. Apostoli...

scrittura e magia. Mistiche e numerosissime dei segni numerici e alfabetiche...

università, regime: la scuola di filosofia di Roma negli anni Trenta, ricca documentazione inedita...

È morto il compagno Giuseppe Messire, iscritto al partito dal 1955, ha militato prima nella Federazione di Padova...

È morto il compagno Armando Ceccarelli, militante antifascista iscritto al Partito dal 1945...

Interrogazione Pci alla Regione

Ostia, domani in piazza per far aprire l'ospedale

Per anni è stato un sogno, ora rischia di diventare un miraggio. L'ospedale è in mezzo alla pineta di Ostia...

Sentenza d'assoluzione a sorpresa per Alberto Marinelli

Fu arrestato per oltraggio. Sotto inchiesta gli agenti

Il Tribunale ha assolto l'uomo accusato di aver reagito a tre poliziotti ed ha ordinato di indagare sulle fratture provocate all'imputato...

Istituito d'arte pericolante: protestano i 400 studenti

Il prof. Giorgio Tecce rieletto preside a Scienze

Giorgio Tecce guiderà la facoltà di Scienze matematiche fisiche e naturali dell'Università «La Sapienza»...

Rieti, riapre la Snia. Raggiunto l'accordo per produrre rayon

Nato da una intesa tra la multinazionale Snia e la finanziaria Gepi, il «piano Rayon»...

Ostiene: vigilezza scippata della borsa con lo stipendio

Una vigilezza in divisa, Rosanna Morace, 25 anni, è stata scippata della borsa contenente il suo stipendio...

Gli sfrattati del Centro «invadono» la I Circostrizione

Gli sfrattati del centro storico hanno invaso ieri sera l'aula del consiglio circoscrizionale. La I Circostrizione ha dovuto spostare di oltre un'ora i suoi lavori...

Abbonatevi a Rinascita

abbonatevi a l'Unità

Advertisement for Italgas featuring a large illustration of a city and the text: 'Pensa al riscaldamento. Per non pensarci più. Il metano è pulito, economico, non-stop. italgas La fiamma azzurra del metano.'

Scelti per voi

L'occhio del gatto

Tre episodi in bilico tra horror e commedia satirica firmati da Stephen King...

Ritorno al futuro

Deliziosa commedia che unisce due filoni tipici del cinema hollywoodiano...

L'onore dei Prizzi

È la nuova «creatura» del vecchio John Huston...

Pranzo reale

Inghilterra del 1947: i notabili di una cittadina di provincia hanno allestito clandestinamente una scrofa per celebrare...

Prime visioni

Table with columns for location, title, and details. Includes entries like ADMIRAL (ex Verano), AFRICA, AIRONE, ALCIONE, AMBASCIATORI SEXY, etc.

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico

Table with columns for location, title, and details. Includes entries like GIARDINO, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, etc.

Visioni successive

Table with columns for location, title, and details. Includes entries like ACILIA, ADAM, AMBRA JOVINELLI, ANIENE, AQUILA, etc.

Cinema d'essai

Table with columns for location, title, and details. Includes entries like ARENA ESEDRÀ, ARCHIMEDE D'ESSAI, ASTRA, etc.

Cineclub

Table with columns for location, title, and details. Includes entries like GRAUO, IL LABIRINTO, etc.

Sale diocesane

Table with columns for location, title, and details. Includes entries like CINE FIORELLI, DELLE PROVINCE, etc.

Arene

Table with columns for location, title, and details. Includes entries like NUOVO (Arena), TIZIANO, etc.

Fuori Roma

Table with columns for location, title, and details. Includes entries like OSTIA, KRISTALL, SISTO, SUPERGA, etc.

Prosa

ABACO (Lungotevere dei Mellini, 33/A - Tel. 3604705), ALA RINGHIERA (Via dei Rari, 81), ANFITRONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827), etc.

LA CHIEGIA ASS. PER BAMBINI E RAGAZZI (Via G. Battista Sola, 12 - Tel. 6275705), AUDITORIUM DUE PINI (Largo Zandonati, 2 - Tel. 4514021), etc.

BLU HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Orti di Trastevere, 43 - Tel. 5816121), BIG WILMA (Via S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 5925511), etc.

COLOMBI GOMME advertisement featuring a logo and text: CONTROLLO AVANTENO - CONVERGENZA FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI

Festa di laurea

Pupi Avati fa centro ancora una volta. «Festa di laurea» è un viaggio agro-dolce nei favolosi anni Cinquanta...

Passaggio in India

È uno di quei grandi spettacoli che ti fanno riconciliare con il cinema. «Grato in India» con un gusto per la ricostruzione storica...

OTTIMO O BUONO INTERESSANTE

HOLIDAY on ICE advertisement: DAL 1° NOVEMBRE P.zza CONCA D'ORO HOLIDAY on ICE NUOVO SPETTACOLO 1985 CON I PUFFI

Per ragazzi

ASSOCIAZIONE IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 5282043), ASSOCIAZIONE LUCI DI CASTEL S. ANGELO (Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3285088), etc.

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3589399), CIRCOLO GIANNI BOSCO (Via dei Sabelli, 1 - Tel. 492610), etc.

Cabaret

GIARDINO FASSI (Corso d'Italia, 45), ROMA III (Via Alberico II, 29 - Tel. 6547137), etc.

GRANDE anzi grandissimo: 3.000 metri quadrati di vendita a due passi dal centro di Torino. E in più un ampio parcheggio interno per risolvere il problema dell'auto. E' il più grande Conti del mondo.

GRANDE nel servizio: perché, novità assoluta, rimane aperto tutto il giorno, dalle 9,30 alle 19,30 senza interruzioni. Chiude solo il lunedì mattina per riaprire dalle 14,30 alle 19,30.

GRANDE nell'assortimento: perché oltre alle tradizionali offerte Conti ci sono salumi e formaggi al taglio, pasta fresca, vasto assortimento di frutta e verdura con servizio al banco e pesce fresco tutti i giorni.

GRANDE perché non ha solo alimentari, ma anche abbigliamento uomo, donna, bambino e articoli per la casa. Un servizio in più in collaborazione con Oviessa.

oviessa
ABBIGLIAMENTO E ARTICOLI PER LA CASA.

- LATTE SOLE pz. 1 - Cad. L. 1.040 **L. 2.080** 3 pz. (il Kg. L. 694)
- FIORILE LOCATELLI gr. 100 - Cad. L. 970 **L. 1.940** 3 pz. (il Kg. L. 6467)
- COPPA BIANCA DANONE x 4 gr. 400 Cad. L. 2.860 **L. 5.720** 3 pz. (il Kg. L. 4767)
- EMMENTHAL SVIZZERO FERRARI - il Kg. L. 11.550 **L. 7.700** il Kg. (il Kg. L. 960)
- GRANA PADANO il Kg. L. 15.900 **L. 10.600** il Kg. (il Kg. L. 600)
- SALAME MOJOLI GRANA GROSSA il Kg. L. 16.950 **L. 11.300** il Kg. (il Kg. L. 5556)
- WURSTEL CITTERIO gr. 120 - Cad. L. 1.000 **L. 2.000** 3 pz. (il Kg. L. 5556)
- MORTADELLINA BERETTA gr. 350 Cad. L. 2.400 **L. 4.800** 3 pz. (il Kg. L. 4572)
- PRIMIZIE ANELLI SURGELA gr. 250 Cad. L. 3.700 **L. 7.400** 3 pz. (il Kg. L. 9867)
- GELATO GELACTIS FIOR. gr. 325 - Cad. L. 2.500 **L. 5.000** 3 pz. (il Kg. L. 5129)
- BRANDY RISERVA IMPERIALE cl. 70 Cad. L. 4.200 **L. 8.400** 3 pz. (il Kg. L. 3889)
- AMARO CORA cl. 75 Cad. L. 4.900 **L. 9.800** 3 pz. (il Kg. L. 4356)

- VINO ROSÉ FIORE lt. 1,5 - Cad. L. 2.450 **L. 4.900** 3 pz. (il Kg. L. 1.089)
- SPUMANTE SAUVIGNON DUCHESSA LIA cl. 75 Cad. L. 2.800 **L. 5.600** 3 pz. (il Kg. L. 2.489)
- ACQUA GASSATA VERA per cl. 150 - Cad. L. 430 **L. 860** 3 pz. (il Kg. L. 192)
- BIRRA PERONI cl. 66 vap - Cad. L. 950 **L. 1.900** 3 pz. (il Kg. L. 960)
- FANTA lt. 1 var - Cad. L. 900 **L. 1.800** 3 pz. (il Kg. L. 600)
- COCA COLA lt. 1 var Cad. L. 900 **L. 1.800** 3 pz. (il Kg. L. 600)
- SPRITE lt. 1 var - Cad. L. 900 **L. 1.800** 3 pz. (il Kg. L. 600)
- TORTELLINI E RAVIOLI MONTE gr. 200 Cad. L. 1.350 **L. 2.700** 3 pz. (il Kg. L. 4.500)
- FARINA BIANCA "00" BARILLA Kg. 1 - Cad. L. 740 **L. 1.480** 3 pz. (il Kg. L. 494)
- POLPA POMODORO JOLLY gr. 400 - Cad. L. 680 **L. 1.360** 3 pz. (il Kg. L. 1134)
- CAFFÈ VERGNANO gr. 250 - Cad. L. 3.300 **L. 6.600** 3 pz. (il Kg. L. 8.800)
- BIO SCALA VALIGETTA E 15 Kg. 3 Cad. L. 6.900 **L. 13.800** 3 pz. (il Kg. L. 8.800)
- CACAO ZUCCHERATO NESTLE gr. 75 - Cad. L. 590 **L. 1.180** 3 pz. (il Kg. L. 5.245)
- SAPONE SCALA BIANCO gr. 300 - Cad. L. 780 **L. 1.560** 3 pz. (il Kg. L. 5.245)
- DENTIFRICIO AQUAFRESH x 2 ml. 150 Cad. L. 2.500 **L. 5.000** 3 pz. (il Kg. L. 5.245)

- OLIO DI GIRASOLE ICIC lt. 1 - Cad. L. 2.250 **L. 4.500** 3 pz. (il Kg. L. 1.500)
- PASTA SEMOLA AUDISIO gr. 500 - Cad. L. 730 **L. 1.460** 3 pz. (il Kg. L. 974)
- NIDI SEMOLA VOIELLO gr. 500 - Cad. L. 1.250 **L. 2.500** 3 pz. (il Kg. L. 1.667)
- RISO GALLO BLOND Kg. 1 Cad. L. 2.600 **L. 5.200** 3 pz. (il Kg. L. 1.734)
- BISCOTTO RUSTICALE ACCORNERO gr. 400 Cad. L. 1.600 **L. 3.200** 3 pz. (il Kg. L. 2.667)
- RICCAFETTA AUDISIO gr. 610 - Cad. L. 2.300 **L. 4.600** 3 pz. (il Kg. L. 2.545)
- CROSTATINA FRUTTA MULINO BIANCO gr. 336 Cad. L. 2.200 **L. 4.400** 3 pz. (il Kg. L. 4.400)
- CRACKER LIEVE BUTTONI gr. 470 Cad. L. 1.700 **L. 3.400** 3 pz. (il Kg. L. 2.411)
- TÈ MARAVIGLIA 50 buste gr. 85 Cad. L. 2.100 **L. 4.200** 3 pz. (il Kg. L. 16.470)
- CREME DA TAVOLA ELAHI gr. 70 - Cad. L. 740 **L. 1.480** 3 pz. (il Kg. L. 7.018)
- PASTIGLIE GOMMOSE SCARAMELLINI gr. 200 Cad. L. 1.500 **L. 3.000** 3 pz. (il Kg. L. 5.000)
- MIELE ACACIA LACDOR gr. 250 - Cad. L. 2.400 **L. 4.800** 3 pz. (il Kg. L. 6.400)
- FIESTA FERRERO 10 pz. gr. 400 - Cad. L. 3.500 **L. 7.000** 3 pz. (il Kg. L. 5.834)
- CONFETTURA ZUEGG gr. 400 - Cad. L. 1.650 **L. 3.300** 3 pz. (il Kg. L. 2.750)
- PANNOLINI CON ELASTICO LOTUS pz. 28 - Cad. L. 10.400 **L. 20.800** 3 pz. (il Kg. L. 2.750)

"UN NUOVO CONTI GRANDE COSÌ!"

3x2
COMPRI 3 E PAGHI 2
33% DI SCONTO!

- SHAMPOO ERBAVIVA ass. ml. 500 Cad. L. 2.700 **L. 5.400** 3 pz.
- DEODORANTE STICK NEUTRO ROBERTS ml. 50 Cad. L. 2.570 **L. 5.140** 3 pz.

- SACCHETTI GELO FRIO pz. 20 - Cad. L. 1.400 **L. 2.800** 3 pz.
- SAPONETTA PAGLIERI gr. 120 - Cad. L. 640 **L. 1.280** 3 pz.
- PIANTE ORNAMENTALI IN VASO 3 x 2
- ALLUMINIO DOMOPAK mt. 8 - Cad. L. 1.750 **L. 3.500** 3 pz.

- BANCO PESCE FRESCO**
- ARSELLE **L. 1.500** il Kg.
- PESCE SPADA **L. 18.000** il Kg.
- RILETTI DI PIATESSA **L. 9.000** il Kg.
- BRANZINO **L. 25.000** il Kg.
- CEFALO **L. 2.800** il Kg.
- BANCO CARNI**
- COTOLETTE DI MAIALE **L. 5.600** il Kg.
- SOTTOFILETTO DI MAIALE (pezzo intero) **L. 8.900** il Kg.
- COSCIA DI VITELLONE A FETTE (1ª scelta) **L. 11.900** il Kg.
- ARROSTI DI VITELLONE **L. 7.500** il Kg.
- POLLI NOVELLI **L. 2.600** il Kg.
- CONIGLI (interi e mezzi) **L. 5.000** il Kg.
- UOVA gr. 60.65 (conf. x 10) **L. 1.400** il Kg.
- UOVA gr. 50.55 (conf. x 6) **L. 700** il Kg.
- BANCO FRUTTA E VERDURE**
- NOCI DI SORRENTO **L. 3.300** il Kg.
- ANANAS **L. 1.640** il Kg.
- PATATE NOSTRANE (conf. 10 Kg) **L. 160** il Kg.
- BANANE **L. 1.900** il Kg.
- INSALATA TROCADERO **L. 1.250** il Kg.

- SPECIALITÀ GASTRONOMICHE SALUMI E FORMAGGI AL TAGLIO**
- CACIOTTA BRIGANTE **L. 11.380** il Kg.
- BEL PAESE GALBANI **L. 8.400** il Kg.
- FONTINA AOSTA **L. 10.900** il Kg.
- PROSCIUTTO COTTO PRAGA **L. 10.980** il Kg.
- GRANA PADANO **L. 12.900** il Kg.
- PROSCIUTTO CRUDO PARMA **L. 24.500** il Kg.
- MORTADELLA VISMARISIMA **L. 8.490** il Kg.
- INSALATA RUSSA **L. 5.500** il Kg.
- INSALATA CAPRICCIOSA **L. 7.500** il Kg.
- INSALATA DI MARE **L. 19.000** il Kg.



VI ASPETTIAMO IN C. TURATI ANG. C. BRAMANTE.

CONTI
LA SPESA, A MODO TUO.

Da marzo lo svincolo totale, alcuni d.s. spiegano che...

Addio calcio-mercato

A Milanofiori le ultime storiche trattative

Spariscono i mediatori - Problema l'esubero di calciatori: già in 500 sono senza lavoro

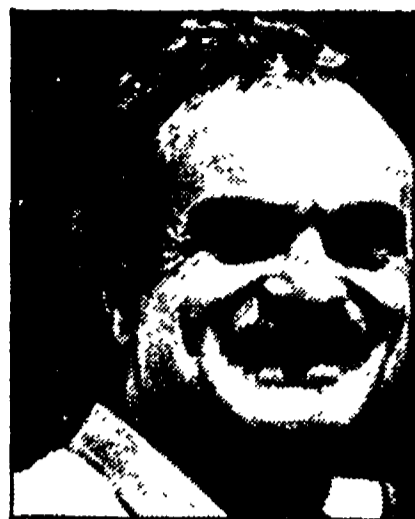
MILANO - Al centro congressi di Milanofiori si è celebrata, per la verità un po' in sordina, l'ultima edizione del calcio mercato.

tative, si lavorerà, spero, in maniera più chiara, veloce e proficua.

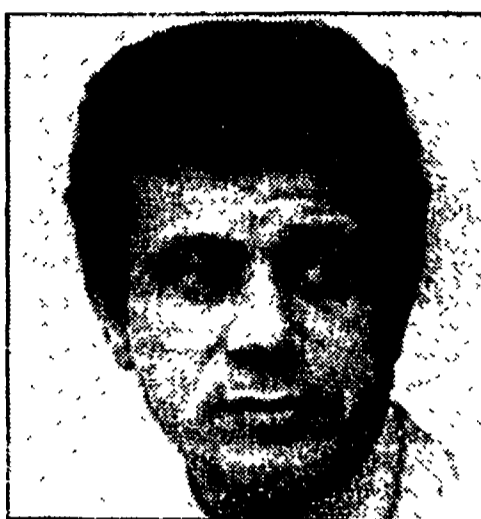
Così argomenta ora il direttore sportivo del Bologna - il mercato cambierà nella forma, non nella sostanza.

Cosa cambia con questa riforma? Come e dove verranno predisposte e concluse le trattative per i trasferimenti dei calciatori dalla prossima stagione?

Con l'arrivo dello svincolo totale, un diritto sacrosanto per i calciatori - dice Ariosto Braida d. s. dell'Udinese - cambieranno i meccanismi e i tempi delle trat-



Sandro Mazzola



Franco Janich



Oscar Damiani

Beck resta all'Inter Lite Chinaglia-Rozzi

MILANO - S'è chiusa senza «botte» particolari la campagna d'ottobre delle «figlie morte» di calcio.

Il mancato passaggio del pisano al Milan ha impedito la cessione del giovane marcatore rossoneri Russo all'Atalanta e di conseguenza quella dell'orobico Rossi al Bologna.

Va veniamo ai trasferimenti effettuati. Il più importante è quello dell'attaccante avellinese Faccini che passa al Perugia in serie B, mentre l'Avellino ha acquistato Angela dal Nola, e ceduto anche Pecoraro al Bari.

troppo, inevitabile scrematura nella categoria.

«Con i prezzi e gli ingaggi elevatissimi che attualmente corrono - ribadisce Governato - è inevitabile che le società siano sempre più orientate a rivolgersi ai propri settori giovanili piuttosto che a giocatori «anziani».

«Lo svincolo totale era doveroso - commenta Oscar Damiani, il popolare «fliper» - soprattutto per un fatto morale.

In conseguenza di tutto ciò stanno emergendo in questi mesi e fioriranno ancora più a partire da marzo, nuove figure professionali, figure più moderne e, si spe-



Karpov e Kasparov al tavolo di gioco

Kasparov lo sfidante ieri sera ha chiuso con due punti di vantaggio sul campione Karpov ed è vicino alla vittoria

L'estenuante guerra di re

La partita di ieri è stata aggiornata con Karpov in condizioni senza speranza di vittoria, con un cavallino in meno. Oggi Kasparov trova così con due punti di vantaggio e a un passo dalla vittoria.

Quando nella tarda serata, il 15 ottobre, Garry Kasparov ha piazzato la sua Torre nel cuore della posizione avversaria, nella sala Caicovski di Mosca piena fino all'interludio e fino allora in rigoroso silenzio è corso un fitto brusio che dopo tre mosse si è sciolto in un fragoroso applauso durato minuti e rivolto al giovane sfidante che si è allontanato rapidamente dalla sala.

Mentre la folla commentava l'uscita nella strada ormai fredda della notte e le luci si spegnevano, sembrava di sentire lo spirito del grande Alechne aggirarsi nella sala ormai vuota. Con una partita condotta di potenza e aggressività il giovane sfidante con i neroli ha creato un nudo scacchiera un'opera d'arte.

12° DEL MATCH - 3 OTTOBRE - Karpov per nulla turbato dallo svincolo subito nella partita precedente apre ancora ed è Kasparov risponde come di consueto ormai con una difesa Siciliana. Poi all'8ª mossa introduce una doppia variante rispetto a quella che nella 3ª partita del match precedente lo aveva visto perdere e dopo una serie di cambi di alleggerimento raggiunge la parità alla 18ª mossa.

13° DEL MATCH - 8 OTTOBRE - Dopo il time-out chiesto da Karpov per sfruttare meglio il week-end e il lunedì di riposo, Kasparov riprende con i bianchi ad aprire e ancora una volta Kasparov si decide per una difesa Nimzo-Indiana con la quale inserisce una novità teorica alla 5ª mossa che spiazza momentaneamente lo sfidante.

14° DEL MATCH - 10 OTTOBRE - Kasparov con i bianchi continua ad aprire ed è Kasparov per l'ennesima volta introduce una difesa Siciliana a lui congeniale con i neroli. Il campione comunque fin dalla 6ª mossa esce dalle vie teoriche per cercare di sorprendere lo sfidante che a sua volta risponde con una difesa Nimzo-Indiana che gli altri non sa scacchista e tra la disapprovazione degli esperti, dopo aver pensato 40 minuti guadagna un pedone incolonnandone tre! Poi dopo aver pensato ancora per 35 minuti forza un cambio e introduce una novità di una mossa in più che lo conduce alla parità.

15° DEL MATCH - 12 OTTOBRE - Kasparov questa volta apre con ed è Karpov rinuncia alla solita Spagnola continua con C16 per poi entrare in una difesa Siavana. Poi all'8ª mossa introduce una doppia variante continuazione e poi alimenta l'attività con il sacrificio di un pedone alla 10ª mossa.

16° DEL MATCH - 15 OTTOBRE - Kasparov con i bianchi continua ad aprire ed è lo sfidante gli replica con la consueta difesa Siciliana, variante Najdorf. All'8ª mossa Kasparov con decisione coraggiosa rompe la struttura dei pedoni centrali riprendendo a piazzare il Cavallo fortissimo in posizione avversaria limitando l'azione dei pezzi bianchi.

patron Cino Ricci, comunicata il giorno del varo a Venezia di Azzurra II, di lasciare il posto di skipper a bordo, per assumere l'incarico di direttore tecnico in banchina. Da allora si era aperta la caccia a quell'ambito posto nel pozzetto.

Intanto - e anche questa è una novità - è stato annunciato che è in fase di progettazione una nuova Azzurra in vetroresina. Sarà pronta nella tarda primavera del 1986. A quel punto dopo un'intensa campagna di prove si deciderà quale barca portare in Australia.

Non secondaria, viste le distanze e i collegamenti non facili, sarà tutta la parte logistica, ubicata nel Fishing Harbour di Fremantle, che sarà collaudata assieme ai servizi tipo una veliera, il pontile e gli uffici.

critica due Cavalli e un Alfiere per la Donna bianca di Karpov e con due splendide mosse di Donna e Torre ingabbia le Torri avversarie in una mossa terribile e ancora con la Donna costruisce una rete di matto forzata che costringe Karpov all'abbandono alla 40ª mossa.

17° DEL MATCH - 17 OTTOBRE - Kasparov tranquillo del vantaggio, sia di punti che psicologico apre la consueta d4 e Karpov ancora una volta si decide per una Nimzo-Indiana che gli altri non sa scacchista e tra la disapprovazione degli esperti, dopo aver pensato 40 minuti guadagna un pedone incolonnandone tre! Poi dopo aver pensato ancora per 35 minuti forza un cambio e introduce una novità di una mossa in più che lo conduce alla parità.

A questo punto Kasparov ha ritenuto giustamente di chiedere il time-out a sua disposizione per sfruttare i quattro giorni consecutivi e prepararsi meglio per lo scontro finale contro Karpov.

18° DEL MATCH - 22 OTTOBRE - Tutto il pubblico e gli esperti in sala attendevano la temibile reazione del campione del mondo che seppure inaspettata sapientemente è stata ben presto neutralizzata da Kasparov. Karpov con i bianchi apre al solito e Kasparov anche lui si ripete con una novità della Siciliana variante Najdorf. La partita ricapita la 2ª del match e la 5ª di quello precedente poi alla 14ª mossa Karpov pensa 45 minuti e introduce una novità che lo renderà molto attivo.

DICOTTESIMA DEL MATCH - 22 OTTOBRE - Tutto il pubblico e gli esperti in sala attendevano la temibile reazione del campione del mondo che seppure inaspettata sapientemente è stata ben presto neutralizzata da Kasparov. Karpov con i bianchi apre al solito e Kasparov anche lui si ripete con una novità della Siciliana variante Najdorf. La partita ricapita la 2ª del match e la 5ª di quello precedente poi alla 14ª mossa Karpov pensa 45 minuti e introduce una novità che lo renderà molto attivo.

Pier Luigi Petrucciari

Botta al ginocchio

Maradona infortunato Salterà il match con il Toro?



NAPOLI - Diego Armando Maradona potrebbe saltare l'incontro di domenica con il Torino. L'asso argentino si è infortunato al ginocchio destro, lo stesso per il quale nelle passate settimane si prospettò un'operazione di menisco.

La lunga stagione del basket professionistico statunitense. E il campionato numero 40 che s'avvia domani con i Los Angeles Lakers campioni in carica e qualche novità di rilievo.

Lakers e Celtic continuano a godere i favori del pronostico

Parte il campionato dell'Nba Tra gli «yankee» un bulgaro

Basket

Riparte la giostra della Nba, la lunga stagione del basket professionistico statunitense. E il campionato numero 40 che s'avvia domani con i Los Angeles Lakers campioni in carica e qualche novità di rilievo.

Europei in Germania è stato tra gli atleti più osservati dagli esperti insieme ad Arvidas Sabonis il sovietico che pareva dovesse varcare ad un certo punto l'Oceano. I Suns daranno al giocatore 350 milioni di lire per il primo anno e 400 per il secondo.

Ewing prenderà un ingaggio di 32 miliardi di lire per sette anni. Una somma da lasciare a bocca aperta anche i miliardari Paperoni statunitensi. Sta di fatto però che i Knicks hanno già incassato due milioni e mezzo di dollari in più in abbonamento rispetto alla scorsa stagione.

Ma chi sono quest'anno i favoriti per il prestigioso titolo? Los Angeles Lakers e Boston Celtics continuano a godere i favori del pronostico.

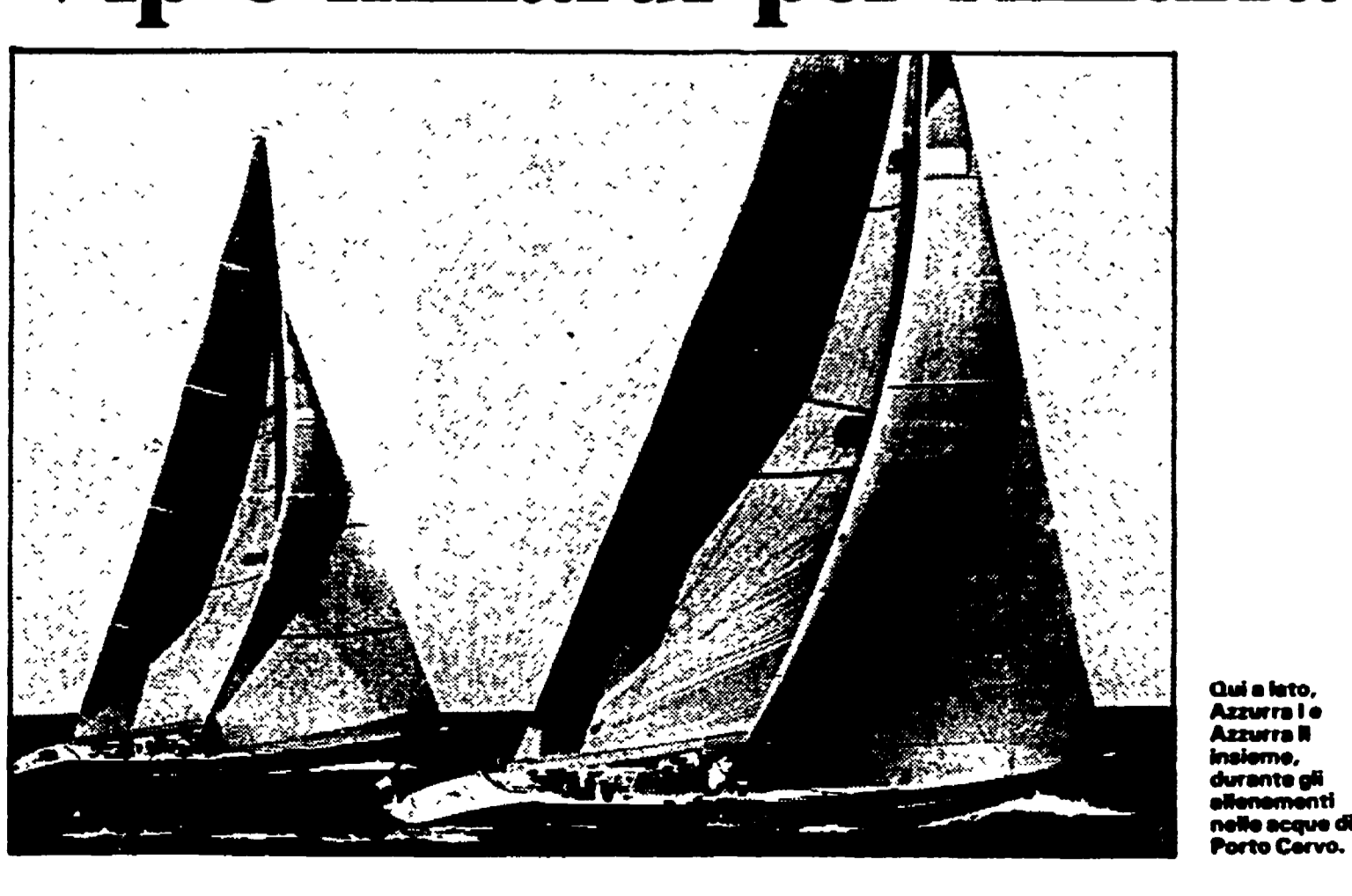
Boston hanno preso il Grande Rosso, Bill Walton ed hanno provveduto anche a rinforzare il reparto delle guardie con la matricola Sam Vincent. Piuttosto in ribasso sono invece le quotazioni di Philadelphia che ha Julius Erving agli sgoccioli della carriera e Malone in fase calante.

COPPA ITALIA - Questi i risultati di alcuni incontri: Simmac-Pell, Livorno 99-91; Divarese-Segafredo Gorizia 95-83; Arexons-Fantoni 100-92; Mobiligiri-MuL Napoli 106-82.

Sport e mondanità per la barca più famosa d'Italia Cino Ricci, direttore sportivo, illustra programmi e scadenze Da fine novembre in Australia a Fremantle per gli allenamenti Presto un 12 in vetroresina

ROMA - Nell'atmosfera elegante e ovattata del Gran Hotel, come in un romanzo di Agatha Christie si è risolto il «giallo» di Azzurra. Attorno alla più famosa barca d'Italia e al suo equipaggio, che emigreranno in Australia per la sfida dell'America's Cup 1987, negli ultimi tempi se ne erano viste di tutti i colori.

Vip e miliardi per Azzurra



Qui a lato, Azzurra II, in mare, durante gli allenamenti nelle acque di Porto Cervo.

Ieri a Roma parata di sponsor attorno a Bortolotti nuovo skipper

A provocare il piccolo putiferio era stata la decisione del

Rinviato il rientro di Giancarlo Antognoni

Dalla nostra redazione FIRENZE (l.c.) La partita di allenamento contro la Nazionale militare, in programma al Comunale, era molto attesa da Antognoni e dai sostenitori della Fiorentina.

Marco Mazzanti

COPPE Sarà problematico rimediare ai deludenti risultati dell'andata»

Le squadre italiane sul filo del rasoio



Una mezza delusione, ma forse anche qualcosa in meno, hanno regalato le squadre italiane impegnate nelle partite di andata delle Coppe europee. Non sarà neppure facile rimediare al ritorno nel prossimo 6 novembre.



Hateley esulta per il suo gol e si aggrappa alla traversa: in alto, a sinistra, Franco Baresi esce in barella

JUVENTUS Tutto OK al Bentegodi Ora a Udine per un nuovo super-record



TORINO — La Juve dei record ha ottenuto quello che cercava: uscire imbattuta dal «derby europeo» del Bentegodi contro i rivali veronesi.



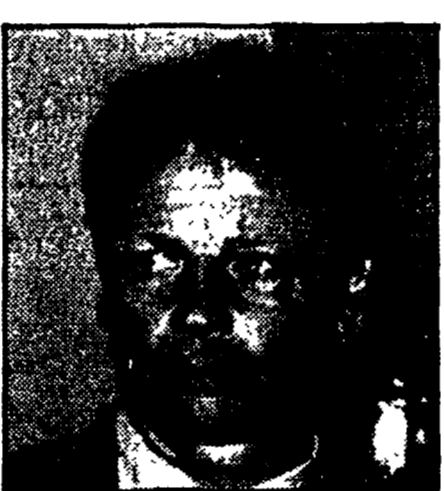
VERONA Bagnoli si lamenta «Poteva andare meglio»

VERONA — Bagnoli, il giorno dopo la sfida storica con la Juve ripassa mentalmente la partita: «Noi abbiamo sempre dominato e non mi importa quello che pensa Trapettoni, ognuno è libero di dire quello che vuole».

MILAN Hateley malandato Baresi fermo per 2 mesi



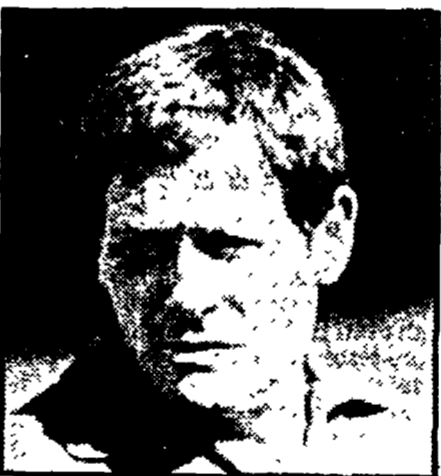
MILANO — Quasi una vittoria di Pirro. O comunque un successo pagato a prezzo carissimo. Baresi, frattura alla clavicola, fuori gioco per almeno un mese e mezzo; Hateley di nuovo dolente alla gamba già infortunata; qualche altro giocatore un po' malconcio ed un bel mucchio di problemi, insomma, per la delicata partita di campionato di domenica prossima contro il Verona ai Bentegodi.



INTER Castagner «Perdere così rompe le scatole»

MILANO — L'Inter è rientrata ieri notte a Milano e la squadra che la Coppa Uefa restituisce al campionato non è certo una formazione serena. La sconfitta immeritata, l'incapacità di andare a rete, l'inaspettato ritorno di un «mal di trasferita» tanto più incomprensibile se si tien conto della levatura degli avversari incontrati hanno seminato di nuovo nervosismo all'interno della squadra.

TORINO I granata: «Ma non ci sentiamo ancora eliminati»



TORINO — Per il Torino è proprio un momentaccio. Tre sconfitte di fila in campionato (e domenica c'è Torino-Napoli) e, mercoledì sera, il brutto pareggio interno con il Hajduk Spalato che complica maledettamente le possibilità di passaggio al turno successivo. Radice ammette: «La tattica del fuorigioco applicata alla perfezione dagli jugoslavi ci ha messo notevolmente in difficoltà. Ci siamo disamorati e qualcuno ha commesso qualche errore di troppo. Siamo stati traditi dalla voglia di strafare. Sul piano dell'impegno, naturalmente, non posso rimproverare niente ai miei giocatori».

La Samp perde? Mantovani abbassa i prezzi

GENOVA — La sconfitta della Sampdoria, maturata nella ripresa, nel primo confronto degli «ottavi» di Coppa delle Coppe, ad opera del Benfica, avrebbe potuto mettere sotto accusa la squadra. Viceversa il presidente Paolo Mantovani, sull'aereo che riportava la committiva biocerchiata a Genova, ha fatto una dichiarazione che va controcorrente rispetto a quella che si è presa, consolidata nel tempo, delle società di calcio. Il presidente non soltanto ha ribadito il suo assoluto sostegno e fiducia a tutti i nostri tesserati, atleti e tecnici, ma ha fatto le sue scuse anche ai tifosi in una maniera davvero singolare: dalla prima domenica di campionato in cui la squadra giocherà in casa, i prezzi dei biglietti d'ingresso saranno ridotti di circa il 20%, e questo «fino ad un riequilibrio della situazione di classifica».

Al termine delle parole di Mantovani, i tifosi presenti sull'aereo hanno subito replicato manifestando l'intenzione che con le 400 mila lire che avranno come rimborso acquisteranno azioni della società. Il capitano della Samp, Scanziani, ha dichiarato: «Una società può reggere in due modi: o bastonando i giocatori, cioè congelando stipendi e premi ed obbligandoli a lunghi ritiri, o come ha fatto il nostro presidente. Ovvio che dovremo tenerne conto. Dal suo canto Bersellini ha dichiarato: «Il presidente è una persona eccezionale e lo ha dimostrato ampiamente. Noi siamo chiamati a ritrovare quello spirito di gruppo che l'anno scorso ci diede tante soddisfazioni».

Brevi 6 MILIONI E MEZZO AI «13» — La schedina sulle Coppe europee di calcio di mercoledì scorso ha fruttato 6.586.000 lire ai «13» e 229.000 ai «12». AUTOGRIFF OSPITALI — Si è per ora chiusa la vicenda autogriff ospitali di Torino. I tifosi partenopei troveranno gli impianti aperti. NORWICH BATTE EVERTON — In un incontro per la Super-coppa inglese a Norwich ha battuto l'Everton 1-2. PISTOLESI — Claudio Pistolesi ha battuto (6-3, 6-4) il ciano Rebolledo negli ottavi del torneo di tennis di Belo Horizonte. Eliminato Mezzardi e De Minicis. POVERA ANDONOVA — A Ludmila Andonova, la primatista bulgara hanno tolto il titolo di maestra emerita dello sport. VELLA STOP — Enrico Vella, ex centrocampista dell'Atalanta poi passato al Palermo, probabilmente non giocherà più al calcio. Gli esami medici hanno riscontrato un affaticamento del cuore. MASALA CAMPIONE — Daniele Masala è il campione italiano 1985 di pentathlon moderno. STECCA-CALLEJAS — Il match mondiale tra Stecca e Callejas in programma l'8 novembre dovrebbe farsi proprio a Rimini, leri sono sorte difficoltà per l'agibilità del Palazzetto ma il Comune ha assicurato gli organizzatori sull'idoneità dell'impianto.

EMIGRAZIONE

Andreotti ha assicurato al Senato: la 2ª Conferenza avrà luogo entro il 1986

Se vi erano dubbi circa la possibilità di tenere la 2ª Conferenza nazionale dell'emigrazione entro il 1986, ora non dovrebbero esistere più, dopo che — sollecitato da un o.d.g. unitario firmato dai senatori Milani (Pci), Vella (Psi), Anderlini (Sinistra indipendente) e Salvi (Dc) — il ministro degli Esteri on. Andreotti ha assicurato che la Conferenza sarà tenuta entro il 1986.

È stata quindi approvata una modificazione importante degli stanziamenti con un aumento di un miliardo al capitolo 35/1 riguardante i contributi alle Associazioni dell'emigrazione. La motivazione, approvata anche dalla maggioranza, è che il nuovo stanziamento deve coprire le notevoli spese cui dovranno far fronte le Associazioni nazionali dell'emigrazione italiana per dare attuazione alla legge dei Comitati consolari, per propagandarla tra i nostri connazionali, per preparare le liste dei candidati e per procedere alle prime elezioni democratiche.

Finalmente approvato il regolamento Dal 15 marzo le elezioni dei Comitati consolari

Il presidente del Consiglio ha firmato il decreto con cui vengono disposte le norme regolamentari per l'attuazione della legge dei Comitati consolari. Il decreto stabilisce che le prime elezioni di tali Comitati avranno luogo dal 15 marzo al 30 aprile del prossimo anno (presso gli Uffici consolari di 1ª categoria). Come è noto la legge approvata in via definitiva dal Parlamento il 18 aprile 1985, attendeva la promulgazione del regolamento da parte del governo. Oltre la fissazione del termine entro il quale dovranno svolgersi le elezioni il regolamento reca numerose altre disposizioni tra cui l'importante specificazione che i Comitati (Comitati di assistenza scolastica) possono conti-

Quando la Rai-Tv trasmetterà in Svizzera?

verso i problemi degli emigrati, mentre da Umberto Zanatta e si rinnova, e quella di un corpo ormai radicato nel Paese in cui vive e dotato di una relativa stabilità. Le esigenze di una comunità di questo tipo sono più rivolte all'approfondimento della cultura del paese d'origine, che all'inserimento in quello che li ospita.

La terza Conferenza regionale dell'emigrazione del Friuli-Venezia Giulia, tenuta dal 15 al 17 settembre scorso a Udine, ha visto la partecipazione di 500 delegati provenienti da ogni parte del mondo in rappresentanza delle varie associazioni democratiche friulane e giuliane non si può certo affermare che sia stata aperta sotto i migliori auspici. Essa è stata presieduta e diretta da una giunta dimissionaria, che ha arrogamente escluso dalla presidenza dei lavori l'opposizione in Consiglio regionale, come ha giustamente sottolineato il segretario regionale del partito del Friuli-Venezia Giulia, compagno Vizzi, nel saluto portato all'assemblea, un saluto che è stato un appello appassionato al lavoro unitario di tutto l'associazionismo democratico e regionale nel pieno rispetto del pluralismo della partecipazione. Protagonista degli emigrati e delle forze democratiche.

La Conferenza del Friuli-V. Giulia Un rapporto corretto tra Stato e Regioni

l'istituzione immediata di un fondo nazionale per l'emigrazione; 2) la richiesta della seconda Conferenza nazionale dell'emigrazione; 3) l'emanazione di una legge nazionale sui diritti del lavoratore emigrato, che valorizzi il ruolo di entrambi e il più ampio processo di partecipazione degli emigrati nella formulazione delle leggi che li riguardano, partendo dal riconoscimento del ruolo importante delle loro nomine locali in tutto il lavoro svolto (riconoscimento che lo stesso on. Fioret, sottosegretario all'Emigrazione, ha ammesso nel suo intervento alla tribuna del congresso). La Conferenza regionale si è chiusa con l'approvazione unitaria della mozione finale che ha recepito complessivamente l'intero pacchetto di proposte dei delegati dell'Alf. L'intervento del compagno Marcello Marzasso, presidente della consulta regionale umbra, che ha parlato in rappresentanza delle Regioni, è stato uno dei momenti più qualificanti della conferenza. Tre i punti vincolanti portati unitariamente da Marzasso per tutte le Regioni italiane: 1)

Convegno delle Colonie Libere

La terza Conferenza regionale dell'emigrazione del Friuli-Venezia Giulia, tenuta dal 15 al 17 settembre scorso a Udine, ha visto la partecipazione di 500 delegati provenienti da ogni parte del mondo in rappresentanza delle varie associazioni democratiche friulane e giuliane non si può certo affermare che sia stata aperta sotto i migliori auspici. Essa è stata presieduta e diretta da una giunta dimissionaria, che ha arrogamente escluso dalla presidenza dei lavori l'opposizione in Consiglio regionale, come ha giustamente sottolineato il segretario regionale del partito del Friuli-Venezia Giulia, compagno Vizzi, nel saluto portato all'assemblea, un saluto che è stato un appello appassionato al lavoro unitario di tutto l'associazionismo democratico e regionale nel pieno rispetto del pluralismo della partecipazione. Protagonista degli emigrati e delle forze democratiche.

Convegno delle Colonie Libere

La terza Conferenza regionale dell'emigrazione del Friuli-Venezia Giulia, tenuta dal 15 al 17 settembre scorso a Udine, ha visto la partecipazione di 500 delegati provenienti da ogni parte del mondo in rappresentanza delle varie associazioni democratiche friulane e giuliane non si può certo affermare che sia stata aperta sotto i migliori auspici. Essa è stata presieduta e diretta da una giunta dimissionaria, che ha arrogamente escluso dalla presidenza dei lavori l'opposizione in Consiglio regionale, come ha giustamente sottolineato il segretario regionale del partito del Friuli-Venezia Giulia, compagno Vizzi, nel saluto portato all'assemblea, un saluto che è stato un appello appassionato al lavoro unitario di tutto l'associazionismo democratico e regionale nel pieno rispetto del pluralismo della partecipazione. Protagonista degli emigrati e delle forze democratiche.

Convegno delle Colonie Libere

La terza Conferenza regionale dell'emigrazione del Friuli-Venezia Giulia, tenuta dal 15 al 17 settembre scorso a Udine, ha visto la partecipazione di 500 delegati provenienti da ogni parte del mondo in rappresentanza delle varie associazioni democratiche friulane e giuliane non si può certo affermare che sia stata aperta sotto i migliori auspici. Essa è stata presieduta e diretta da una giunta dimissionaria, che ha arrogamente escluso dalla presidenza dei lavori l'opposizione in Consiglio regionale, come ha giustamente sottolineato il segretario regionale del partito del Friuli-Venezia Giulia, compagno Vizzi, nel saluto portato all'assemblea, un saluto che è stato un appello appassionato al lavoro unitario di tutto l'associazionismo democratico e regionale nel pieno rispetto del pluralismo della partecipazione. Protagonista degli emigrati e delle forze democratiche.

Convegno delle Colonie Libere

La terza Conferenza regionale dell'emigrazione del Friuli-Venezia Giulia, tenuta dal 15 al 17 settembre scorso a Udine, ha visto la partecipazione di 500 delegati provenienti da ogni parte del mondo in rappresentanza delle varie associazioni democratiche friulane e giuliane non si può certo affermare che sia stata aperta sotto i migliori auspici. Essa è stata presieduta e diretta da una giunta dimissionaria, che ha arrogamente escluso dalla presidenza dei lavori l'opposizione in Consiglio regionale, come ha giustamente sottolineato il segretario regionale del partito del Friuli-Venezia Giulia, compagno Vizzi, nel saluto portato all'assemblea, un saluto che è stato un appello appassionato al lavoro unitario di tutto l'associazionismo democratico e regionale nel pieno rispetto del pluralismo della partecipazione. Protagonista degli emigrati e delle forze democratiche.

Convegno delle Colonie Libere

La terza Conferenza regionale dell'emigrazione del Friuli-Venezia Giulia, tenuta dal 15 al 17 settembre scorso a Udine, ha visto la partecipazione di 500 delegati provenienti da ogni parte del mondo in rappresentanza delle varie associazioni democratiche friulane e giuliane non si può certo affermare che sia stata aperta sotto i migliori auspici. Essa è stata presieduta e diretta da una giunta dimissionaria, che ha arrogamente escluso dalla presidenza dei lavori l'opposizione in Consiglio regionale, come ha giustamente sottolineato il segretario regionale del partito del Friuli-Venezia Giulia, compagno Vizzi, nel saluto portato all'assemblea, un saluto che è stato un appello appassionato al lavoro unitario di tutto l'associazionismo democratico e regionale nel pieno rispetto del pluralismo della partecipazione. Protagonista degli emigrati e delle forze democratiche.

Milanopace



MILANO — La vetrina della libreria Einaudi, che ha predisposto, come molte altre librerie, un settore dedicato alla settimana della pace e del disarmo (applicando uno sconto del 10%)

Può quasi tutta una città muoversi?

Una serie di manifestazioni nel 40° dell'Onu culmineranno domani in un corteo. Poi altre iniziative fino al 19 novembre - Le tante adesioni (comprese molte librerie) e le poche assenze

L'Onu ieri ha compiuto 40 anni e in tutto il mondo prosegue la settimana per la pace e il disarmo proclamata dall'Onu stessa. A Milano, per questo anniversario, un folto gruppo di circoli, movimenti, partiti e associazioni laiche e religiose ha promosso una serie di manifestazioni, nel segno della pace, che culminerà domani pomeriggio (ore 16) in un corteo in piazza del Duomo. Al termine della manifestazione (che comunque non sarà l'ultima perché il programma continua fino al 19 novembre) parleranno il senatore Norberto Bobbio e il medico Alberto Malliani (rappresentante italiano dell'Associazione medici per la prevenzione delle guerre nucleari, l'ente che proprio recentemente ha ricevuto il premio Nobel per la pace). Quasi impossibile ricordare tutte le iniziative. Dibattiti, concerti e varie altre manifestazioni come «un treno per la vita» organizzata alla stazione Centrale da Cgil, Cisl e Uil contro la fame nel mondo. Anche numerose librerie hanno aderito proponendo un settore di libri sulla pace e sul disarmo che verranno venduti con uno sconto del 10%. Moltissime, dicevamo, le adesioni. Tra i partiti, infatti, gli unici assenti, oltre al Msi, sono i liberali e i repubblicani. Ma è bene sot-

«Sapete qual è l'argomento di oggi? Se invecchierete»

Sapete qual è l'argomento di oggi? Se invecchierete. Io sono assolutamente catturato, affascinato, dalla vostra disattenzione. Qualche volta, le parole sono pietre e quelle che Alberto Malliani, rappresentante italiano dell'Associazione medici per la prevenzione nucleare, ha pronunciato ieri, durante una assemblea sulla pace alla sala della Provincia, davanti ad una platea di studenti lievemente distratta, hanno avuto l'effetto di una pugnalata. In sala è poi sceso un silenzio sinistro e Malliani ha quindi ripreso: «Non potete permettervi di essere disattenti perché in gioco c'è il vostro futuro. Dobbiamo trovare un modo per cominciare altrimenti è perfettamente inutile organizzare questi incontri. Noi dobbiamo fare qualcosa. Una guerra nucleare non può essere limitata: porta all'estinzione dell' homo sapiens. Questa corsa verso armamenti sempre più sofisticati inoltre la stiamo già pagando cara 25.000 dollari al secondo per l'asattezza, mentre ogni due secondi un bambino muore di fame. L'uomo sta fabbricando degli oggetti che faranno la storia, che gli sfuggono di mano. Pensate all'isolamento di una base missilistica, o ad un comandante di un sommergibile atomico che da solo può scatenare l'olocausto. La lotta per la pace è un'impresa disperata ma deve essere il nostro primo obiettivo. Lo so può apparire un traguardo minimo: mai il mondo ha avuto tanta civiltà eppure è così vicino alle barbe. La gente può decidere di tutto, ma non della propria sopravvivenza». Gli studenti hanno seguito tutto d'un fiato, poi applaudono. Si guardano un po' perplessi perché non si riconoscono nel modo in cui il ha descritti Malliani. Avevano prima ascoltato Toraldo di Francia, ordinario di fisica all'Università di Firenze, che aveva parlato della necessità di costruire una nuova cultura della pace. Uno degli studenti, un biondino giovane giovane con gli occhiali, si alza e prende la parola: «Non è vero che siamo disattenti, poco sensibili a questi problemi. Abbiamo anche noi una voce e vogliamo farla sentire anche se siamo pessimisti, perché siamo cresciuti convivendo con questo incubo. Comunque le carte in

Craxi e Reagan riconciliati



NEW YORK — L'incontro tra il ministro degli Esteri sovietico, Shevardnadze, e Reagan. A destra, Giulio Andreotti e il presidente americano

Il lavoro che ne è seguito per definire l'agenda (ieri il ministro degli Esteri Scaviano ha incontrato con Reagan e oggi vedrà Shultz) i rapporti tra Stati Uniti e Urss sono entrati in una fase progressiva di assetramento e di normalizzazione. Il vertice tra i due grandi, al di là dei suoi aspetti particolari, sarà una tappa importante ma non conclusiva di questo processo lungo e complesso che non porterà risultati immediati e spettacolari ma avrà comunque un segno positivo. Inoltre, gli Stati Uniti tendono ad allargare le discussioni oltre il disarmo mettendo sul tavolo del negoziato le cosiddette crisi regionali (che per l'America si chiamano Afghanistan, Cambogia, Etiopia, Angola e Nicaragua, e sono tutte determinate da quello che essi chiamano l'espansionismo sovietico) i rapporti bilaterali tra i due colossi e i cosiddetti diritti umani. I rappresentanti dei paesi europei, e Craxi in particolare, hanno insistito, in presenza di Reagan, sulle posizioni già espresse nell'ultima riunione dei ministri degli Esteri dei paesi atlantici. I sovietici, questo è il succo dei loro discorsi, hanno registrato un vantaggio non soltanto propagandistico con la proposta Gorbaciov di dimezzare gli armamenti nucleari. A questa iniziativa l'Occidente deve essere in grado di contrapporre una controproposta altrettanto concreta e complessa. L'iniziativa del leader sovietico può essere criticata ma deve essere giudicata positiva e costruttiva, cioè da aprire una nuova fase nei rapporti Est-Ovest.

Aniello Coppola

Incontro Craxi-Peres

NEW YORK — Il presidente del Consiglio Craxi ha incontrato ieri mattina il premier israeliano Shimon Peres. Il colloquio, che non era in programma, è stato richiesto da Israele al capo del governo italiano. I termini esatti delle proposte di Tel Aviv per un nuovo processo di pace in Medio Oriente, Peres ha illustrato a Craxi il suo piano, lo stesso presentato al tribunaletale cioè da aprire una nuova fase nei rapporti Est-Ovest. Sulle guerre stellari e la ri-

Guerre stellari

espressa ieri Antonia Handler Chayes, già sottosegretario alla Difesa nell'amministrazione Carter, per la Chayes l'Sdi si basa su cinque miti. Il primo è la pretesa reaganiana già bollata da Ruina come ridicola. Il secondo mito è che si tratti solo di ricerca; ma con una spesa prevista di 33 milioni di dollari è impossibile sostenere che sia una «normale ricerca». Il terzo mito è che ci sarà un periodo di transizione in cui sovietici e americani negoziavano la riduzione delle forze offensive e insieme spiegheranno i rispettivi sistemi difensivi. In realtà non accadrà nulla del genere — dice la Chayes — perché Gorbaciov ha già chiarito che la risposta sovietica sarà di aumentare i propri mezzi di difesa, e contemporaneamente, dotarsi di un proprio scudo. La quarta illusione è che la tecnologia di difesa americana venga un bel giorno passata all'Urss, cioè al-

Dalla Confindustria un muro di no

nuta dal presidente della Confindustria nell'esordio, per così dire accomodate, dell'incontro. Non vi piace — aveva detto in sostanza Luigi Lucchini la clausola di «dissolvenza»? Non parliamo più. Discutiamo delle garanzie reciproche: voi ci date strumenti di flessibilità, noi vi diamo la riduzione dell'orario, ma l'una deve essere commisurata all'altra. Presentato così il problema sarebbe stato soltanto quello della rispettiva correttezza. In tal caso, la proposta — illustrata subito dopo da Mario Colombo, a nome della delegazione sindacale — avrebbe dovuto consistere di superare l'impasse e affrontare il discorso delle quantità e dei criteri della riduzione, da una parte, e della flessibilità, dall'altra. Infatti, il sindacato ha messo in campo — dopo averne discusso a lungo in mattinata con i rappresentanti delle categorie — la disponibilità ad una procedura di composizione dei dissenzi che dovesse sorgere nella concreta applicazione della normativa da concordare. E ciò in tempi predeterminati, durante i quali sarebbero sospese sia le azioni sindacali sia le rivalse padronali. Dunque, certezze contro certezze nella gestione del contratto. Ma il vicepresidente della Confindustria, Carlo Patrucco, ha rimesso tutto in discussione con un gelido «no basta».

Cosa vogliono, allora, gli Industriali privati? L'ispiratore della filosofia che nega a priori il diritto di contrattazione del sindacato, quel professor Felice Mortillaro della Federmeccanica, proprio ieri lo spiegava a chiare lettere sul quotidiano della Confindustria. Se noi diciamo sì — questo il succo dell'articolo su 24 Ore — ad una riduzione dell'orario certa, liquida ed esigibile, dopo rischiamo di incassare ben poco nelle aziende, perché gli operai

Il principe di Galles

degli Interni Hurd ha dichiarato che la rivolta dei disoccupati e dei poveri è solo «un problema di ordine pubblico». Segno incontrovertibile che, prima che reazionario, il ministro è tremendamente tonto. Così tanto che persino il futuro re, violando il vincolo al silenzio, ha emesso un grido di dolore.

Michele Serra



- October 1985
- I luoghi del museo**
- Tipo e forma fra tradizione e innovazione a cura di Luca Basso Perusset
- In una serie di contributi a carattere teorico e storico, il museo contemporaneo nelle sue molteplici espressioni
- "Grandi opere"
Lire 50.000
- Antonio Del Guercio**
- Storia dell'arte presente**
- Europa/USA dal 1945 a oggi
- Una trattazione organica delle tendenze e delle personalità che hanno segnato quattro decenni di vicende artistiche
- "Grandi Opere"
Lire 50.000
- Jacques Ruffié, Jean-Charles Soumia**
- Le epidemie nella storia**
- Come le grandi malattie sull'evoluzione dei popoli
- "Biblioteca di storia"
Lire 21.000
- I. Asimov, R. Bradbury, F. Brown, U.K. Le Guin, R. Silverberg**
- Nove vite**
- Le biologia nella fantascienza
- Dopo Halucination Orbit, un altro volume della serie di antologie di science fiction dedicata alle incredibili possibilità della vita nel futuro e in altri mondi
- "Asteros"
Lire 20.000
- Michael Laver**
- Introduzione alla politica**
- Un'esposizione chiara dei nodi fondamentali della prassi e della teoria politica
- "Universale introduzioni"
Lire 15.000
- Intervista di**
- Giuliano Deo a Eugenio Montale**
- Il bulldog di legno**
- «Le cose reali, compreso l'uomo, sono scienze sempre poco probabili»
- Montale intimo e inedito
- "Biblioteca mmmma"
Lire 5.000
- Franco Rella**
- La cognizione del male**
- Saba e Montale
- Saba letto secondo una curatela gnostica e Montale secondo la poetica del moderno.
- "Biblioteca mmmma"
Lire 5.000
- Walter Maraschini**
- Manuale dei numeri e delle figure**
- Per insegnanti di matematica della scuola media e del biennio
- Gli indirizzi di ricerca più attuali nel campo della didattica della matematica.
- "L'Espresso di Padova"
Lire 16.000
- Gianni Rodari**
- Le avventure di Tonino l'invisibile**
- Illustrazioni di Emanuele Luzzati
- a cura di Marcello Argilli
- Tre brevi romanzi che rivelano un aspetto pressoché ignoto dell'opera
- "Leopoldo"
Lire 16.000
- Gianni Rodari**
- Raul Verdini**
- La filastrocca di Pinocchio**
- Un libro da guardare e da leggere nel quale il testo dà luogo ad una poetica ed efficace illustrazione di Raul Verdini
- "Leopoldo"
Lire 16.000
- Fedor Dostoevskij**
- Netochka**
- Una antologia dei romanzi e dei racconti di Dostoevskij che lo stesso scrittore preparò per i giovani.
- "Biblioteca giovani"
Lire 12.000
- Anton Chechov**
- Opere**
- Volume IV
- Kaltanka e altri racconti a cura di Fausto Malcovati
- "Vas"
Lire 20.000
- Giorgio Bini**
- Il mestiere di genitore**
- Guida a una buona convivenza fra madri, padri e figli
- "L'Espresso"
Lire 7.500
- Bruna Ingrassia**
- Il ciclo economico**
- Gli elementi in gioco fra sviluppo e crisi. Teoria e politica a confronto.
- "L'Espresso"
Lire 7.500
- Editori Riuniti**

Il principe di Galles

La notizia che il principe di Galles, Carlo, ha accettato il contratto di matrimonio con la principessa Diana è stata accolta con entusiasmo dai media e dai fan. Il matrimonio è previsto per il luglio 1986. Carlo, 35 anni, è il quarto in linea al trionfo, mentre Diana, 21 anni, è la prima principessa a sposarsi in Inghilterra da oltre un secolo.

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mensile

Editrice S. p. a. "Unità"

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3593 del 4 gennaio 1955

Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, viale Fulvio Testi, 75
CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185
Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5

Tipografia R. L. U. S. p. a.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19 - Stabilimento: Via dei Pelicci, 5
00188 - Roma - Tel. 06/493143